

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Perché a Torino il PSI ha votato contro Novelli

di PIERO FASSINO

LA TRAVAGLIATA vicenda politico-amministrativa di Torino ha conosciuto un nuovo punto critico: in poche ore il PSI torinese ha rotto ogni intesa a sinistra e guidato un attacco a freddo contro il monocolore comunista presentatosi in consiglio comunale per l'approvazione del proprio programma. Perché dunque questo epilogo improvviso, quando ancora nella giornata di sabato scorso i principali esponenti socialisti locali ci avevano assicurato, come d'intesa, l'astensione sul programma «concertato» tra comunisti, socialisti e socialdemocratici? Una risposta a questo interrogativo non è finora stata data dai compagni del PSI. E anzi il dibattito in consiglio comunale ha accentuato in noi il sospetto che manovre e obiettivi oscuri abbiano alla fine stravolto ogni ragione politica. E tuttavia, anche in questo momento difficile e critico, non vogliamo rinunciare a ragionare e a discutere, da compagni a compagni, tanto empirici e gravi ci pare la leggerezza con cui i socialisti torinesi si apprestano a buttare dalla finestra otto anni di lavoro comune.

In modo confuso e distorto, nel dibattito consigliere dell'altra notte, sono stati agitati dai compagni del PSI argomenti disparati e, spesso, tra loro contraddittori.

Sgombreremo subito il campo dagli argomenti strumentali: più nessun cittadino di buon senso e in buona fede può credere che causa della crisi odierna possa essere la «questione Novelli». Anzi, il monocolore comunista «concertato» con PSI e PSDI, era stata proprio la formula ideata — su proposta socialista e di comune accordo — per superare lo stallo prodotto dal veto — per noi pretestuoso e inaccettabile — nei confronti del sindaco di Torino.

E d'altra parte ci pare francamente «troppo» che continui vti e giudizi avventati vengano formulati dal quel partito che non ha avuto la forza di fare dimettere i propri esponenti inquisiti, i quali, anzi — a dispetto della sospensione formale dal PSI — continuano, a nome dello stesso PSI, a turbare, con spirito vendicativo, la vita politico-amministrativa della città.

Né può essere invocato a giustificazione del voltafaccia socialista il carattere «troppo ampio» del programma presentato dal monocolore. Nel momento stesso in cui avevamo accettato di governare da soli e senza un formale accordo di maggioranza — in spirito di servizio alla città e assumendoci le responsabilità che ci derivano dal consenso che ancora il 26 giugno è stato confermato — avevamo posto chiaramente a socialisti e a socialdemocratici due condizioni: realizzare un programma, fondato su precise priorità, all'altezza della crisi grave e dell'emergenza industriale che vive Torino; fondare l'azione del monocolore su una chiara e leale «concertazione» tra i tre partiti di sinistra, non essendo invece noi disponibili a subire tattiche di logoramento o ad essere ibernati nella semplice gestione dell'ordinaria amministrazione. Condizioni precise che in tutti gli incontri formali — e anche nei numerosi contatti informali — ci erano stati assicurati dai socialisti e dai socialdemocratici.

E — si badi bene — non spirito di arroganza ci aveva indotto a richiedere precise garanzie, bensì la piena consapevolezza del punto critico a cui è giunta la vita di Torino. Al rischio di un de-

clino inarrestabile già conosciuto da altre grandi città (ieri Trieste, oggi Genova) è più che mai necessario contrapporre un progetto di rinnovamento e di sviluppo che — creando nuove opportunità di accumulazione, di occupazione e di riqualificazione della vita cittadina — rigeneri la vocazione di Torino come grande e moderna città, protagonista della «nuova fase della rivoluzione industriale».

Di fronte ad una città alla ricerca di una nuova identità produttiva e culturale avremmo forse dovuto presentarci con un programma di basso profilo? Gli stessi che oggi rimproverano la nostra ambiziosa progettualità, non avrebbero esitato un istante a ripetere stucchevoli refrain circa una nostra presunta visione passatista e assistenziale dello sviluppo.

E che fosse giusto proporre un orizzonte alto, anche con una formula inedita e anomala come una giunta monocolore, ci è stato del resto confermato in questi mesi, e ancora nelle ultime settimane, dai consensi, dalle sollecitazioni, dagli incoraggiamenti pervenuti alla giunta dai settori più diversi della società torinese. Né, infine, l'imboscata al monocolore può essere giustificata dai compagni socialisti con il maturare di condizioni politiche nuove: tutto il dibattito di questi mesi — e ancora quello del consiglio comunale dell'altra notte — ha dimostrato l'inesistenza di qualsiasi seria alternativa, di maggioranza e di programma, ad una giunta di sinistra. E del resto quale vantaggio ricaverrebbe il PSI dal rimettere in gioco una DC torinese, priva di idee e di proposte, screditata e ancora più debole dopo il 26 giugno? E allora? Perché tanta pervicace caparbia socialista nell'affossare il monocolore?

Forse il motivo vero c'è. Poche istanti prima dell'inizio del consiglio comunale di lunedì, il capogruppo socialista — nel comunicarci la decisione di rottura del PSI — si è lasciato sfuggire una frase significativa: «Non crederete che vi lasciamo gestire un programma così completo». La questione è tutta lì? E allora gestiamolo insieme. A meno che si voglia invece ancora una volta giocare la carta del potere con chiunque e comunque. Se così davvero fosse, i dirigenti socialisti non avrebbero certo raccolto la lezione dei risultati elettorali del giugno scorso.

Ha scritto con rara lucidità il direttore di «Mondoperaio», compagno Federico Coen («Repubblica», 3 settembre '83): «Quando un partito piccolo e medio, quale è tuttora il PSI, gioca fino in fondo la carta del potere, è naturale che in esso il ceto politico emergente sia formato da persone che hanno nella ricerca del potere il baricentro della loro condotta politica e che ogni altro tipo di militanza passi in secondo piano fino a estinguersi. Le eccezioni che si possono individuare, al centro e in periferia, non fanno regola. E d'altra parte l'identificazione con le istituzioni è andata così avanti che non si vede come si possa aspirare ad una crescita di consensi che non sia mediata dall'esercizio del potere».

Altro non ci pare di dover a questo punto aggiungere, se non un appello sereno ai compagni del PSI e del PSDI perché vogliono riprendere con noi riflessione e dibattito, per costruire insieme, superando polemiche e lacerazioni, una nuova fase dell'esperienza unitaria.

## Due riunioni del Consiglio dei ministri Condonato l'abusivismo edilizio. Resta lunga la detenzione preventiva

Una raffica di provvedimenti - Nuove norme per la concessione delle pensioni di invalidità - Ripresentato con modifiche il vecchio disegno di legge sul collocamento al lavoro

- I disegni di legge approvati dal governo per la giustizia
- De Francesco non è più prefetto di Palermo
- Dalla sanatoria per le grandi speculazioni un colpo ai Comuni

ROMA — Due lunghe riunioni del consiglio dei ministri hanno sfiorato ieri un numero impressionante di provvedimenti legislativi. L'elenco è fitto: condono per decreto per l'abusivismo edilizio, anche quello di più grave speculazione; 14 disegni di legge sui problemi della giustizia e della carcerazione preventiva; due disegni di legge per riformare l'invalidità pensionabile e introdurre nuove norme per il mercato del lavoro; proroga delle esattorie fiscali; incentivi alle piccole e medie imprese per il rinnovamento degli impianti; un gruppo di disegni infine per disciplinare le supplenze, le borse di studio e i dottorati nelle università.

Il consiglio dei ministri ha deliberato inoltre un vasto movimento di prefetti ed ha

## Il sindacato va al confronto con un «contropiano»

Longo insiste sul costo del lavoro - Oggi c'è l'incontro con il PCI alla Camera

ROMA — L'iniziativa politica del sindacato ha subito colpito nel segno. Lo prova la rapidità della risposta a Lama, Carniti e Benvenuto che denunciavano la mancata convocazione degli incontri concordati sulla spesa sociale, la politica del lavoro e il fisco, mentre sulle stesse materie l'esecutivo assumeva proprio con la legge finanziaria decisioni in aperto contrasto con la ricerca del consenso. Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha girato la secca protesta al ministro del Bilancio, e Pietro Longo si è affrettato a convocare la Federazione unitaria per domani in modo da inaugurare i «tre tavoli di confronto». A questi incontri il sindacato si presenterà con la «contropiattaforma» che un gruppo di lavoro (Garavini per la CGIL, Gabaglio per la CISL e Bugli per la UIL) ha messo a punto ieri, dando una sistemazione organica alle critiche nei confronti della manovra economica del governo. L'impegno è stato rispettato: il documento non è un cartello del «no». Per la politica, necessario a equilibrare la politica della spesa con un adeguato intervento sulle entrate (patrimoniale, definizioni di una soglia minima di reddito autosufficiente per le categorie autonome e per il «fiscetto» dei contributi), sviluppa le proposte di modifica agli interventi sulla spesa sociale (pensioni, sanità e assegni familiari) collegandoli al consolidamento delle riforme e alla politica di razionalizzazione delle risorse liberate agli investimenti nelle aree colpite dalla crisi e a un piano straordinario per il lavoro nel Mezzogiorno.

## Fra il 6° e 7° grado Mercalli Fortissima scossa Panico e danni a Pozzuoli e Napoli

Situazione critica nella città flegrea, già provata da mesi di emergenza, dove sono scoppiate tubature idriche e fognature



POZZUOLI — Disperazione sul volto della gente dopo la violenta scossa

Una terribile scossa di terremoto, fra il sesto e il settimo grado della scala Mercalli, ha sconvolto ieri mattina poco dopo le 8 la vita a Napoli e a Pozzuoli. A Napoli una donna di 68 anni è morta per collasso cardiaco. A Pozzuoli, una città già in piena emergenza, la situazione è subito diventata critica: nel fuggi-fuggi generale vi sono stati anche feriti. Le tubature idriche e fognarie sono scoppiate. Il lavoro nelle fabbriche è stato sospeso, mentre gruppi di cittadini disperati hanno cercato di aggredire una troupe della RAI. I capigruppo del PCI alla Camera e al Senato, Napolitano e Chiaromonte, hanno chiesto sulla questione Pozzuoli un incontro urgente alla presidenza del Consiglio.

SERVIZIO DI PROCOLO MRABELLA E UN'INTERVISTA AL PROFESSOR LUONGO A PAG. 4

Il terremoto di ieri ha colpito con inaudita violenza la città di Pozzuoli, già ferita in queste settimane dal continuo fenomeno del bradisismo. Prima di questa terribile scossa, le famiglie di senzatetto erano già duemila. Ora non si conta più e la città vive momenti di aspra tensione per i colpevoli ritardi accumulati dal governo e dallo stesso ministro della Protezione civile. Gran parte delle attività commerciali, artigianali, portuali, sono ormai in ginocchio. È in gioco la vita e il futuro di un'intera comunità. Si impone a questo punto una svolta netta nel comportamento delle autorità di governo e degli organi decentrati dello Stato. Occorrono meno parole e conferenze stampa e più fatti.

Stiamo arrivati al punto, Italia, che un ministro della Repubblica (ministro da tanti anni) definisce il suo attuale ministero una «baracchetta» e poi non succede niente, e Pozzuoli è lasciata in balia degli eventi. Il continuo bradisismo tra il ministro e il governo non sono più tollerabili. È ora che il ministro e l'intero governo si assumano le proprie responsabilità dinanzi al dramma di Pozzuoli.

I comunisti sottolineano con forza gli obiettivi più immediati: 1) per le prossime ore ricoveri in alberghi e in roulotte; 2) accertamento dello stato di sicurezza di alcuni servizi e strutture fondamentali di particolare rilevanza pubblica (ponti e viadotti ferroviari, grandi collettori fognari, rete idrica, i costoni del Gerolomini e altri); 3) requisiti subito tutto il patrimonio immobiliare disponibile da Pozzuoli verso nord, senza omettere le zone legate a interessi particolari, politici o camorristici; 4) immediate perizie degli edifici risultati stabili prima della scossa di sismicità; 5) mobilitazione straordinaria di risorse tecniche. Il Comune di Napoli e il commissariato straordinario possono mettere a disposizione di Pozzuoli tecnici qualificati.

Vogliamo infine rievocare un appello agli Enti locali e alle Regioni del centro-nord perché esprimano in tempi urgenti forme di solidarietà pubblica e popolare. Tra i bisogni più immediati, il bisogno di un'assistenza di roulotte. D'accordo con il centro operativo del Comune di Pozzuoli è utile stabilire altre forme di aiuto immediato. Pozzuoli è una città ricca di storia, di cultura, di beni paesaggistici e di attività produttive. Salvare Pozzuoli è perciò un dovere nazionale. È un impegno di tutti, e innanzitutto della sinistra e dei comunisti, che anche in queste ore vogliamo essere in prima fila. Il fianco di chi soffre e di tutto un popolo.

Gianni Baget Bozzo

Antonio Bassolino

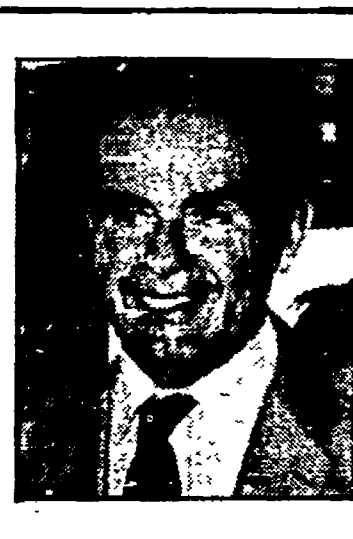
## Pertini a Monfalcone: «Lavoriamo per la pace»

Tra migliaia di operai dell'Italcantieri e di altre fabbriche - Calde accoglienze anche a Gorizia - La visita alla città di Udine

Dal nostro inviato UDINE — «Lavoratori, compagni. Non dovrei parlare, secondo il protocollo. Ma il protocollo mi sta stretto. Per cui parlo. Un lungo applauso. Sandro Pertini, in uno degli ultimi capannoni del cantiere navale di Monfalcone, davanti ad alcune migliaia di operai, tra gli striscioni che lo salutano e quelli che testimoniano le condizioni di crisi di molte fabbriche, parla con voce forte, ricorda altri episodi della sua vita, lancia un messaggio semplice e chiaro: dobbiamo batterci per conquistare la pace, la pace in tutto il mondo, perché questa è l'unica condizione per il progresso e per il benessere di tutti i lavoratori».

«Sono stato qui — comincia Pertini — come presidente della Camera. Ma fui qui anche come partigiano. A

A Roma  
Iniziati i colloqui tra Berlinguer e Marchais



ROMA — Sono iniziati, presso la direzione del PCI, i colloqui tra le delegazioni del PC francese, diretta da Georges Marchais, e del PCI, diretta da Enrico Berlinguer. Compongono le delegazioni i compagni Maxime Gremetz e Henry Costa per il PCF ed i compagni Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Rodolfo Mechini per il PCI. Le conversazioni di ieri hanno riguardato la situazione interna in Francia e in Italia e le questioni europee. I colloqui proseguiranno questa mattina. Alle ore 12 di oggi, si terrà presso la direzione del PCI una conferenza stampa.

### Nell'interno

#### Impegno del PCI sulla riforma istituzionale

Con un intervento di Renato Zangheri ribadito alla Camera il preciso impegno dei comunisti alla iniziativa di riforma del lavoro parlamentare.

#### Giornata di sciopero blocca l'Argentina

Sciopero generale ieri in Argentina: dieci milioni di lavoratori hanno risposto all'appello del sindacato, la CGT, contro il disastro economico operato dal regime militare.

#### Riparte il negoziato strategico USA-URSS

Riprende a Ginevra il negoziato USA-URSS sulle armi strategiche. Le posizioni appaiono ancora lontane. Oggi nella RFT scoppierà di cinque minuti per pace e disarmo.

#### Oggi con la Grecia la nuova Nazionale

La nuova Nazionale di calcio esordisce oggi a Bari nell'amichevole con la Grecia (TV, rete 1, ore 20.25). In partenza Bearzot schiererà solo 4 campioni del mondo.

#### Pasquale Casella

(Segue in ultima)

## Amici, quel che mi sorprende sono le argomentazioni usate

Risposta alla lettera con cui Sylos Labini, Spaventa e Spinelli hanno motivato il rifiuto di aderire alla «giornata della pace»

Riceviamo e pubblichiamo: «I comunisti non possono essere una impresa discutibile, anche per la sua dubbia efficacia. Inoltre un testo offerto a persone diverse ha per sé stesso i limiti della sua autonomia. E uomini di Indiscussa autorità morale e culturale come Sylos Labini, Spaventa e Spinelli hanno certamente il titolo a rilevare l'illusione di un manifesto sino a rifiutarsi di sottoscrivere, come essi hanno fatto con il manifesto del movimento per la pace. Quello che mi sorprende è l'argomentazione usata: poiché non vi sono nella sovietica movimenti ed appelli per la pace espressi e gestiti in piena libertà, allora movimenti per la pace ed appelli per la pace non possono esistere nemmeno in occidente».

Esistono per la verità del movimento per la pace anche in oriente e in Occidente. Ci sono stati con lo sfavore e la repressione del governo: sta in RDT che in Ungheria. Ad essi i movimenti per la pace occidentali hanno espresso la loro solidarietà, così come hanno avanzato critiche alla direzione politica e statale dei paesi dell'est, non legittimando come autentici i movimenti per la pace promossi dalle istituzioni di quei paesi. Ciò ha condotto all'aperta polemica dei movimenti per la pace occidentali con quello sovietico ufficiale. Se fosse vero quello che la lettera afferma, si dovrebbe dire che tutto il grande movimento per la pace che ha scosso Europa e Stati Uniti non ha legittimità morale. I sovietici, delegittimando un movimento libero per la pace ad oriente,

mentre delegittimano anche in Occidente. Ciò mi sembra provare troppo, tanto più che l'argomento, di per sé generale, potrebbe essere utilizzato anche in altri settori. E molte volte lo è stato.

I vescovi americani cattolici, facendo la loro lettera pastorale sull'uso militare dell'energia nucleare sono venuti meno alla lealtà verso le istituzioni democratiche del loro paese? I laburisti inglesi, che sono per il disarmo unilaterale della Gran Bretagna sono per questo degli obiettivi utili? Dove sarebbe la nostra libertà se un gesto, per essere legittimo ad occidente, dovesse essere compensato dalla legittimità di un analogo gesto ad oriente?

Un tale modo di ragionare mi ricorda gli anni più freddi della guerra fredda. Che tali argomenti siano ripresi ora, e così autorevolmente, ci dà la misura della glaciazione. Il problema del movimento della pace in Italia è di essere un vero movimento non violento, capace di non collocarsi su un terreno di scontro. Se esso sarà tale, e tali ne sembrano le premesse, non vedo in che modo la preoccupazione per la democrazia possa ritardarsi con la speranza di mantenere in Europa e di allargare nel mondo, contro la glaciazione, il metodo del dialogo e del confronto, che si chiamò la anni che sembravano lontani e dimenticati «distensione».

Sergio Criscuolo  
(Segue in ultima)

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE CHE RIAPRE LA CRISI A TORINO SERVIZIO A PAG. 4



Giustizia: il ministro vuole ridurre pochissimo i termini della detenzione escludendo i processi in corso. Spagnoli: «Misure insoddisfacenti» - Il via al nuovo codice, più poteri al pretore, «riformata» la comunicazione giudiziaria

Il governo fa marcia indietro sulla carcerazione preventiva

ROMA - Ben 14 disegni di legge approvati per la giustizia, con misure provvedimenti importanti per l'accelerazione della macchina giudiziaria (che erano attesi da anni), ma in sostanza una sorta di nulla di fatto piuttosto grave sul tema più scottante, quello della carcerazione preventiva. Chiamato a rispondere a un'esigenza largamente sentita dall'opinione pubblica, il consiglio dei ministri ha approvato, ieri, un disegno di legge che proietta, sì, una riduzione dei termini della carcerazione preventiva ma in misura che pare del tutto insoddisfacente (un quarto) e che non prevede in ogni caso alcun «tetto» al carcere preventivo. Ma c'è di più: la riduzione non riguarda i processi in corso, ma solo quelli futuri. Per quelli in corso (esclusi i reati più gravi) il governo sembra deciso a demandare tutto all'allargamento delle possibilità, per il giudice istruttore, di concedere la libertà provvisoria agli imputati.

zione del giudice di pace, il via definitivo all'emanazione del nuovo codice di procedura penale, la limitazione dei poteri del Pm in fatto di provvedimenti d'arresto, la riforma dell'Istituto della comunicazione giudiziaria (si chiamerà «informazione di garanzia»). CARCERAZIONE PREVENTIVA - I termini di carcerazione preventiva - afferma il governo - vengono ridotti di un quarto e si stabilisce che, comunque, la carcerazione preventiva non può superare i due terzi del massimo della pena prevista per il reato contestato. Tale riduzione - si sottolinea - non si applica ai processi in corso, perché determinerebbe la scarcerazione di molti imputati dei delitti particolarmente gravi, con rischi gravi per la comunità. Si applica invece - afferma ancora il governo - anche al processo in corso la parte della nuova normativa che dilata gli ambiti della possibilità, per il giudice, di concessione della libertà provvisoria. Questo criterio consente al giudice una concreta valutazione delle singole posizioni e appare assai più fine di qualunque strumento aritmetico. «Ovviamente il divieto della concessione della libertà provvisoria continuerà a sussistere nei casi in cui, ad imputazione per delitti particolarmente gravi, si accompagni la finalità di terrorismo, ever-



Un gruppo di imputati del processo «7 aprile»

sione, mafia ecc. Balzano agli occhi alcuni elementi: il termine esiguo di riduzione effettiva della carcerazione preventiva, l'esclusione, dalla normativa prospettata, dei processi in corso, lo scaricamento sui giudici di oneri che spettano al legislatore. Che il ministro volesse affermare una visione «prudente» del problema della carcerazione preventiva si era già visto tempo fa; il provvedimento assunto ieri, tuttavia, spegne ogni possibile aspettativa. Tra l'altro offre una soluzione del problema molto distante da quella prospettata da alcuni partiti, tra cui il PCI e lo stesso PSI. Come si ricorderà il PCI aveva proposto che una opportuna riduzione fosse applicata anche per i processi in corso e che fosse in ogni caso previsto un tetto di 8 anni per il carcere preventivo. Le misure annunciate dal governo in tema di carcerazione preventiva - ha dichiarato ieri l'on. Ugo Spagnoli del PCI - sono insoddisfacenti e inadeguate rispetto alle esigenze di modificare l'attuale legislazione e alle aspettative di incidere seriamente sulla situazione delle molte migliaia di detenuti in attesa di giudizio. Non riteniamo né giusto, né opportuno - prosegue Spagnoli - che il governo riduca i termini di carcerazione preventiva - tra l'altro in limiti non chiari e comunque assai ristretti - soltanto per il futuro. E' necessario invece un provvedimento che operi sui procedimenti in corso, sia pure con la necessaria cautela per i reati più gravi. Il governo non può addebiare ad un impegno che è proprio del potere politico e rovesciare la propria responsabilità sui giudici attraverso la sola previsione della concessione della libertà provvisoria con tensioni che si scaricheranno unicamente sui magistrati. Su questi punti - importanti - ha concluso Spagnoli - il Parlamento dovrà operare profonde correzioni. PRETORE - Il governo ha approvato il disegno di legge che comporta l'aumento delle competenze del pretore. Era una misura richiesta da tempo, in primo luogo dal Pci, ma che era rimasta ferma per ben 3 anni al Senato per chiarire responsabilità della maggioranza. Lo spostamento di competenza dal Tribunale al pretore di vari reati (tra cui omicidio colposo e furto aggravato) consentirà alle Procure e al Tribunale una concentrazione di lavoro sulle istruttorie e sui giudizi più gravi e delicati, permettendo un complessivo snel-

limento della macchina giudiziaria. CODICE PROCEDURA PENALE - La riforma, largamente attesa, dovrebbe finalmente entrare nella dirittura finale. Il governo ha deciso di presentare il testo già approvato alla Commissione giustizia della Camera nella scorsa legislatura. GIUDICE DI PACE - L'istituzione del giudice di pace - afferma il governo - costituisce il rilancio di una proposta di rilievo utile sicuramente per decongestionare il lavoro dei magistrati. PUBBLICO MINISTERO - Le nuove norme prevedono che al Pm sia concessa l'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale prima della sentenza per i soli casi di esigenze immediate (tali che sarebbero eluse da procedure meno rapide). INFORMAZIONE DI GARANZIA - L'istituzione della comunicazione giudiziaria, al centro di critiche di vario genere, dovrebbe venire abolita e sostituita dalla «informazione di garanzia» che verrà inviata - afferma il governo - soltanto quando occorrerà compilare un atto istruttorio cui, per legge, ha diritto di assistere il difensore. AGGRAVANTI PER I MAFIOSI - E' la norma che prevede un'aggravante speciale per i reati commessi per il perseguimento di finalità di tipo mafioso o di tipo terrorista, a quanto previsto per i reati a fine di terrorismo. Prevede anche l'iscrizione nel casellario giudiziale dei provvedimenti definitivi che applicano le misure di prevenzione previste dalla legge antimafia. Infine il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che prevede la possibilità di istituire Corti d'Assise con decreto amministrativo e non, come accade oggi, per legge. E' stato ripresentato anche un disegno di legge, già rassegnato alla precedente legislatura, sulla responsabilità disciplinare dei magistrati. E' stato previsto anche un diritto alla riparazione per coloro i quali siano stati arrestati e in seguito prosciolti con formula piena con sentenza irrevocabile. Alcune misure vanno quindi nella direzione che i comunisti avevano indicato e anticipato con tempestive iniziative. Naturalmente - ha affermato Spagnoli - ci riserviamo un giudizio più completo appena conosceremo il contenuto dei provvedimenti. Bruno Misserandino

ROMA - Una mezza rivoluzione nelle prefetture, una quasi palese rimozione dall'incarico del prefetto Federico D'Amato, direttore centrale della polizia di frontiera, l'abbandono, ormai scontato, di Emanuele De Francesco, il prefetto di Palermo, per la lotta contro la mafia. Queste le novità più rilevanti decise ieri dal Consiglio dei ministri nel quadro di un vasto avvicendamento ai vertici delle strutture periferiche del governo che, forse per la prima volta, fa registrare un via vai di 41 funzionari e l'avvio di una nuova regola: i prefetti rimarranno in carica nella stessa sede non più di quattro anni. Non solo: in futuro verrà evitata la permanenza nell'ufficio di prefetti che sono originari di quella determinata provincia per «opportunità ambientali». DE FRANCESCO E LA SICILIA - Da tempo il prefetto aveva chiesto di essere esonerato dalla carica di prefetto che sino a ieri aveva ricoperto unitamente a quella di alto commissario contro la mafia e di direttore del Sid. Al suo posto è stato nominato Aldo Basso, proveniente da Padova, il quale ha dichiarato: «So di andare ad affrontare una situazione difficile, cercherò di rendere conto per operare nel miglior modo possibile».

De Francesco da ieri non è più prefetto a Palermo

Mentre si riaccende la polemica sulla sede dell'alto commissariato antimafia - Vasto movimento di prefetti - Esautoramento per il piduista D'Amato, responsabile delle frontiere



Emanuele De Francesco



Federico D'Amato

Il siciliano rispetto al passato. I primi a subire la nuova disposizione sono: il prefetto di Trapani Sergio Gibiloro, il quale va a disposizione del ministero, sostituito dal prefetto di prima nomina Gianfranco Vito Colonna; il prefetto di Catania Francesco Abatelli, il quale diventa commissario dello Stato presso la Regione siciliana, sostituito da Pietro Verga; il prefetto di Rieti; il prefetto di Ragusa (diventata sede imminente per via della base missilistica di Comiso) Sebastiano Porra, il quale diventa vice commissario dello Stato presso la Regione siciliana, sostituito da Nicola Bosa, prefetto di prima nomina.

IL «CASO D'AMATO» - Negli ambienti ministeriali, sotto voce, si fa capire che si tratta di un vero e proprio esautoramento. Così viene infatti considerata la rimozione di Federico D'Amato, piduista con tessera (n. 1643 codice E 1977 - gruppo centrale Gelli), ex dirigente dell'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno all'epoca della strage di piazza Fontana a Milano. Il prefetto D'Amato non è più direttore centrale della polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale ed è stato trasferito all'ufficio centrale ispettivo del dipartimento della pubblica sicurezza. Insomma, quando ci sarà da fare qualche ispezione, chiameranno anche lui.

Il gen. Bartolucci nuovo capo della Difesa

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha nominato ieri il nuovo capo di stato maggiore della Difesa: è il generale Lamberto Bartolucci che così sostituisce il delicatissimo incarico il generale Vittorio Santini. Il generale Bartolucci, a capo dell'Aeronautica dall'aprile 1980, è nato a Orbassano (Crosseto) il 21 giugno 1924 e sposato ed ha 3 figli. Ha iniziato la carriera militare entrando nel 1942 all'accademia di Caserta come allievo del corso Aquila 2. Ha poi partecipato alla guerra di liberazione come volontario della libertà. Bartolucci è stato promosso tenente nel novembre '48 ed ha ottenuto l'anno seguente il brevetto di pilota militare presso la scuola di Lecce. Promosso capitano nel gennaio 1955 ha assunto nello stesso anno la carica effettiva di comandante della 208ª squadriglia. E' diventato istruttore di tiro dopo il corso frequentato in USA. Nel 1961, promosso maggiore, è stato preposto all'addestramento dei reparti da combattimento. Nel 1964 è diventato tenente colonnello e ha assunto il comando del reparto volo della terza aerobrigata nell'anno seguente.

Con la promozione a colonnello nel 1969, ha ottenuto il trasferimento al 36º stormo caccia come vice comandante. Promosso generale di brigata aerea è stato trasferito nel novembre '74 allo Stato maggiore come capo del terzo reparto piani operazioni e addestramento. E' stato poi nominato commissario per l'assistenza al volo. Dall'aprile dell'80 ha assunto la carica di capo di stato maggiore dell'Aeronautica.

Lotta all'evasione, patrimoniale: ecco la «controfinanziaria»

Le critiche del sindacato al documento del governo

ROMA - Ecco la «controfinanziaria» così come l'ha elaborata il sindacato. Una premessa politica, inascoltata. La situazione economica è estremamente grave. Lo testimonia la caduta dell'occupazione e della produzione. E anche l'aggravamento del già altissimo deficit pubblico, un problema cruciale che la manovra di politica economica deve certamente affrontare. Ma come? E' essenziale - dice il sindacato - che la manovra non solo risponda a criteri di equità ma sia mirata immediatamente a conseguire obiettivi di ripresa economica e di sostegno dell'occupazione. Questa linea ispira la critica del sindacato all'impostazione della legge finanziaria, interpretando così la spinta sociale che nel Paese si è già espressa in grandi momenti di lotta. In questo modo la Federazione intende efficacemente controbattere anche la tendenza così forte in parte del padronato ad approfittare della crisi per un pesante taglio dei salari, dell'occupazione e delle essenziali prestazioni sociali.

LA POLITICA DEL BILANCIO - Una manovra efficace deve reggersi - mentre così non è stata proposta - non solo sulla selezione delle spese, ma fondamentalmente su una nuova politica delle entrate, tenendo conto che il livello del reddito nazionale resta in Italia inferiore a quello degli altri Paesi industrializzati, mentre il peso fondamentale è sostenuto dal lavoro dipendente. LE ALTERNATIVE - Per incrementare le entrate si propongono specifici provvedimenti da inquadrare in una azione concreta di lotta all'evasione fiscale e contributiva: 1) l'istituzione di una imposta sui patrimoni; 2) l'adozione di una soglia minima di reddito presuntivo per l'imposizione fiscale sui redditi che non sono autenticamente accertati alla fonte come invece accade per i lavoratori dipendenti e pensionati; 3) l'adeguamento delle contribuzioni del lavoro autonomo al livello del lavoro dipendente. LE RIFORME SOCIALI - Le esigenze non

Le pene per chi inventa carichi familiari

Reclusione da sei mesi a cinque anni e multa da cinque a dieci milioni di lire: sono le pene, previste dalla legge detta delle manette agli evasori, che potranno trovare applicazione contro coloro che, per frode delle detrazioni per carichi di famiglia, indicano falsamente l'esistenza di persone a carico oppure utilizzano attestazioni false sui limiti reddituali delle stesse persone a carico. E quanto prevede il disegno di legge finanziaria 1984 all'art. 9.

In questo articolo si stabilisce infatti che per i frodi basate sui carichi familiari si applicheranno le pene previste dall'art. 4 della legge sulle manette agli evasori (che sono appunto quelle indicate sopra); tuttavia, la stessa legge prevede che per i fatti di «lieve entità» si possa applicare solo la pena della reclusione fino a sei mesi o della multa sino a cinque milioni.

Costa allo Stato 1175 miliardi l'anno Proroga decisa per l'iniquo sistema delle esattorie

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha prorogato di un anno l'attività delle esattorie. Il sistema sarebbe scaduto per legge il 31 dicembre del 1983. Sono anni ormai che i governi si impegnano solennemente davanti al Parlamento a varare la riforma delle esattorie, ma anche questa volta l'appuntamento è stato mancato. Proprio l'ultima settimana i senatori e i deputati comunisti con due interrogazioni avevano messo in guardia il governo da una proroga senza esattorie. Il governo, evitando le au-

le parlamentari, ha fatto giungere la sua replica: il sistema è prorogato. Il disegno di legge approvato ieri reca la firma del ministro delle Finanze Bruno Visentini. La decisione non depone a favore di un impegno coerente di lotta alla mafia: le esattorie - veri e propri imperi finanziari - sono stati e continuano ad essere uno dei puntelli della criminalità organizzata, specie in Sicilia, come ricordano i parlamentari nell'interrogazione. La considerazione è certa, non vale per tutti gli esattori, mentre a tutti l'attuale siste-

Table with 3 columns: Esattoria, Aggio %, Incassi 1° semestre '82. Rows include GENOVA, MILANO, PALERMO, ROMA, TORINO, CATANIA.

ma assicura autentiche rendite finanziarie. Basta un dato: nel bilancio dello Stato del 1983 la spesa stimata per gli aggi esattoriali è di ben 1175 miliardi di lire. Quello in vigore, ed ora prorogato, è fra l'altro un sistema iniquo che riserva un trattamento diverso (lo dimostrano i dati) alla pubblicità qui accanto) agli operatori del settore: se l'aggio medio in Italia è del 2,20-2,30 per cento del riscosso, in Sicilia esso raggiunge il punto del 7 per cento. Proprio in questi giorni, inoltre, gli esattori avevano gettato le basi per assicurarsi una proroga, mettendo a disposizione del ministero i nomi in risonanza dal 10 febbraio del prossimo anno. Le Intendenze di Finanza, dal canto loro, stavano già provvedendo a visti di esattorialità dei ruoli loro sottoposti.

Ma vediamo concretamente come funziona l'attuale sistema. LA RISCOSSIONE A MEZZO RUOLI ESATTORIALI: comporta il rischio imprenditoriale del «non riscosso come riscosso». Cioè, l'esattore è tenuto a versare nelle casse dello Stato (con scadenze illazionate) quanto gli si chiede di riscuotere anche se il contribuente non paga alle scadenze stabilite. Per questa operazione l'esattore ha diritto ad un compenso, denominato, appunto, aggio. La misura dell'aggio, fissata all'atto del contratto d'appalto, è stabilita in termini percentuali ed è rapportata alle somme date in riscossione. LA RISCOSSIONE PER VERSAMENTI DIRETTI: è la forma più semplice ed esente da rischi finanziari (per l'esattore). I versamenti diretti, fra l'altro, rappresent-







# Pozzuoli, è sempre più dramma

## Il terremoto sventra fogne e tubature

### Crolla in parte anche la casa comunale

La scossa si è verificata poco dopo le otto di ieri mattina - Panico e feriti nei fuggi-fuggi - Le scuole e le fabbriche chiuse

Rabbia tra la gente che critica l'assenza del governo - Napolitano e Chiaromonte hanno chiesto un incontro urgente a Craxi

**Dal nostro inviato**

**POZZUOLI** — Come un incubo senza fine, il terremoto è tornato a squassare Pozzuoli: alle 8,09 di ieri la spallata più pesante che si sia verificata, per effetto del bradisismo, da un anno a questa parte. Al sismografo l'onda d'urto ha fatto oscillare gli aghi con violenza: il sisma (di magnitudo 3,8) è stato valutato attorno al sesto grado della scala Mercalli, epicentro tra la Solfatara e il Porto.

Ha tremato paurosamente Pozzuoli, ma — questa volta — ha tremato anche Napoli, soprattutto i quartieri occidentali, da Bagnoli a Fuorigrotta, al Vomero, dove un palazzo già colpito dal terremoto dell'80 è stato sgomberato. E vi è, purtroppo, anche la prima vittima. Una donna napoletana — Giovanna De Filippo, di 68 anni — è morta di crepacore subito dopo la scossa. Assieme a lei, una trentina di feriti e contusi tra Napoli e Pozzuoli. Molti si sono feriti nei fuggi-fuggi generali. Pozzuoli si sbriciola: la scossa di ieri ha allargato le crepe nei palazzi, sconvolto il sistema idrico e fognario, fatto chiudere le fabbriche. Parlare di paura, in questa povera città straziata da un an-

no di continua tensione, rischia oggi di essere generico.

Ieri mattina, c'erano tanta gente con le lacrime agli occhi in mezzo alla strada. Ma molti, più che per la paura, piangevano per la rabbia, per l'esasperazione di vedersi crollare addosso il paese dove sono nati e vissuti. Molti, criticando anche il Governo, la «baracchetta» della Protezione civile, che non sono riusciti in queste settimane a muovere un dito. Ieri i compagni Napolitano e Chiaromonte hanno chiesto un incontro a Craxi. Oggi Pozzuoli è un ottimo esempio della distanza, di anni luce, che può separare il cittadino dalle istituzioni.

Così può succedere, com'è accaduto ieri, che una «troupe» della Rai, che riprendeva le vicende del centro storico semiparalizzato dalla trasnessione dei palazzi in bilico, sia stata quasi aggredita dalla folla quasi fosse un simbolo del «Palazzo» del potere. Poco più in là circolava un'auto con altoparlante per incitare i terremotati alla ribellione contro «coloro che ci hanno abbandonato».

«Ecco qua — urla un giovane carpentiere di via Napoli, una delle strade più colpite dal sisma — come mi sono dovuto arrangiare con

le mie mani». Indica la baracca di legno che ha messo su al meglio proprio di fronte al palazzo pericolante. In tanti hanno fatto come lui.

Da lontano si vede una lunga teoria di fili elettrici che collega in modo avventuroso le case di pietra con l'improvvisata baraccola. Di fronte all'abbandonata casa dello Stato, il pulecino si organizza come può.

E allora chi può cerca rifugio (e lo hanno già fatto i ventimila) in luoghi più sicuri, da amici e parenti o rifugiando in proprio a prezzi da strozzinaggio un'altra casa. Per tutti gli altri, e sono la maggioranza, la povera gente senza mezzi e senza via d'uscita, è il dramma, lo stitico psicologico di chi si sente intrappolato come un topo in gabbia.

Le cifre sono lì e valgono più d'ogni commento. Gli stabili finora periziati sono 2180, di cui solo 181 già assegnate. Sono solo alcuni dati, ma il nodo della tragedia, per quel che riguarda perlopiù l'emergenza, sta in gran parte qui. E questo — va subito chiarito — era il

quadro della situazione prima del nuovo tremendo scossone di ieri. Adesso la tragedia è certamente destinata ad aggravarsi. Un esame sommario ha già evidenziato che il numero delle abitazioni inagibili è salito vertiginosamente. Si parla di altri 1000-1500 nuclei fatti a pezzi in procinto di restare senza casa.

In trincea, in tutte queste settimane, c'è stata soprattutto la giunta di sinistra da poco eletta. «Ma siamo costretti — dice il compagno Sergio D'Orlando, assessore comunista — ad agire con mezzi ordinari in una situazione straordinaria». Eppure alcune prime cose si era faticosamente riusciti ad avviare: dalla definizione di un piano d'emergenza per la viabilità nel centro, alla ripresa delle scuole, al mantenere in piedi il funzionamento della macchina comunale, nonostante sia stato necessario trasferire in una nuova sede tutti gli uffici del vecchio palazzo municipale, ormai inagibile e, ieri, in parte crollato.

È mancato, invece, quello che — in questa fase — doveva essere l'asse portante del piano di intervento da parte della Protezione civile e della Prefettura. Ed è scandaloso che, finora, le requisizioni si siano

arenate in mille secche, dalle lentezze della burocrazia, alla malcelata difesa di interessi corporativi, quando non si è trattato — addirittura — come da più parti si denuncia, dei freni occulti che bloccano le requisizioni di palazzi costruiti dalla camorra. Ieri, come purtroppo accade solo quando la scossa è più forte, e si sfiora il disastro, vi è stato un altro summit di emergenza in Prefettura col Ministro Scotti.

Quest'ultimo — ma ormai la scena si ripete da troppo tempo senza effettivi esiti — ha dato disposizione agli organismi della Prefettura di dare corso «ad horas» a un massiccio piano di requisizioni di abitazioni o strutture alberghiere lungo l'intero litorale domiziano, subito a nord di Pozzuoli.

Tre miliardi — degli otto già stanziati — saranno utilizzati subito per puntellare o abbattere i palazzi pericolanti. Ma non si può correre ogni volta dietro all'emergenza: questo è il punto sollevato dagli amministratori puteolani. Altrimenti non si esce dal circolo della paura e questa città, antica e benedetta a risalire il baratro e a rinascere, sarà costretta a cominciare daccapo.

**Procolo Mirabella**



POZZUOLI — La folla si è immediatamente riversata in strada dopo la violenta scossa

**Dalla nostra redazione**

**NAPOLI** — La gente deve capire la realtà che si sta preparando. Il fenomeno non tende a smorzarsi, anzi: come si è visto, cresce. Con frasi brevi, rapide, di chi ha cose più urgenti da fare e cerca di sbarcarsi, il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio Vesuviano, risponde così alla nostra prima domanda. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente qualche ora dopo il terremoto che ha fatto tremare tutta l'area del Campi Flegrei e che è stato avvertito anche a Napoli.

Quando lo abbiamo chiamato Luongo stava organizzando nuove misurazioni,

nuove raccolte di dati per valutare l'evoluzione degli eventi sismici. Pozzuoli alla luce appunto dell'ultima scossa, che è stata di intensità mai raggiunta prima d'ora in questa fase nella zona flegrea.

«In questo momento non c'è possibilità di prevedere sufficientemente esatto della situazione nel sottosuolo di Pozzuoli», dice Luongo. E aggiunge: «Senza esaminare prima i dati che adesso stiamo raccogliendo, particolarmente sui sollevamenti del suolo e sulla temperatura delle fumarole, rischieremo di essere o troppo catastrofisti o troppo ottimisti. Gli abbiamo chiesto che cosa



POZZUOLI — Un appartamento danneggiato dal terremoto

### Il direttore dell'Osservatorio vesuviano

## «Non è finita, le gente deve prepararsi a nuove scosse»

si può dire alla popolazione che ha bisogno di sapere subito cosa deve aspettarsi e come comportarsi. «Il terremoto — ha risposto Luongo — ora è passato. Però ci si deve attendere altre scosse, anche di forte intensità, come quella che abbiamo avuto poco fa. È importante, in situazioni come questa, non diffondere inutili allarmismi: è importante imparare a vivere nelle condizioni assolutamente anomale create dalla attività vulcanica; ma è importante anche informare correttamente e continuamente la gente ed essere preparati ad affrontare l'emergenza con mezzi adeguati».

A proposito di protezione

civile, chiediamo se sia possibile adesso, a caldo, dare una prima valutazione di come ci si sta muovendo; se c'è un miglioramento nella capacità di intervento, e se è ancora presto. Però non c'è dubbio che si sono verificate difficoltà di accesso a Pozzuoli. Il traffico è rimasto bloccato a lungo e le strade di collegamento sono risultate inagibili. Sono fatti negativi, forse inevitabili quando accadono eventi del genere, ma che bisognerebbe ridurre al minimo.

Le prime notizie diffuse hanno creato confusione sull'epicentro e la natura del terremoto. Come si spiega?

«La localizzazione dell'epi-

centro fatta dall'Istituto nazionale di geofisica è basata sulle stazioni della rete nazionale. Necessariamente viene indicata un'area piuttosto ampia. Però si era parlato di un epicentro tra Capri e Ischia. La localizzazione fatta dalla rete regionale e locale più vicina con più precisione indica l'epicentro nella zona tra la Solfatara e la città verso via Napoli. In definitiva, è prevedibile che i fenomeni sismici nella zona continueranno anche con forte intensità, ma è escluso che siamo in una fase pre-eruttiva. Questo sembra un dato ormai acquisito».

**Franco de Arcangelis**

## Smentendo, insieme al PSDI, l'impegno di un appoggio esterno al monocoloro PCI

# Torino, così in poche ore il PSI decide di far cadere il programma e la giunta

**Dalla nostra redazione**

**TORINO** — Smentendo ogni previsione e gli esseri e accordi stipulati fra i due partiti, i socialisti hanno bocciato il programma del monocoloro comunista al Comune di Torino. La conseguenza probabile saranno le dimissioni del sindaco Novelli e della giunta: non sono ancora state annunciate ufficialmente, ma è questione di ore. In una città incredula e preoccupata per gli imprevisti, traumatici sviluppi politici, ci si interroga ora sul futuro. Un futuro tutt'altro che facile, se nella fase più delicata della crisi produttiva si registrarono un lungo periodo di paralisi amministrativa. Pur scambiandosi dure accuse, i due partiti non vogliono recedere del tutto le deboli spe-

ranze di ristabilire un contatto.

La seduta del Consiglio comunale più lunga, più tesa, più strana che si ricordi da una decina d'anni a questa parte si è svolta così. E la prova del fuoco del monocoloro comunista, e il pubblico assediato nella tribuna della Sala Rossa è quello delle grandi occasioni. Fra i consiglieri serpeggia un certo nervosismo, si è sparsa la voce che nel gruppo socialista, ancora riunito dopo alcune ore, sta accadendo qualcosa. Si prepara un colpo di mano contro la giunta. La polemica non si è fermata a trapelare scarse indiscrezioni. Si riesce a sapere soltanto che da Roma è giunto un programma urgente firmato dal commissario Mario Diddò anche a nome degli altri due commissari, Giuliano Amato

e Giusi La Ganga, in cui si invita il gruppo ad astenersi sul programma nelle forme ritenute più opportune, ma, pare, non a votare contro.

Sono quasi le 20,30. I primi socialisti, finalmente, si fanno vedere nell'aula del Consiglio. Arriva Giuseppe Rolando: «Parlerò a nome del partito, ma non posso anticiparvi nulla». Arriva Enzo Biffi Gentili, l'ex vicesindaco in libertà provvisoria, gli si siede accanto, gli chiede il testo dell'intervento, lo legge accuratamente, toglie e aggiunge frasi: «O.K. Beppe, adesso va bene».

Il sindaco Novelli legge una trentina di cartelle, il programma di una giunta che, a prescindere dalla sua durata, vuole governare la crisi e non limitarsi a svolgere l'ordinaria

amministrazione. Indica le quattro priorità: difesa delle categorie che più di altre pagano l'emergenza industriale e il caro-vita; mobilitazione attorno a progetti di utilità generale di capitali pubblici e privati per creare nuova occupazione; trasformazione della struttura territoriale e ammodernamento, dell'organizzazione dei servizi in sintonia con i processi di riorganizzazione produttiva; riforma degli istituti della partecipazione.

È un programma, dice il sindaco, che certamente si colloca in una linea di continuità rispetto alle precedenti giunte organiche di sinistra, ma nel contempo tiene conto delle novità di questi ultimi mesi, a cominciare dall'emergenza morale provocata dallo scandalo del due

marzo. Parla di nuove norme per le procedure d'appalto e di forme più incisive di controllo popolare sull'operato dell'amministrazione, basate sulla «certezza del diritto». Illustra una serie di progetti realizzabili nel medio periodo (occupazione, terziario e grandi opere) e in grado di mobilitare un migliaio di miliardi (tradotti in termini di posti di lavoro, significherebbero 10-20 mila unità lavorative impiegate). E dice che tutto questo è possibile farlo se, naturalmente, i comunisti lavoreranno bene ed anche socialisti e socialdemocratici rispetteranno gli accordi che prevedono un loro appoggio esterno alla giunta sotto forma di «concertazione dei grandi interventi».

Chiede subito la parola Ro-

lando. Le sue bordate contro il PCI raggelano l'aula, per il tono che usa e soprattutto per le argomentazioni. Questo programma — è il suo discorso — sembra copiato da proposte che noi socialisti abbiamo avanzato per anni e che i comunisti hanno sempre respinto; perciò «contestiamo la mancanza di credibilità politica a questa giunta». «Quello del PCI — conclude — è un tentativo di riaccreditarsi soprattutto presso i grandi potentati economici, cercando di rinverire non soltanto le condizioni di forte carenza politica, ma anche quella, da questa sera assolutamente evidente, di minorità culturale».

Il PSDI si accoda. DC, PRI e PLI non si lasciano sfuggire l'occasione e chiedono in coro

che la giunta prenda atto del «fatto nuovo». Il PCI replica denunciando la violazione degli accordi da parte del PSDI e chiede che il Consiglio comunale si pronunci chiaramente: «Come e con chi si vogliono affrontare i problemi di Torino?».

La seduta viene sospesa per consentire ai gruppi di valutare meglio la situazione. E nei corridoi, nel frattempo, i socialisti dicono tutto quello che non hanno voluto o potuto dire in aula. Si viene a sapere così che il loro gruppo era profondamente lacerato e che si è riusciti a ricomporre lo scontro interno soltanto su una linea di attacco frontale al monocoloro che avrebbe dovuto provocare dimissioni «spontanee» della giunta.

È l'una passata, quando la seduta riprende. Il PCI vuole un chiarimento ed ha presentato un ordine del giorno in cui si propone di approvare il programma illustrato da Novelli. Un altro documento lo presentano PSDI e PS: vi si chiede di non procedere alla votazione. «È una mostruosità giuridica — dice Novelli — proporre un documento in cui si chiede di non votare». Alle 3,30 i socialisti presentano un testo leggermente modificato e si può finalmente

procedere al voto. Ma prima Novelli fa una brevissima dichiarazione: «Le maggioranze si formano con un voto, non sulla base di un intervento, di una dichiarazione o di una intervista. Sei mesi fa, lo dico pubblicamente per la prima volta, ho rimesso al mio partito il mandato se era necessario che mi mettessi da parte laurei fatto. Dopo otto anni, se darò lasciare questo posto lo lascerò a testa alta: ecco perché ho chiesto che si votasse quando si stava facendo di tutto per impedire che il Consiglio comunale si esprimesse». Si vota: sul documento socialista convergono anche i voti di PSDI, PRI, DC e MSI, e poi, tutti insieme, respingono l'ordine del giorno comunista.

Ed ora? Ieri l'on. Giusi La Ganga ha dichiarato che se si è giunti alla rottura la responsabilità è del PCI, che ha presentato «un programma di legislatura e non adatto, invece, a gestire una fase transitoria durante la quale si dovevano ricreare le condizioni per una ripresa di una collaborazione organica a sinistra». Ora, ha aggiunto La Ganga, il PCI deve scegliere fra la «conferma di Novelli, col rischio di esporsi all'isola-

mento politico, e la collaborazione con noi».

In un comunicato diffuso nel tardo pomeriggio, la segreteria provinciale comunista contesta la tesi del leader socialista. «Il PSI — dicono i comunisti — ha avuto in visione preventiva il programma nella mattinata di martedì 27 settembre, la sera stessa venivano apportate modifiche richieste sia dai socialisti che da noi comunisti; giovedì 29, il PSDI riconfermavano la scelta di una motivata astensione che consentisse al monocoloro di procedere». Quindi, il voltafaccia socialista «è attribuibile solo a ragioni di ordine interno. Ciò spiega forse il carattere pretestuoso e virulento della ripulsa del programma che è stato esortato, e non è stato criticato. In ogni caso, il PSI non ha avanzato neppure una proposta alternativa, integrativa o sostitutiva». I comunisti hanno fatto tutto quello potevano per garantire una giunta ed un programma seri alla città, ora «chi ha determinato la paralisi deve dire cosa intende fare e deve assumersene pubblicamente la sua responsabilità sul terreno politico e programmatico».

**Giovanni Fasanella**

## Dopo la richiesta di un chiarimento avanzata dal PCI a Milano

# Tognoli: discuteremo in Consiglio sui rapporti nella maggioranza

**Dimissionaria la giunta PCI della Toscana**

**FIRENZE** — La giunta monocoloro comunista alla Regione Toscana si è dimessa. Lo ha annunciato ieri in consiglio il presidente Francesco Bartolini. Ma è solo un arrovvederci: Bartolini tra pochi giorni dovrebbe essere di nuovo eletto presidente della giunta. Il gruppo di sinistra unita, la seconda giunta a presidenza Bartolini dovrebbe approdare in consiglio tra sette giorni. Si concretizza così quella maggioranza a tre che ha impedito il voto di sfiducia dopo l'uscita del PCI dalla giunta regionale.

MILANO — «Non mi sfuggono le esigenze di certezza che sono state espresse, così come non mi sfuggono le esigenze di una conduzione amministrativa sicura e serena», ha detto il sindaco socialista Carlo Tognoli. A Palazzo Marino si è appena chiusa una significativa «tornata» di interventi. L'eco di quanto è successo nella seduta precedente (mercoledì scorso) non si è ancora spenta. L'ordine del giorno PCI-PdUP respinto per l'astensione di PSI e PSDI fa ancora discutere. La polemica non si è fermata in rotture. Ma c'è attesa per quel chiarimento che i comunisti hanno chiesto. D'altra parte lo aveva sottolineato subito il vicesindaco. Elio Querciolini: «Non si può governare un Comune come quello di Milano senza certezza».

È l'altra sera lo ha ripetuto a Palazzo Marino il capogruppo del PCI Roberto Camagni. Il PCI riconferma la validità della giunta di sinistra: «Se chiediamo un chiarimento e un atto politico che sancisca la piena solidarietà dei partiti che compongono la maggioranza non è per ricercare rinvincite, né per orgoglio di partito. Noi guardiamo agli interessi più generali della città e ai suoi problemi da affrontare e da risolvere in piena autonomia».

Da tutti gli interventi — hanno parlato i rappresentanti di tutti i partiti — è emersa, d'altra parte, l'esigenza di fare chiarezza. Qui si è poi aggiunto che gli esponenti di DC, PRI e PLI, hanno cercato di sottolineare le divergenze cercando magari di «profondirle». Ma chi pensa già alla rottura della giunta di sinistra è rimasto deluso. Non solo il PCI ma lo stesso PSDI hanno confermato la validità della coalizione. Il capogruppo socialdemocratico Angelo Cucchi ha ribadito chiaro il suo sì alla giunta di sinistra. Cucchi è però rimasto obiettivamente isolato quando ha sostenuto che «non c'è comunque nulla da chiarire».

Un chiarimento, infatti, lo chiedono ormai non i comunisti ma anche DC, PLI, PRI, PdUP. Ne ha dovuto prendere atto il sindaco Carlo Tognoli quando in una breve replica ha detto testualmente: «Posso dire, anche se non mi sento in questa fase di interpretare tutti i gruppi di maggioranza — ma non penso di sbagliare di molto — che questi problemi verranno riportati qui nell'aula consultata affinché nessuno sia escluso da un dibattito che deve riguardare soprattutto le questioni programmatiche».

Una presa di posizione che è stata giudicata positivamente dal segretario della federazione provinciale comunista Roberto Vitali.

ROMA — Il PSI celebra il suo primo convegno pregressuale — e il primo dopo l'insediamento di Craxi a Palazzo Chigi — non in un clima di vittoria e di euforia per il raggiunto obiettivo della Presidenza del Consiglio, ma invece forzando i toni autocritici e la denuncia degli errori. Non gli errori nelle scelte politiche — qui queste si è discusso poco e niente, perché il convegno dei segretari provinciali e regionali era una riunione organizzativa — ma quelle compiute nella vita, nella conduzione e nella direzione del partito. Soprattutto a livello periferico.

Così la due giorni di Ariccia — alla quale hanno preso parte tutti i massimi dirigenti socialisti — si è conclusa con una dichiarazione solenne, pronunciata all'unanimità: «Questo partito va profondamente riformato. Per due motivi. Il primo, di ordine generale, è che l'intero sistema politico italiano, e in modo particolare il partito politico che ne è un perno, ha bisogno di una riforma radicale che colmi lo scarto tra la crescita compiuta negli ultimi decenni nella società civile, e la stagnazione (o anche degenerazione) subita dalla politica e dal potere. Il secondo motivo, d'ordine, è che ormai il partito socialista non funziona più: le sue strutture fanno acqua, la corruzione e un certo clientelismo

## Concluso il convegno di Ariccia

# I socialisti: dobbiamo autoriformare il partito

hanno dilagato, la lotta politica spesso è stata sostituita dagli affarismi. È su questo che le parole usate un po' da tutti, compreso Martelli, La Ganga, Spini e lo stesso Craxi, sono state durissime. E, diciamo la verità, sono suonate come autocritica abbastanza esplicita verso le polemiche condotte fino a non molto tempo fa dal PSI nei confronti di una presunta speculazione giudiziaria anti-socialista.

Martelli ha detto che per nessuno ci saranno amnistie plenarie. La Ganga che l'esagerata presenza del PSI nei posti di potere è diventata un fatto patologico. Menchelli (della commissione centrale di controllo) ha detto che non ci doveva essere nessuna sorpresa per gli scandali della Liguria, di Torino e di altri ancora, perché nel partito tutti sapevano e sanno bene quali pagavano e

prendendo l'affarismo. Pezzoli, nuovo segretario regionale della Liguria, ha sostenuto che sui fatti di Savona bisogna essere spietati, e il partito dovrà presentarsi parte civile.

Insomma, è necessario correre ai ripari. Come? Con una serie di misure immediate, sulle quali sembra ci sia un accordo piuttosto vasto; e con uno sforzo politico di respiro più lungo, per ridisegnare ruoli, compiti, strutture interne, e colmare le lacune sociali e ideali del partito.

Le misure urgenti sono parecchie, e andranno attuate entro il congresso: controllo del tesseraamento dal centro, visto che in periferia i signori delle tessere gonfiano a scopi congressuali gli elenchi; revisione dei criteri di utilizzazione del finanziamento pubblico; elezione diretta dei segretari regionali e provinciali per evitare l'instabilità dei gruppi dirigenti e i

«mercati politici» (e non sempre politici) che avvengono attorno alla spartizione delle cariche interne; più potere agli organismi dirigenti del partito rispetto agli amministratori pubblici e locali; formazione di una struttura internazionale scottigliata del comitato centrale con un consiglio nazionale del quale facciano parte non solo uomini di apparato e iscritti al partito, ma rappresentanti del partito in politica e collettività.

Sull'insieme di questi provvedimenti — proposti lunedì da Martelli e La Ganga, e accolti da Valdo Spini nel suo discorso conclusivo di ieri — non ci sono stati molti dissensi espliciti. Solo il segretario milanese Finetti ha avanzato delle riserve, criticando soprattutto l'assenza di vita democratica nel partito, problemi che queste misure non risolverebbero. Si ha però l'impressione che da

parte di molti dirigenti periferici ci sia la preoccupazione, non ancora espressa, che in questo modo si possa attuare un disegno di forte espropriazione da parte del centro dei poteri periferici del partito. C'è stato persino chi ha battuto cassa: «Mandate più soldi in periferia e avrete meno scandali» (Benelli, segretario toscano).

Davvero c'è il rischio di una svolta «centralista» nella vita del PSI? Non si può ancora rispondere, perché il convegno è stato molto chiaro e preciso sulle misure da prendere subito, è stato altrettanto generico, nell'analisi e nella proposta, per quello che riguarda la questione più generale e assai più complessa della «ricollocazione» del PSI ideologica, sociale, di strutture. Su questo terreno si è avvertita una difficoltà forte: è stato detto fondato il partito moderno. Qual è? Il partito del Presidente, o comunque del potere? Un partito di opinione? Forse, almeno una parte del gruppo dirigente socialista ha proprio questa idea: spingere nella direzione di una riforma, anche statutaria, che accenti nel PSI la posizione di partito «d'area» e di partito di opinione, in grado di svolgere una funzione di filtro tra sinistra sociale e politica e il potere. Ma è un'idea ancora molto confusa.

**Piero Sancesotti**



## Riprende a Ginevra il negoziato sulle armi strategiche Le posizioni sono ancora lontane, il dialogo è difficile

GINEVRA — I negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica per la riduzione delle armi nucleari strategiche (START) riprendono stamane a Ginevra dopo un'interruzione di poco più di un mese. È la quinta sessione di questa trattativa, cominciata il 29 giugno dell'anno scorso, ma per il momento nulla lascia prevedere un suo prossimo avvio verso risultati positivi concreti.

Quello di oggi sarà solo un incontro dei due capi delle delegazioni — l'ambasciatore statunitense Edward Rowny e quello sovietico Viktor Karpov — e la prima seduta plenaria della nuova sessione è fissata per domani. Poi si riprenderà al ritmo tradizionale di due o tre sessioni settimanali alternate alle missioni di Stati Uniti ed Unione Sovietica presso le organizzazioni internazionali di Ginevra.

## Washington rinnova la richiesta di un «tetto» a cinquemila testate

Per ogni nuova ogiva se ne ritirerebbero due vecchie - Orientamento sui missili basati a terra che contrasta con gli interessi sovietici - Reagan ribadisce l'intenzione di incontrare Andropov

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Gli americani si accingono a presentare ai sovietici nuove proposte in materia di riduzione delle armi nucleari strategiche, quelle cioè che hanno una gittata intercontinentale. Lo ha annunciato lo stesso presidente dopo aver ricevuto Edward Rowny, capo della delegazione americana per questo negoziato, che si indica con la sigla START. Il presidente, con poche battute, ha fatto intendere lo scopo politico-propagandistico della sua iniziativa. «È stata l'America — ha detto — che in questo negoziato ha dovuto premere, tirare, provare e pungolare, nello sforzo di ottenere un progresso... siamo andati molto avanti nell'avvicinarci alle preoccupazioni sovietiche, ma i sovietici debbono ancora fare il loro primo significativo passo».

La proposta principale implica che per ogni nuova testata nucleare che verrà installata dovrebbero esserne distrutte due vecchie. Inoltre gli USA si dicono disposti a rinunciare alla costruzione di un certo numero di bombardieri a largo raggio d'azione, di missili Cruise a lunga gittata e di missili installati sui sottomarini nucleari Trident-2, tutte armi che sono ancora allo stato di progetto, se i sovietici distruggessero una parte dei 308 missili intercontinentali installati a terra. Sulla base di questa ipotesi i sovietici dovrebbero rinunciare ad una parte delle armi di cui gli USA dispongono in cambio della rinuncia di armi che gli americani non hanno ancora (si ripete qui lo schema che gli USA hanno proposto per gli euromissili: liquidazione degli SS-20 già piazzati in cambio della rinuncia al Pershing-2 e al Cruise da installare).

Polché le nuove proposte americane dovranno essere messe a confronto con quelle sovietiche, esse sono in parte elastiche. Ma sin d'ora sono chiari i criteri militari che le ispirano: favorire una modernizzazione delle armi atomiche a scapito della quantità e puntare su un abbassamento del potenziale strategico complessivo (missili balistici, missili Cruise a lunga gittata e bombardieri). Inoltre gli Stati Uniti terrebbero ferma la loro vecchia proposta che entrambe le superpotenze riducano all'incirca di un terzo il totale delle rispettive testate, fino ad arrivare al limite di cinquemila ciascuna. Questa ipotesi verrebbe lasciata cadere se l'URSS accettasse di ridurre il carico utile dei suoi missili che, secondo Washington, è il triplo di quello americano (secondo dati forniti dall'ufficio di Rowny, attualmente l'URSS avrebbe un carico utile di circa sei milioni di chilogrammi e l'America di due milioni). Ma bisogna tener conto che la moltiplicazione dei missili sta nel rapporto tra carico utile e precisione. Ora i missili sovietici pesano di più e per questo gli USA vogliono ridurli, mentre quelli americani sono più precisi).

La proposta di ridurre due vecchie testate per ogni nuova va sotto il nome convenzionale (e intraducibile) di «build-down» e comporterebbe una applicazione differenziata per i vari tipi di missili nucleari. Per quelli piazzati a terra il rapporto sarebbe di due a uno: se gli americani installassero (come hanno deciso Reagan e il Congresso) i cento nuovi «MX», ognuno con dieci testate nucleari, dovrebbero distruggere due vecchie testate installate a terra o sui sottomarini. Tuttavia, per le ogive installate sui sottomarini il criterio sarebbe diverso: se ne distruggerebbero tre vecchie per ogni due nuove. E ciò per incentivare la costruzione dei missili lanciati dai sottomarini perché sono più al riparo dagli attacchi a sorpresa e forniscono un deterrente più stabile e più minaccioso. Infine, gli

USA proporzionerebbero all'URSS di prolungare la durata di questo trattato oltre gli otto anni fin qui preventivati. L'amministrazione Reagan non si aspetta, e lo fa sapere con discrezione, una risposta favorevole dalla parte sovietica, causa della degradazione dei rapporti reciproci. Perché, dunque, a Washington si fa tanto chiacchiere e Reagan solennizza l'evento con pubbliche dichiarazioni, incontri con i parlamentari dei due partiti e con il negoziatore Rowny? Il chiaro suggerimento è la conclusione di quella manovra politica che Reagan avviò l'anno scorso, quando si rese conto che per superare le resistenze del parlamento alla costruzione del nuovo sistema missilistico «MX» avrebbe dovuto coinvolgere i due partiti nella elaborazione di nuove ipotesi negoziati in materia di armi strategiche. E, infatti, costituì una commissione bipartita che in cambio di queste nuove proposte ha garantito al presidente il consenso parlamentare per l'«MX». Reagan è riuscito così ad indire anche il grosso dei deputati e senatori democratici nella sua politica di aumento della potenza militare americana ma finalizzata ad un accordo (che peraltro resta del tutto ipotetico) con l'URSS. In parole più semplici: il disarmo attraverso il riarmo, cioè una contraddizione in termini tipici del reaganismo.

Reagan, in un incontro con i parlamentari, è tornato a dire di essere disposto a incontrarsi con Andropov «purché questo vertice sia ben preparato». Tuttavia, in precedenza, parlando all'ennesima organizzazione dell'estrema destra, aveva ribadito la sua volontà di «cantar la chiara al comunismo», convinto com'è che queste asprezze polemiche accrescano le possibilità di un successo nel campo del controllo sulle armi.



Edward L. Rowny



Victor P. Karpov

### Il 20 ottobre incontro Reagan-Craxi a Washington

ROMA — Bettino Craxi andrà a Washington nella seconda metà di ottobre. Ne dà notizia un comunicato di Palazzo Chigi, il quale informa che il presidente degli Esteri sovietico Iliev ha dichiarato all'agenzia «Nuova Cina» di essere «ottimista» sui risultati del terzo round di consultazioni cino-sovietiche sulla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Il comunicato è stato inviato da Reagan a compiere negli USA una visita ufficiale di lavoro; l'invito è stato accolto e l'incontro fra Reagan e Craxi alla Casa Bianca è stato fissato per il 20 ottobre. Craxi sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti.

Aniello Coppola

## Mosca propone riduzioni «equilibrate» e diffida delle offerte americane

Accuse agli USA di mascherare dietro ipotesi di accordo «inaccettabili» i piani per un pesante riarmo - Il legame con l'«altro tavolo» ginevrino, quello sugli euromissili

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Il quinto round del negoziato di Ginevra per la riduzione degli armamenti nucleari strategici si apre nella più difficile delle congiunture. Jurí Andropov vi aveva fatto un cenno, quasi di sfuggita, nella sua dichiarazione del 29 settembre in cui metteva sotto accusa l'intera politica estera della Casa Bianca sotto la guida Reagan. «Non vediamo neppure, negli americani, una volontà di condurre in modo serio il problema della limitazione degli armamenti strategici», aveva letto il leader sovietico, rilevando contemporaneamente l'intensa attività preparatoria di nuovi tipi di armi strategiche in corso a Washington.

Il negoziatore di Mosca, Viktor Karpov, si presenta al tavolo della trattativa con la proposta di ridurre a 1.800 per parte i vettori strategici (inclusi missili basati al suolo, su sommergibili e su bombardieri) entro la fine del decennio. Di fronte a lui sarà ancora la tesi americana di parità, di una riduzione a 850 vettori per parte (ma tenendo fuori i bombardieri nucleari) e le testate nucleari dalle attuali 7.500 a 5.000 per parte (ma non in modo omogeneo, bensì concentrando le maggiori riduzioni sui missili basati al suolo, che sono il 70 per cento del potenziale strategico dell'URSS). Oppure Reagan intruderà all'ultimo momento qualche variazione?

Contestata duramente dalla «Pravda» Mosca non pare comunque attendersi spostamenti di sorta che rendano meno lontane le rispettive posizioni, in un clima già terribilmente freddo e con zero in fiducia reciproca.

Ma la prospettiva non è più incoraggiante. Si ha anzi l'impressione che — come scriveva l'agenzia «Novosti» lunedì sera — l'eventuale avvio dell'installazione dei nuovi missili americani in Europa potrebbe avere serie ripercussioni anche sul negoziato strategico, anche se finora nessuna fonte sovietica ha fatto alcun cenno a ipotesi di rottura sul «secondo tavolo» ginevrino. E, per quanto riguarda il «primo tavolo», solo il commentatore militare della TASS, Vladimir Bogaclov, è stato mandato in avanscoperta per dire che i nuovi missili USA «taglierebbero», di fatto, l'erba sotto i piedi al negoziato. E, a proposito del negoziato sugli euromissili è stata letta la «Pravda» a fornire la prima, effettiva risposta organica alla «versione ONU» della linea americana nella trattativa, quella cioè esposta da Reagan al «Palazzo di Vetra», di fronte alla sedia vuota di Andrei Gromiko.

Ma, nell'avevo della dichiarazione quadro di Jurí Andropov sul complesso delle relazioni USA-URSS non c'è posto per «residue illusioni», e, per l'appunto, l'editoriale della «Pravda» s'incarica di chiarire che, restando ferme le premesse di Reagan sulla «non rinuncia» all'installazione dei nuovi missili USA e sul «non calcolo» nel potenziale di medio raggio d'azione dell'Occidente dei missili francesi e britannici, l'insieme delle proposte americane non è terreno praticabile per un accordo.

Contestata duramente dalla «Pravda» Mosca non pare comunque attendersi spostamenti di sorta che rendano meno lontane le rispettive posizioni, in un clima già terribilmente freddo e con zero in fiducia reciproca. Ma la prospettiva non è più incoraggiante. Si ha anzi l'impressione che — come scriveva l'agenzia «Novosti» lunedì sera — l'eventuale avvio dell'installazione dei nuovi missili americani in Europa potrebbe avere serie ripercussioni anche sul negoziato strategico, anche se finora nessuna fonte sovietica ha fatto alcun cenno a ipotesi di rottura sul «secondo tavolo» ginevrino. E, per quanto riguarda il «primo tavolo», solo il commentatore militare della TASS, Vladimir Bogaclov, è stato mandato in avanscoperta per dire che i nuovi missili USA «taglierebbero», di fatto, l'erba sotto i piedi al negoziato. E, a proposito del negoziato sugli euromissili è stata letta la «Pravda» a fornire la prima, effettiva risposta organica alla «versione ONU» della linea americana nella trattativa, quella cioè esposta da Reagan al «Palazzo di Vetra», di fronte alla sedia vuota di Andrei Gromiko.

Giulietto Chiesa

## Sciopero per la pace e il disarmo oggi nella RFT

BONN — Cinque minuti di sciopero per la pace e il disarmo, oggi, nelle fabbriche e negli uffici della Germania federale. L'iniziativa, davvero eccezionale dal momento che non ha riscontri nella storia sindacale tedesco-federale dove gli scioperi sono stati sempre mantenuti sul piano dei rapporti contrattuali, è stata indetta dal DGB, la potente confederazione unitaria che conta quattro milioni di iscritti.

La decisione di indire la protesta, molto contrastata dalle organizzazioni dei datori di lavoro, è un nuovo segnale dell'impegno che la DGB sta dispiegando nella battaglia per la pace. Questo particolare impegno del sindacato è testimoniato anche da un convegno internazionale organizzato dal DGB sui temi del disarmo che si è

aperto ieri a Colonia e che si concluderà stasera. All'incontro prendono parte anche 400 sindacalisti provenienti da tutti i paesi dell'Europa occidentale. Per l'Italia è presente, tra gli altri, il segretario generale della CGIL Luciano Lama.

## Gromiko all'ONU: congeliamo tutti gli arsenali nucleari

NEW YORK — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko ha proposto ieri un congelamento delle armi nucleari, che ha definito una misura per frenare la corsa agli armamenti in un momento di «aggravata tensione internazionale».

Gromiko ha proposto l'«inserimento di una voce al riguardo nella agenda dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, insieme con un'altra nuova voce dal titolo «condanna della guerra nucleare». In assenza di Gromiko, le

proposte sono state comunicate all'assemblea da Oleg Troyanovsky, capo della delegazione dell'URSS all'ONU. Gromiko afferma che il congelamento proposto contempla la cessazione dell'incremento di tutti i componenti degli arsenali nucleari, comprendendo tutti i tipi di armi nucleari e loro vettori, la rinuncia al dispiegamento di armi nucleari di nuovi generi e tipi, una moratoria per gli esperimenti con armi nucleari e il colliquo dei loro vettori, la cessazione della produzione di materiale fissile per le armi nucleari.

«Già a Comiso i trattori per i «Cruise»  
RAGUSA — Sono arrivati ieri nella stazione ferroviaria di Ragusa 8 grossi trattori ad 8 ruote motrici, provenienti da Francoforte, nella RFT. I pesanti mezzi, secondo quanto si è appreso allo scalo merci di Ragusa, verranno utilizzati per il trasporto delle rampe di lancio dei missili Cruise nella base della NATO a Comiso. I trattori sono stati svincolati allo scalo merci da ufficiali della base NATO che dista 16 km da Ragusa.

## Colloqui cino-sovietici Iliev: «Sono ottimista»

La dichiarazione del negoziatore sovietico a Pechino riportata da «Nuova Cina» - I tre ostacoli alla normalizzazione

«Nuova Cina» — Il vice-ministro degli Esteri sovietico Iliev ha dichiarato all'agenzia «Nuova Cina» di essere «ottimista» sui risultati del terzo round di consultazioni cino-sovietiche sulla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Il comunicato è stato inviato da Reagan a compiere negli USA una visita ufficiale di lavoro; l'invito è stato accolto e l'incontro fra Reagan e Craxi alla Casa Bianca è stato fissato per il 20 ottobre. Craxi sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti.

Il vice-ministro degli Esteri sovietico Iliev ha dichiarato all'agenzia «Nuova Cina» di essere «ottimista» sui risultati del terzo round di consultazioni cino-sovietiche sulla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Il comunicato è stato inviato da Reagan a compiere negli USA una visita ufficiale di lavoro; l'invito è stato accolto e l'incontro fra Reagan e Craxi alla Casa Bianca è stato fissato per il 20 ottobre. Craxi sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti.

Nelle fasi sin qui concluse della complessiva attività diplomatica cinese nell'ambito del triangolo Cina-USA-URSS (ma anche in considerazione di un peso autonomo che possono avere le relazioni Cina-Europa e Cina-Giappone), Pechino ha continuato a ribadire una scelta di piena autonomia sia dall'una che dall'altra delle maggiori potenze (rifiutando le proposte di accomunamento negli interessi strategici da parte di Washington), di critica e di opposizione agli atti di «egemonismo» concreti da parte di una e dell'altra superpotenza e, a tempo stesso, la volontà di instaurare un dialogo aperto e sincero ed amichevole sia con l'Unione Sovietica che con gli Stati Uniti. «Dedicheremo sforzi particolari — aveva detto il premier Zhao Ziyang nel discorso pronunciato in occasione del trentennale della fondazione della Repubblica popolare cinese — allo sviluppo di buone relazioni di vicinato con i nostri vicini più prossimi». «Vicini» della Cina sono l'India, il Pakistan, il Nepal, il Bhutan, l'Afghanistan e il Vietnam (col quale la Cina si dice disposta ad avviare negoziati per la normalizzazione non appena venga annunciato il ritiro delle truppe dalla Cambogia), la Repubblica popolare coreana, e, per la prima fra tutti per il numero di chilometri di confine, l'Unione Sovietica.

## Fermi i trasporti, chiuse fabbriche e scuole per l'intera giornata Argentina, dieci milioni in sciopero

Indetto dalla «CGT», totale l'adesione Chiesti al regime il raddoppio dei salari minimi e la destituzione dei responsabili del disastro economico. Il 30 ottobre le elezioni

BUENOS AIRES — Chiusi tutti i negozi, le scuole, le industrie, fermi i trasporti pubblici, bloccati treni e aerei: l'Argentina è stata ieri paralizzato dallo sciopero generale indetto dai sindacati contro il regime militare. Come stasera a mezzanotte. Dopo che un ultimo incontro fra i rappresentanti dei lavoratori e Hector Villaverde, ministro del Lavoro, si era concluso senza alcun risultato — lo sciopero ha avuto un'adesione straordinaria — ha coinvolto dieci milioni di argentini. È stata la stessa «Telam», l'agenzia ufficiale di stampa, ad ammettere, comunicando che l'adesione è stata pressoché totale. Ma bastava girare per le

«CGT» —, si svolge in segno di ripudio della politica economica instaurata dal governo nel 1976. E prosegue: «Non una sola risposta positiva è stata data alle giuste rivendicazioni del movimento operaio, oggi, a ventisei giorni dalle elezioni generali, dobbiamo far nostro il rifiuto generale e unanime verso coloro che, perseguendo obiettivi antinazionali, hanno devastato l'apparato produttivo ed han-

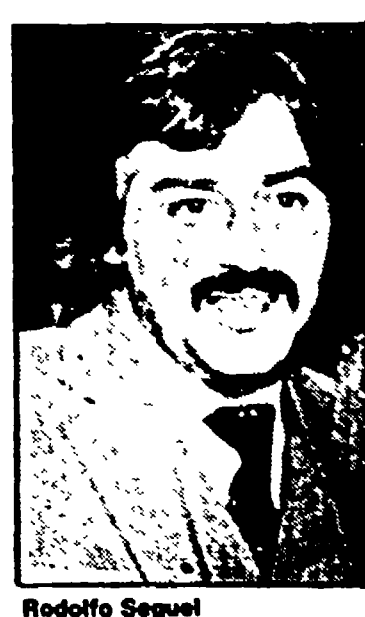
no congelato i salari, creando un esercito di disoccupati e sottoccupati senza precedenti nella storia nazionale». Al successo della giornata di ieri — la terza in dieci mesi — è seguito l'impegno a proseguire la lotta sulla strada di una protesta durissima. «Nei prossimi giorni il governo non risponderà alle richieste — ha detto Delfor Gimenez, dirigente sindacale — organizzeremo un altro sciopero, questa volta di quarantotto ore». Al governo le organizzazioni dei lavoratori hanno concesso un periodo di attesa di dieci giorni per risolvere la vertenza. Mentre mancano poche settimane al voto che dovrebbe gradualmente riportare il Paese verso la democrazia dopo sette anni di dittatura mi-

## Cile, corteo di protesta dei minatori. Arrestato e rilasciato Seguel

SANTIAGO — Il leader sindacale Rodolfo Seguel ed altri dirigenti dell'organizzazione dei minatori sono stati arrestati ieri dalla polizia cilena che è intervenuta per impedire una marcia di protesta promossa dai lavoratori del giacimento di «El Teniente». Dopo qualche ora, e l'intervento degli avvocati della Confederazione dei lavoratori, sindacalisti sono stati rilasciati. Oltre 1500 persone, tra lavoratori, dirigenti sindacali e familiari, si erano dati appuntamento a Rancagua, una località a poco meno di cento chilometri dalla capitale, per dar vita ad una manifestazione di protesta contro i licenziamenti decisi dalla corporazione statale del rame CODELCO. Nelle intenzioni dei manifestanti la marcia avrebbe dovuto conclu-

dersi a Santiago ma la polizia è intervenuta quasi subito. La colonna non aveva percorso nemmeno un chilometro quando è stata interrotta da «scarabeneros» che hanno impedito ai manifestanti di proseguire. Il corteo era guidato da Rodolfo Seguel, Manuel Rodríguez, Eduardo Díaz ed altri dirigenti. La polizia li ha dichiarati tutti in arresto rinchiudendoli in una caserma. Quasi trecento minatori del giacimento «El Teniente» furono licenziati, nel giugno scorso, dopo aver incrociato le braccia in adesione alle proteste organizzate contro il governo. Rodolfo Seguel era stato imprigionato dal regime cileno ai primi di settembre ed era stato quindi liberato dopo dieci giorni di sciopero della fame. Il dirigente sindacale è anche accusato di essere l'«istigatore» delle recenti occupazioni abusive di terreni demaniali da parte di quindicimila senza-tetto. Proprio ieri l'Intendente di Santiago, generale Guillard, aveva sfidato Seguel a trovarsi sul posto in occasione del pronunciato intervento della polizia.

Il successo dello sciopero di ieri dimostra ancora una volta il totale isolamento del regime. Alle voci di un presunto nuovo golpe — insistentemente circolate e fatte circolare negli ultimi tempi — ha risposto ieri Italo Argentino Luder, candidato ufficiale dei peronisti alla presidenza. «Non ci sono possibilità», ha detto — di interruzione del processo istituzionale in corso, anche se il quadro del Paese è estremamente difficile e rimane pesante il periodo che ci resta da affrontare fino all'insediamento delle nuove autorità costituzionali. Proprio la situazione economica resta uno dei problemi più delicati: De Solar, reduce dagli Stati Uniti, è stato infatti tratto in arresto su richiesta del giudice federale di Rio Gallegos. Pinto Kramer, questo il nome del giudice, sfidando il governo, ha bloccato le trattative per il rifinanziamento del debito estero argentino e ha accusato il presidente della Banca centrale di non aver rappresentato gli interessi del suo Paese.



Rodolfo Seguel



# Prevenzione subito I monumenti e la minaccia della Bomba

Ogni giorno s'aggrava la minaccia di una terza e più tremenda guerra mondiale, dalla quale è da illudersi che i nostri governanti vogliano davvero tenere fuori l'Italia. L'installazione dei missili a Comiso o altrove non farà che esporre maggiormente all'offesa nucleare un paese che, oggettivamente, in Europa è il più vulnerabile e il meno protetto.

Non credo proprio che gli siano state studiate o si stiano studiando misure idonee a dare alla popolazione civile e ai centri vitali del paese un minimo di protezione, né che venga impiegata per la sopravvivenza un apparato protetto da una pur minima percentuale delle somme che si spendono per gli armamenti. Ancor meno si è riflettuto che l'Italia è un paese dove che però possiede un grande patrimonio culturale: il suo maggior titolo al prestigio di cui ancora gode nel mondo. È un patrimonio che non può essere considerato un lusso, ma un dovere. È un patrimonio che non può essere considerato un lusso, ma un dovere. È un patrimonio che non può essere considerato un lusso, ma un dovere.

Il problema della conservazione del patrimonio culturale. È uno stato d'insensibilità e d'indifferenza che non può durare: nel frangente attuale l'imprevidenza burocratica abituale può diventare colpevole, imperdonabile incoscienza politica.

Nell'ultima guerra i danni sofferti dal patrimonio artistico italiano furono molti e dolorosi: sarebbero stati molto maggiori se non fossero stati preventivamente e tempestivamente predisposti progetti di protezione a cui, nel momento del pericolo, si poté dare rapida attuazione. Ci furono senza dubbio difetti, negligenze, ritardi pagati a caro prezzo, ma non si può dire che nel suo complesso l'apparato non abbia funzionato. Un solo esempio tra i tanti citabili: la Chiesa di Leonardo non ci sarebbe più se non fosse stata chiusa entro una gran parete blindata, che rimase in piedi tra le sbalciate macerie del petrolio delle Grazie.

Allora nemmeno una fantasia in delirio avrebbe potuto immaginare gli apocalittici mezzi di distruzione che una scienza indegna ha poi offerto ai regimi che predicano la pace e progettano la guerra. Per difendere le architetture nel '40 ci si accentò di muri e di sacchetti di sabbia; per le opere mobili, di ricoveri di fortuna in vecchi castelli o monasteri di campagna. Per gli attuali strumenti d'offesa ci vuole ben altro, ma non si deve fatalisticamente credere che qualsiasi difesa sia inutile: soltanto, non avendola

modo casuale e confuso sarà necessario un lungo lavoro di catalogo, scelta, verifica, documentazione. È spesso di restauro. Sarà un lavoro lungo, difficile, in qualche modo ostoso, perché quel che non si metterà al sicuro sarà abbandonato a un oscuro destino: pure gli studiosi, consapevoli della necessità di scegliere il male minore, non dovranno declinare la responsabilità delle scelte. Inoltre, di quel che non si porrà al sicuro bisognerà fare calcoli, fotografie, rilievi: se si perderà l'oggetto rimane almeno l'immagine, la notizia.

C'è poi il problema degli affreschi. Sono immobili per natura e destinazione, fanno parte integrante di assempi monumentali; e sono delicatissimi, per ridurli in briciole non occorre che crolli il muro che li porta, basta lo spostamento d'aria di una deflagrazione vicina. Si possono staccare, è un'operazione piuttosto lunga ma relativamente facile; tuttavia il distacco è sempre una manomissione e menomazione sia dell'affresco sia del monumento, non vi si deve ricorrere se non quando è indispensabile per la salvezza del dipinto. Dopo l'altra guerra, quando ancora durava la paura, ci fu chi propose di staccare almeno alcune parti dei complessi più importanti (Giotto, Lorenzetti, Masaccio, Piero della Francesca, ecc.) e naturalmente ricollocarli al loro posto, ma potendo sempre, occorrendo, prenderli e portarli in rifugio. I pareri furono discordi. Anche allora, fu come molti altri contro l'attuale proposta: la prospettiva politica non era serena ma neppure così minacciosa, non si potevano prevedere gli sviluppi che avrebbero avuto gli armamenti atomici, e d'altra parte i ricoveri per metterli al sicuro non c'erano, si cominciava a costruirli e se ne sarebbe riparato. Naturalmente non furono costruiti e ora non ci pensa nessuno, benché la situazione sia ben più grave: e quanto al distacco di alcuni esemplari dai grandi cicli di affreschi, oggi sarei anch'io incline ad accettare il male minore per allontanare quello incommensurabilmente maggiore della perdita di tutto, anche del ricordo. Se lo Stato

non si affretterà a costruirle i ricoveri anti-atomici sarà segno che ha già tranquillamente rinunciato a preservare i massimi valori della cultura figurativa mondiale dai rischi di una guerra non più improbabile. Si prenderebbe così, davanti a tutto il mondo intero, la responsabilità di una catastrofe culturale senza precedenti.

Va da sé che la popolazione del patrimonio culturale non deve essere anteposta a quella della popolazione civile, ma sono problemi connessi che dovrebbero essere studiati come settori specifici di uno stesso piano globale. Provveda dunque lo Stato a impegnare i ministri responsabili in uno studio coordinato; e, una volta fatto il piano, provveda a finanziarlo e cominciare subito a prepararlo il personale, i mezzi necessari, le strutture, ecc. È vero, la prospettiva di una guerra totale e brutalmente distruttiva repugna ad ogni coscienza, ma se si deve ricorrere se non per la guerra scoppi per scoppiare a stirologare come si potrebbero limitare i disastri.

È vero, la prospettiva di una guerra totale e brutalmente distruttiva repugna ad ogni coscienza, ma se si deve ricorrere se non per la guerra scoppi per scoppiare a stirologare come si potrebbero limitare i disastri.

Gli incendi, il maestro, le botte, i carabinieri, i funerali di Matteotti...

Cara Unità,

È ricorso quest'anno il centenario della nascita di Mussolini.

Io le prime cose che ricordo bene del fascismo sono stati i vari incendi al mio paese: quello del negozio di generi alimentari del compagno socialista Giacomo Barducco, quello del negozio di scarpe del signor Zamboni, dell'ufficio dell'avo. Giuseppe Malin esponente locale del Partito popolare, del locale di ritrovo della Parrocchia di Santa Sofia, della macchina dei signori Ghinatti, ecc.

I caporioni del fascio locale tutti li conoscevo. Ricordo i fratelli Zanetti, Capodaglio, Grigolato, Popalardo, Battistocci. Alle loro spalle vi erano gli agrari più ricchi. Oltre gli incendi, di notte erano distribuite botte da orbi a povera gente, con tanto anche di olio di ricino. Inoltre ricordo bene anche l'uccisione del capogruppo di Pincara, consumata davanti a moglie e figli.

Verso la fine del mese di marzo del 1924 (non avevo ancora 11 anni) il maestro mi sospese da scuola perché non volevo, marciando, gridare un certo nome. Così sono andato a lavorare da un ciabattino.

Mio padre era un bracciante agricolo analfabeta, iscritto alla Lega. In quella stagione vanno innestate le piante. Un mattino mi chiese di accompagnarlo da mia nonna per fare quel lavoro. Alla sera siamo ripartiti per ritornare a casa e - fuori dall'abitato - quattro individui ci fermarono chiedendoci da dove veniamo. Mio padre, sapendo chi erano, non era quasi capace di rispondere e io gli dissi: «Di che siamo andati dalla nonna». Non avevo finito la frase che ho preso una tale sberle da cadere per terra. Le botte che poi ho preso mio padre nessuno se le può immaginare. Io, dopo altre sberle, fui preso per un braccio e una gamba e gettato in un fosso di scolo di una stalla.

Qualche giorno dopo, di domenica, mio padre pensò di andarci a denunciare il fatto. Suona il campanello, viene fuori un carabiniere che, ascoltato il motivo, gli dice di entrare e a me, prendendomi per un orecchio, dice: «Tu aspetta qui fuori».

Di lì a pochi minuti vedo mio padre uscire a rotoloni fino in mezzo alla strada. Pulendosi dalla polvere mi disse: «Lo sai che ho preso così come da un altro».

Qualche mese più tardi, in giugno, vidi mio padre e mia madre piangere per l'uccisione di Matteotti. Ai funerali, avvenuti a Fratta Polesine, altra bastonatura ad eseguire non ancora terminate. Mio padre ritornò con un occhio così pesto che per più di un mese rimase in seggio.

Questi erano i tempi dell'uomo di Predappio, per la povera gente. Per altri invece era «l'uomo della Provvidenza».

NERIONE MALFATTO  
(Lendinara - Rovigo)

# LETTERE ALL'UNITÀ

Industrializzati sui videoterminali (Vdt) escludono la possibilità di inquinamento ambientale determinato dall'emissione di «radiazioni ionizzanti e non». «Le radiazioni ionizzanti» scrive — hanno valori che rientrano nei limiti del fondo naturale, la quantità cioè normalmente presente nell'ambiente naturale, e comunque sempre inferiori a quelli di un qualsiasi televisore a colori». Mal comune mezzo guai! Intanto la distanza di un Vdt dall'operatore è in genere di 40-60 cm, mentre quella di un televisore a colori è superiore: il primo è uno strumento di lavoro, il secondo di svago: il rapporto col Vdt è coercitivo e dura per tutta la giornata lavorativa a discrezione dell'azienda e dei tempi di lavoro (in mancanza di una regolamentazione) per anni e anni di vita lavorativa.

L'azienda in cui lavoriamo il Banco di Roma ha da tempo avviata una massiccia ristrutturazione sulla pelle dei lavoratori, inventando compiti e mansioni al di fuori di una qualsiasi normativa contrattuale, scaricando sugli operatori di sportello (una delle nuove «figure professionali») persino il «rischio d'impresa» di pertinenza aziendale.

Diventa urgente e inderogabile un approfondito dibattito sia nel nostro partito, sia tra le organizzazioni sindacali, le imprese, la mediazione tecnica e progettistica di questi nuovi sistemi, per non far naufragare l'occasione di decollo e di sviluppo determinata da queste profonde trasformazioni in atto o in divenire; e soprattutto per non farne pagare gli alti costi e i grandi rischi solamente alle classi lavoratrici o ad «una generazione eccedente di ventenni» che diventerà, sempre più, eccedente e dispersa.

Elio LANNUTTI e Giorgio GAL  
(Roma)

E la Basilicata? (dove non c'è mafia né camorra)

Cara Unità,

Stiamo una famiglia di tre compagni di un paese della Basilicata. Abbiamo partecipato alla Festa nazionale dell'Unità nei giorni dal 15 al 18 settembre e siamo rimasti entusiasti per la qualità del Festival, per la straordinaria organizzazione e commossa per la immensa e tenace partecipazione sia al comizio del segretario compagno Berlinguer sia ai numerosi dibattiti svoltisi. A tale proposito vogliamo puntualizzare qualcosa sul dibattito sul Mezzogiorno che abbiamo seguito con particolare interesse, in quanto meridionali e perché il problema del Mezzogiorno non è infinito. Tra i tanti che cari compagni dobbiamo tenere presente una realtà inconfutabile per il momento: la Lucania, non essendo regione mafiosa e camorristica, è terreno fertile per un'avanzata comunità, pur essendo un feudo.

La partecipazione dei compagni lucani avrebbe potuto essere carica e quasi pochi (tra cui noi) intervenuti che sono stati quasi esclusi in quell'enorme folla tanto da chiedersi ancora: ma è poi tanto difficile (almeno da parte dei dirigenti) sacrificare una settimana o anche meno di ferie almeno per partecipare a questo grandioso appuntamento, mentre i lavoratori compagni di Reggio Emilia e altri le ferie le prendono per lavorarvi?

Coniugi DE PAOLA-LOTTINO  
(Sant'Arcangelo di Lucania - Potenza)

# INGHIESTA

Del nostro corrispondente BRUXELLES — I belgi sono insoddisfatti del funzionamento della democrazia e delle istituzioni nel loro paese. Il sondaggio annuale effettuato dalla Commissione delle Comunità europee colloca proprio loro tra i cittadini meno soddisfatti dei dieci paesi della CEE, appena prima degli irlandesi, dei francesi e degli italiani. L'ultimo posto della graduatoria. Il sondaggio sottolinea che la fiducia dei belgi nel funzionamento della democrazia «è in netto declino». Solo coloro che si situano politicamente a destra esprimono un livello di soddisfazione.

Appena dieci anni fa, quando l'indagine venne effettuata per la prima volta, i belgi occupavano il primo posto nella graduatoria e apparivano ottimismo e fiducia nei confronti delle istituzioni. Allora la crisi economica non era neppure nel novero delle ipotesi, pochi erano i disoccupati, ampia ed efficace la rete di sicurezza sociale, la società dei consumi stava cominciando a rivelare sul mercato interno e nelle esportazioni, le classi medie si felicitavano della stabilità del governo. I governi hanno smesso di essere stabili, la loro vita media è andata sempre più accorciandosi al punto da dover sciogliere anticipatamente le Camere e dover ricorrere alle elezioni legislative straordinarie. L'alchimia politica si è fatta più complessa e sempre meno decifrabile, con un'alternanza fra la Democrazia cristiana, capace di passare senza scrupoli e senza coerenza da coalizioni di centro sinistra a coalizioni di centro destra.

Un colpo decisivo alla fiducia nei confronti del governo è andato lo stesso governo democristiano-liberale, quando due anni fa consolidò la pratica dei poteri speciali (che il precedente governo di centro-sinistra aveva introdotto in via eccezionale e senza affidarlo allo stesso Parlamento al rango di controllo delle decisioni governative).

Scriveva nei giorni scorsi sul settimanale «Le Vif» Jacques Ducloux, in un editoriale dal titolo allarmato «La casa brucia»: «A forza di voler governare attraverso i poteri speciali, il governo si trova ora minacciato non più dalle procedure parlamentari ma da una reazione venuta dalla base. Erano i giorni in cui lo sciopero dei dipendenti pubblici, colpiti duramente dalle riduzioni salariali e della sicurezza sociale, faceva tremare la coalizione di governo. Ma il massere della democrazia e la fiducia nei confronti del governo si manifestava soltanto nel lungo sciopero dei dipendenti pubblici. Si manifestava nella agitazione endemica, con qualche sciopero rabbioso qua e là, dei dipendenti privati ai quali il potere di rigore del governo aveva portato il blocco della scala mobile, riduzioni del salario nominale e non solo del potere di acquisto, la diminuzione degli assegni familiari e delle pensioni, l'aumento degli affitti sociali, del costo dei trasporti pubblici, delle tasse, delle trattative sociali. Misure tanto più insopportabili, in quanto verso gli imprenditori e verso le grandi

# La politica della destra aggrava la crisi belga / 2



# In Belgio governa la sfiducia

Cittadini insoddisfatti del funzionamento delle istituzioni. Il colpo del rigore a senso unico Alle strette città come Liegi I socialisti criticano il governo, ma non hanno proposte

Un problema grave e delicato come quello dell'aborto rimane da anni a marcire senza che si arrivi a modificare l'attuale legislazione. Decline di medici denunciati per procurato aborto vedono rinviati in continuazione i loro processi perché i giudici non vogliono pronunciarsi.

E ancora. Una legge proposta dal vice-primo ministro liberale, Gol, tocca il problema della immigrazione facendo fare un grave passo indietro alla legislazione vigente, introducendo

pesanti discriminazioni specialmente nei confronti degli immigrati non dell'area comunitaria, e aprendo la porta alla introduzione del numero chiuso per la iscrizione degli stranieri nei Comuni belgi. Un altro elemento di malessere e di tensione nel paese.

Le tensioni della società si ripercuotono all'interno della stessa maggioranza. L'ultimo di due anni fa tra liberali e democristiani è finito da tempo. Ministri democristiani legati alla centrale sindacale cristiana e al movimento operaio cristiano (MOC), come Maystadt, che hanno sostenuto le misure governative contro i dipendenti pubblici e che sono stati perlopiù duramente censurati dalle due organizzazioni, ora sono riluttanti ad accettare i decreti sui beni immobiliari e sulla amnistia fiscale. Segnali si intrecciano dal liberale ai socialisti e dai democristiani ai socialisti per un cambiamento di alleanze. Il governo sembra avere il fiato grosso, anche ora che lo sciopero dei dipendenti comunali si è concluso.

Ma se i partiti di governo mostrano l'affanno, l'opposizione non riesce a trovare coerenza ed unità. A parte i comunisti, che hanno un loro programma organico ma non hanno una forza determinante, i socialisti appaiono incerti e divisi tra loro. Il presidente del partito socialista (vallone), Spitaels, confessava candidamente alla recente riunione a Parigi dei socialisti europei: «Io non so verso che cosa noi socialisti andremo negli anni a venire». Mantenere un profilo basso e differenziarsi il meno possibile dai partiti di centro-destra o «sviluppare un programma di riforme economiche e sociali»? In questo dilemma, Spitaels sembra propendere per la seconda soluzione, perché il partito socialista resista alle politiche monetaristiche e alla spirale deflazionistica e si batte per il rilancio economico e sociale con «priorità centralizzate» contro la disoccupazione, perché i socialisti «marchino meglio la differenza e l'identità del movimento socialista pur tenendo conto degli imperativi della crisi».

Ma si è ancora di fronte al dilemma e l'ontano dalla elaborazione di un programma e di concrete proposte. Nei giorni scorsi Spitaels ha detto che «per il bene del paese l'unica cosa che il governo democristiano-liberale dovrebbe fare sarebbe quella di rinunciare alla collaborazione di un programma e di concrete proposte. Nei giorni scorsi Spitaels ha detto che «per il bene del paese l'unica cosa che il governo democristiano-liberale dovrebbe fare sarebbe quella di rinunciare alla collaborazione di un programma e di concrete proposte».

Il presidente dell'altro partito socialista, quello fiammingo, Van Miert, è meno incerto. Per Van Miert non ci sono dubbi che occorrono originali ricette di stampo socialista per lottare contro gli effetti della crisi, che bisogna rigettare totalmente le tesi monetaristiche e che la base di ogni programma socialista debba essere il lavoro e la disoccupazione. Van Miert non ha neppure le esitazioni di Spitaels sugli eurosmillili: sostiene che non debbono venire installati né in Belgio né in Europa, e propone il congelamento degli arsenali nucleari. Van Miert dice che, per una eventuale coalizione tra socialisti e democristiani, occorre prima sapere se questi ultimi «sono disposti ad operare un radicale cambiamento di rotta», e che comunque «dovrà essere indubitabilmente un governo senza eurosmillili». Ma il partito socialista fiammingo è meno forte di quello vallone e detiene scarse posizioni di potere.

La fiducia decrescente dei belgi nella loro democrazia e nelle loro istituzioni è certo in primo luogo la conseguenza delle scelte politiche ed economiche dei partiti di governo, democristiani e liberali. Ma la crisi sta diventando cronica anche per le incertezze di un partito socialista che dopo aver fatto al governo (per citare ancora Spitaels) «in modo affannoso le stesse cose che il centro destra fa in modo disinvolto, non riesce ancora, alla opposizione, a definire la propria strategia e a proporre una alternativa».

Arturo Barioni  
(Fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 27 settembre)

fortune si procedeva ad alleggerimenti di imposte e di contributi, per favorire, si diceva, gli investimenti e la ripresa.

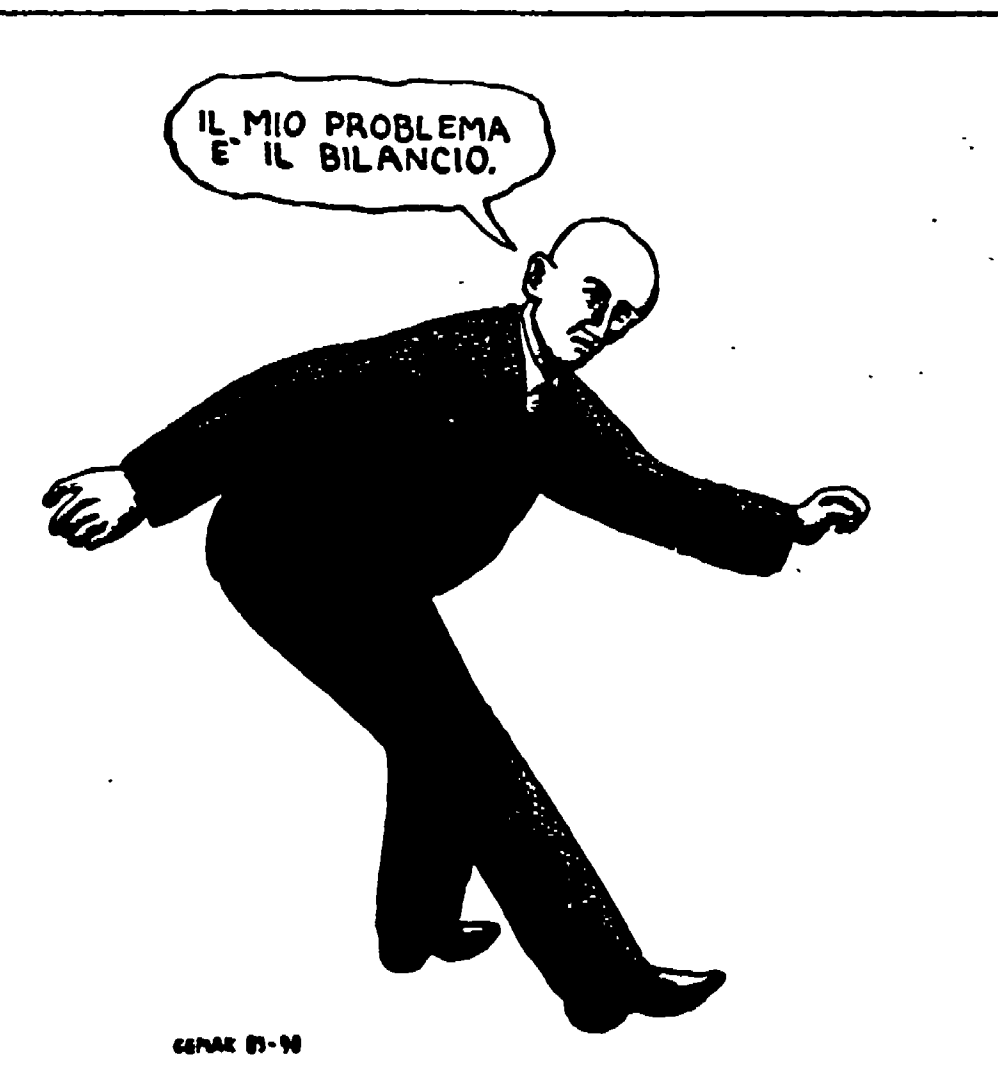
Una legge, anzi un decreto legge, dovrebbe andare in vigore per colpire più equamente i beni immobiliari, ma si sa già che i proprietari potranno rivalersi sugli inquilini maggiorando gli affitti. Un altro decreto legge dovrebbe concedere una sorta di amnistia fiscale a quanti hanno esportato capitali senza denunciarne i redditi. Il rigore a senso unico. I decreti che impongono alle Università o agli ospedali di raggiungere il pareggio di bilancio stanno mettendo in crisi la formazione, la ricerca, la cultura, l'assistenza sociale, oltre a far crescere a dismisura l'esercito dei disoccupati. Le restrizioni imposte ai bilanci comunali dovrebbero concedere una siffatta grandi città come Liegi o Charleroi.

Ma il malessere è più diffuso e non si limita ai problemi di bilancio dello Stato o dei Comuni. Le restrizioni spingono alla ricerca della scappatoia, del privilegio.

L'assessore «colto» Yans di Liegi parla di «anarchia mortale» nell'urbanistica della città e della necessità assoluta di «portare ordine nella

giungla». Un problema grave e delicato come quello dell'aborto rimane da anni a marcire senza che si arrivi a modificare l'attuale legislazione. Decline di medici denunciati per procurato aborto vedono rinviati in continuazione i loro processi perché i giudici non vogliono pronunciarsi.

E ancora. Una legge proposta dal vice-primo ministro liberale, Gol, tocca il problema della immigrazione facendo fare un grave passo indietro alla legislazione vigente, introducendo



# Due questioni sui videoterminali

Cara Unità,

la deliberazione adottata dal governo italiano di bloccare per 15 giorni tutti i voli da e per Mosca della compagnia di bandiera e di vietare all'Aviazione degli aeroporti italiani è un fatto estremamente grave, perché può configurarsi in un atto di guerra, specie quando lo si collega alle ultime deliberazioni del Parlamento USA relative allo stanziamento di oltre 10 mila miliardi di dollari per l'attuazione dei piani di produzione degli Mx, delle armi chimiche e alle minacce USA d'intervento diretto in Libano.

Questa deliberazione, configurando nella sostanza l'URSS come paese nemico, significa una «scelta di campo» spaventosamente pericolosa per l'Italia, che con tale atto si dimostra non già nazione indipendente e sovrana ma «suddito» degli USA e, più precisamente, del governo Reagan.

Questa deliberazione mi indigna, mi addolora, mi offende, come cittadino italiano che ha lottato contro il fascismo e contro il nazismo invasore per restituire l'Italia a indipendenza, sovranità, unità e per impedire che l'Italia divenga teatro di guerra guerreggiata condotta da eserciti stranieri: il governo italiano non ha saputo né voluto dimostrare la sua autonomia dal governo Reagan, come invece hanno saputo dimostrare i governi francese, austriaco, greco, turco.

Non mi sembra che l'Unità abbia posto in risalto la natura bellica di tale deliberazione.

MARIO MAMMUCARI  
(Roma)

# «...e se mi manca un giorno mi pare mi manchi il pane»

Cara direttore,

Ho letto con molto interesse il tuo articolo di opinione del 18 settembre, per il quale «Invito a rispondere ai tanti «perché», non solo per la chiarezza ma per il valore politico del suo contenuto, quando hai fatto una comparazione fra ciò che avviene nelle feste dell'Unità e ciò che avviene nelle sezioni: tanto entusiasmo e impegno nelle prime, poco impegno nelle seconde».

Secondo il mio modesto parere il perché è uno solo: la mancata programmazione degli obiettivi che si vogliono raggiungere, l'inesistenza o la non funzionalità delle commissioni di lavoro e il coordinamento mancato da parte di chi sovrintende.

Se si continua a lavorare senza bussola e direzione nel settore di camminare sulla rotta giusta e in tal caso non possiamo dire di essere un partito diverso dagli altri: mentre sappiamo di avere grandi risorse da sfruttare per dare al Partito e all'Unità tutti i mezzi di cui essi hanno bisogno.

Un particolare impegno negli abbonamenti e diffusione del nostro giornale è possibile, ma questo problema di così grande rilevanza, non sempre si discute o si affronta, come se si trattasse di una qualsiasi carta stampata; dimenticando, fra l'altro, il grave danno che arricchiamo al nostro quotidiano.

È ora di svegliarsi per porre un maggiore impegno intorno all'Unità; ma non in modo saltuario, che già sarebbe qual che cosa, ma in modo permanente con strumenti e strutture nuovi, da garantirne il superamento della crisi che non si addice a un giornale che esprime la volontà e il pensiero di milioni di elettori.

Io sono abbonato da decenni all'Unità e, se mi manca un giorno, come raramente capita, mi pare di non avere il pane, nonostante trovi difficoltà a leggerla per i miei 84 anni, ma da fondatore del Partito non posso privarmi di questo alimento, sperando che altri, giovani e adulti, si nutrano come faccio io a cui ha dato longevità per continuare a lottare per la pace, per la giustizia e per il progresso.

AROLDO TEMPESTA  
(Pesaro)

# Spett. redazione

sono polacca e desidero corrispondere, in inglese, con ragazzi o ragazze italiani dai 25 ai 30 anni.

DOROTA FROJANOWKA  
ul. Ząbirska 93/105 n. 167, 81082 Lódz

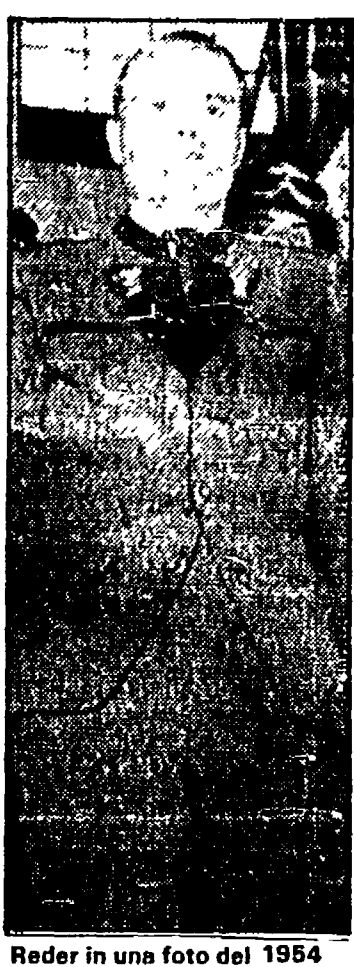


### Al CSM il «caso Catania»

ROMA — Si approssima in seno al Consiglio superiore della magistratura la decisione ufficiale dell'inchiesta sugli uffici giudiziari di Catania. Lunedì 10 ottobre la prima commissione referente (relatore il consigliere Franco Luberti) terrà l'ultima riunione prima di passare la pratica al plenum che deciderà sulla posizione di numerosi magistrati nella seduta del 12 ottobre. Esposti anonimi e firmati hanno chiamato in causa la condanna di molte inchieste. La commissione del Csm dal 22 al 24 settembre ha compiuto un sopralluogo a Catania e ha acquisito una copia della documentazione. Poi a Roma, lunedì e martedì, ha tenuto due riunioni esaminando la traccia di un primo rapporto di Luberti. In questi giorni i commissari esamineranno altre documenti, una relazione che evidenzerebbe gravi anomalie nel comportamento di alcuni giudici.

### Reder «pentito», presto libero? A Marzabotto (1.830 vittime delle SS) nessuno ne sa nulla

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — «Prima della fine dell'anno (magari nei giorni di Natale), l'ex maggiore delle SS Reder dovrebbe uscire dal carcere. Prima di tornare in Germania, si recherebbe subito a Marzabotto, distrutto nel 1944 dai nazisti da lui comandati. Una strage infame, con 1.830 bambini, donne, uomini e anziani uccisi. Gente bruciata nelle case, fedeli e sacerdoti mitragliati nelle chiese. Giunto a Marzabotto, il maggiore delle SS «chiederà perdono, in ginocchio, ai familiari delle vittime». Poi, finalmente libero da obblighi di giustizia e da rimorsi, tornerà al suo paese. Questa la notizia che apparirà su un settimanale, la «Domenica del Corriere», e che è stata anticipata ieri dalle agenzie suscitando immediate reazioni. La liberazione, secondo il settimanale, «dovrebbe avvenire prima della fine dell'anno su sollecitazione al perdono fatta da alcuni settori cattolici presso i familiari delle vittime, in particolare dall'associazione «Carcere e comunità» di don Germano Greganti e dal parroco di Sasso Marconi, don Mario Zannini. «Perdere e comperare è un centro di assistenza che opera a Roma, Sasso Marconi è un paese vicino a Marzabotto. «Durante numerosi incontri con esponenti politici e parlamentari i sacerdoti, che hanno basato la loro richiesta di liberazione per Reder in considerazione del suo «sincero pentimento», hanno ottenuto una «positiva risposta». Poche ore dopo il primo annuncio, una mezza smentita è venuta da uno dei due sacerdoti citati. Don Zannini ha infatti dichiarato che «Reder potrà tornare libero non prima di un anno e mezzo: dire che entro dicembre lascerà il carcere di Gaeta non corrisponde a verità, soprattutto perché non vi sono i sintomi veri per questa decisione. Fra un mese o due porterò al Papa e al presidente Pertini nuove testimonianze di familiari e documenti, come già feci in passato». Le reazioni a Marzabotto sono state immediate. «Sorprende ancora una volta — ha detto il sindaco Dante Cruciani — che né il Comitato per le onoranze al Caduti, né il Consiglio comunale, siano stati interpellati sulla questione». Soltanto tre giorni fa, domenica, migliaia di persone hanno voluto ricordare le vittime di Marzabotto. «Da noi — ha detto Cruciani — non ci sono mai stati sentimenti di odio o di vendetta. Il perdono verso chi afferma di provare dolore per la colpa commessa, con proposito di non commetterla più, non è un'indulgenza o un'amnistia. È cosa che riguarda soltanto i familiari delle vittime: le famiglie Zebri, Tubini, Lorenzini, Cardì, Passelli, Tonelli, Fiori e le tante altre che hanno visto il più vile sterminio dei loro cari. L'uomo che perde la memoria cessa di vivere».



Reder in una foto del 1954

### Il pilota del DC9: i caccia USA ci hanno sfiorato nelle nubi

CAGLIARI — «È stata una mancata collisione evitata dalla fedeltà del comandante del nostro aereo». Questa la versione dell'incidente avvenuto lunedì 26 settembre nel cielo di Catania tra un DC9 con un'ottantina di passeggeri a bordo e un caccia americano, fornito dalla compagnia aerea «Alisarda». «Esiste una registrazione di come si sono svolti i fatti — sostengono all'Alisarda — che è ora all'esame degli investigatori della direzione civile del ministero dei Trasporti. Secondo la compagnia esistono tre rapporti sull'episodio: uno in tonia (la registrazione delle comunicazioni tra la torre di controllo dell'aeroporto di Catania e il comandante del DC9, Antonio Pisano), uno telefonico (fatto dal comandante Pisano alla direzione dello scalo siciliano subito dopo l'atterraggio) e uno scritto (il «modello 27» consegnato dal comandante dell'aereo civile alla direzione dell'aeroporto di Catania). Secondo l'Alisarda prima di cominciare la procedura di avvicinamento il comandante Pisano ha chiesto alla torre di controllo di scendere di quota. Subito dopo aver ricevuto l'ok, il comandante è stato invitato a mantenersi in quota per evitare la collisione con due aerei militari. «Poco dopo il comandante Pisano — riferiscono all'Alisarda — si è visto sbucare di fronte un caccia americano che proveniva dalla direzione opposta alla sua. Il fatto è avvenuto in un banco di nubi». Il DC9 dell'Alisarda era in volo da Bologna a Catania. Nel rapporto, il comandante parla di un aereo militare, che descrive nei particolari, e di un secondo non identificato che sul lato destro avrebbe sfiorato il DC9 alla distanza di due-tre metri. Aggiunge che la vicinanza è tale che «il rumore si sente in cabina di pilotaggio». Lo sfioramento fra i due aerei avviene alla stessa quota quindi in rotta di collisione frontale. All'altezza di circa 5000 metri.

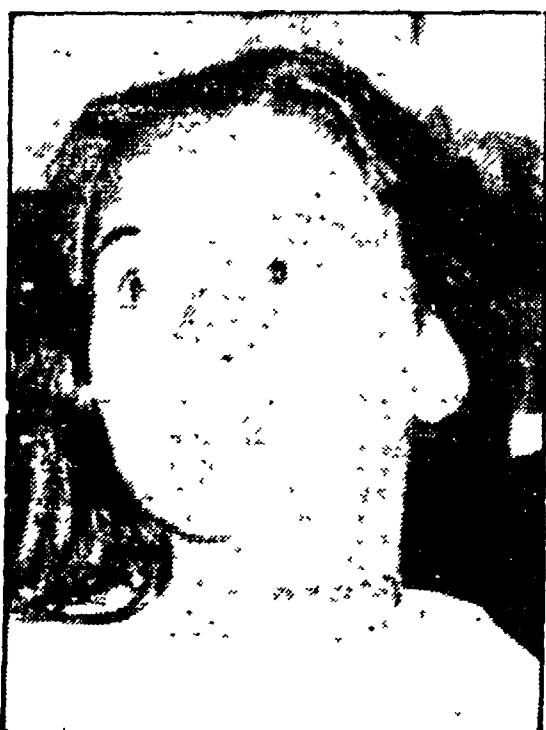
### Scazzottata al night tra Giorgio Chinaglia e Gianni De Michelis?



ROMA — Scazzottata in perfetta sequenza western tra il ministro De Michelis e il presidente della Lazio Giorgio Chinaglia? La notizia (già smentita da uno dei due interessati, Chinaglia) è stata data ieri mattina da un quotidiano milanese, con estrema dovizia di particolari. La scena si sarebbe svolta sera fa a Roma, in occasione dell'inaugurazione di un nuovo locale notturno, dove i due erano stati invitati quali ospiti d'onore. A provocare il putiferio sarebbe stato il ministro del Lavoro che, nel salutare calorosamente alcuni conoscenti, avrebbe più volte colpito alla testa con il gomito — involontariamente — il presidente della Lazio. Dopo un vivace scambio di battute, i pugni, con relativo rotolamento sulla moquette messa di fresco.

### Summit degli inquirenti: i rapitori sarebbero gli stessi

## «Emanuela come Mirella»



Emanuela Orlandi



Mirella Gregori

ROMA — Da tempo il sospetto s'era fatto largo tra le nebbie dell'inchiesta Orlandi. Potrebbe essere un legame — dissero gli inquirenti — tra la sorte di Emanuela, rapita il 22 giugno, e quella di Mirella Gregori, scomparsa poche settimane prima, il 7 maggio, nella zona di San Giovanni. Da ieri il sospetto è diventato certezza. Un esame grafologico sulle ultime lettere dei veri rapitori ha permesso di congiungere l'anello mancante. Un «anello» che senza saperlo — il presidente Pertini ha tenuto celato tra le centinaia di lettere che giungono quotidianamente al Quirinale. Si tratta di un appello che la famiglia di Mirella Gregori inviò al presidente della Repubblica su precisa richiesta dei rapitori. In pratica Pertini veniva invitato a parlare pubblicamente della ragazza scomparsa, nulla di più. Questo chiedevano i misteriosi personaggi che telefonano in un stentato italiano all'avvocato Egidi (che segue entrambe le vicende di Mirella ed Emanuela). Gli stessi che scrissero una lunga lettera fatta arrivare a Colognola il 4 settembre, con allegati gli spartiti della scuola di musica frequentata da Emanuela. E gli stessi che a metà settembre spedirono da Boston, negli USA, un breve e contorto messaggio — giunto il 28 nella sede romana della «CBS News» — dove accennavano proprio al «materiale precedentemente posto alla conoscenza del presidente della Repubblica».

### Adesso la banda vuole trattare con Pertini

Nell'ultimo comunicato spedito da Boston citano «materiale» già inviato al Presidente - Il loro oggetto di scambio sarebbe la Gregori

fantomatico «Turkesh», o come le telefonate degli sciacalli. Rilleggiando questa inquietante vicenda, dunque, così come hanno fatto ieri gli inquirenti durante il summit nell'ufficio del giudice Domenico Sica, presenti i dirigenti del reparto operativo dei carabinieri e i funzionari dei servizi di sicurezza.

Pochi giorni dopo il rapimento di Emanuela arriva il primo messaggio al Vaticano, un messaggio «particolare», mai diffuso alla stampa. Il Vaticano tace, ma il giorno dell'Angelus Papa Wojtyla lancia il primo appello. È il «segno» chiesto dai rapitori per l'apertura delle trattative: di che tipo, non si sa. Ci sono altri contatti segreti, sempre con la Santa Sede.

Ma evidentemente la trattativa sta per arenarsi, perché i rapitori decidono di far intervenire la stampa. E utilizzano i canali dell'Ansa, per garantire la massima diffusione delle loro farneticanti richieste: cioè la liberazione di Ali Agca e degli altri turchi coinvolti nell'inchiesta sull'attentato al Papa. La Santa Sede sa bene che in realtà i turchi non c'entrano nulla, e che la richiesta è un'altra. Arriva quindi l'ultimo atto del tutto per riattivare le trattative, ma i rapitori evidentemente puntano troppo in alto.

La data del 20 luglio passa ed i rapitori annunciano la sentenza. A questo punto appare il «Turkesh», una provocazione del Vaticano o della polizia, diranno i rapitori veri. Ma ecco improvvisamente accostarsi la vicenda di Mirella a quella di Emanuela. Le famiglie delle ragazze si affidano entrambe all'avvocato Egidi, donna delle tante telefonate «riservate» e mai pubblicate. È una contromossa del familiare, su consiglio degli stessi rapitori, per bilanciare la parallela trattativa che sta proseguendo con i canali del Vaticano. In un comunicato, il solito «mister X» chiede al Vaticano «notizie di Mirella», lasciando chiaramente intendere che la ragazza rapita a San Giovanni «pesa» sul piatto della bilancia. Fuor di metafora: la sorte di Mirella fa parte della stessa originaria trattativa. È un «sasso» in

Raimondo Bultrini

### Confermato a Milano dal Tribunale della libertà

## Valido l'ordine di arresto emesso contro Ortolani

Alla Commissione P2 salta fuori il nome di un ex funzionario coinvolto nella vicenda delle «spie» telefoniche che saprebbe tutto su Gelli e il golpe Borghese

Passarella di massoni di piccolo e grosso calibro ieri, per tutta la giornata, alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Sono stati ascoltati tra un «non ricordo» e l'altro, Salvatore Spinello, Adolfo Pierini, il venerabile Silvio

Vigorito e il segretario del «venerabile» Licio Salvini, Giuseppe Maglio. Silvio Vigorito ha fatto, all'improvviso, il nome di un ex funzionario di polizia che saprebbe tutto su Gelli e sul «golpe» Borghese. Si tratta

dell'ex funzionario di polizia Francesco Greco che scoprì, nel 1973, che dal furgone del SID in sosta poco distante dal palazzo di giustizia di Roma, il «servizio» spiava il magistrato dott. Squillante e altri giudici.

MILANO — Il mandato di cattura emesso dall'Ufficio Istruzione di Milano contro Umberto Ortolani è pienamente valido. Lo ha stabilito il Tribunale della libertà, respingendo il ricorso con il quale Parlo Savoldi, avvocato del braccio destro di Gelli, ne chiedeva l'annullamento.

### Processo Tobagi, volgare «autodifesa»

## «Mi accusa? Tutto falso, quella è brava solo a letto»

MILANO — Ogni imputato ha ovviamente il diritto di scegliere la linea difensiva che ritiene più efficace. Nella sua «autodifesa», pubblicata da «Scriterieri Club», Giovanni Mainardi, 42 anni, latitante a Parigi, accusato di organizzazione della banda armata «Rosso-Brigate comuniste», definisce infondate le accuse e cerca di screditare i personaggi che lo hanno chiamato in causa. Uno di questi è Daniela Brambilla, ex operaia della Face Standard. Questa ragazza — scrive Mainardi con un livello di gusto che lasciamo giudicare ai lettori — «mi ha lasciato un buon ricordo di orgasmi prolungati e le va riconosciuta capacità forse innata di amante: o almeno mi è parso in occasione dei nostri tre o quattro amplessi notturni, anni or sono. Ma se vale in quel campo, non ha però né acute né intelligenza. Così, con pochi, eleganti tratti di penna, il Mainardi, che si definisce «rivoluzionario», liquida una testimone per lui scomoda.

Ad accusarla però, ci sono parecchi altri, da Ferrandi a Ricciarelli, da Pasini Gatti a Barbone. L'accusa è di avere fatto parte della segreteria soggettiva di «Rosso» assieme a Toni Negri, Franco Petrali, Ivano Facciolo, e vari altri, e di essere stato al vertice ideologico delle «Brigate comuniste». Inoltre come dirigente di «Rosso», avrebbe anche partecipato ad una riunione clandestina che si tenne nella casa di campagna dell'avv. Giovanni Cappelli, pure lui latitante. Per Mainardi, il Pm ha chiesto dieci anni di reclusione. Di lui, nell'udienza di ieri del processo Tobagi, ha parlato l'avv. Giovannielli, suo difensore. La sua arringa si è sostanzialmente basata sulla tesi che il proprio assistito era sì un duro contestatore del sistema, forse anche un savante, ma non un terrorista. Il Mainardi, anzi, secondo la difesa, sarebbe stato un irriducibile avversario dell'eversione. In più, il Mainardi solleva anche interrogativi «inquietanti». Afferma, infatti, che tale Paolo Petrali, ora direttore responsabile del periodico «Classe», emanazione di Potere Operaio, diventò poi il braccio destro di Pecorelli, che, a suo dire, dimostrerebbe la validità della tesi degli intellettuali. Secondo il racconto fatto da quest'ultimo, Strano gli avrebbe detto di appartenere alle «Brigate comuniste». Inoltre l'imputato avrebbe rivelato a Ganghiano che il gruppo aveva compiuto due attentati, ad un carcere e alla «Face Standard». Strano ha risposto che Ganghiano ha mentito ed ha definito falsa anche l'affermazione fatta sul suo conto dal brigatista «pentito» Antonio Bellavista, secondo il quale egli avrebbe organizzato esercitazioni all'uso delle armi in Val Grande.

Era l'ultimo tentativo formale a disposizione di Ortolani per cercare di sottrarsi alla giustizia italiana che lo ricerca non soltanto per i delitti politici della sovversione pidiuista, ma anche per concorso nella bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano: come Gelli, come Pazienza, altri due superlatanti grossi calibri della P2. In precedenza il numero due o forse uno della P2, per il tramite del suo difensore, aveva compiuto un altro passo addirittura sensazionale, cercando — nientemeno — di costituirsi parte civile nei confronti del fallito Banco, dal quale rivendicava gli onorari mai corrisposti per consulenze prestate. È superfluo ricordare che quella pretesa era stata respinta, proprio come ora è stato respinto il ricorso contro il mandato di cattura. L'avv. Savoldi, tuttavia, non si arrende: giudica «insufficienti» le motivazioni della sentenza del Tribunale della libertà, e preannuncia che ricorrerà in Cassazione. Quanto alle argomentazioni

del duo Ortolani-Savoldi, la virtù delle quali il socio di Gelli dovrebbe essere lasciato in pace dalla giustizia italiana, libero di proseguire nelle sue attività di «specchiato galantuomo» (la definizione è di Savoldi) si riduce in buona sostanza a questo argomento principe: egli ha la cittadinanza svizzera, ha la residenza in Svizzera. La giustizia italiana non ha giurisdizione su di lui. E poco importa se anche dopo aver assunto la cittadinanza del paese sudamericano, nel '77, egli ha continuato a ricoprire in Italia ruoli importanti, come per esempio quello di consigliere d'amministrazione della Rizzoli, almeno fino all'80; proprio quella Rizzoli il cui assetto, almeno alla P2, è al centro del tracollo finanziario dell'impero di Calvi. L'argomento della cittadinanza, d'altra parte, come si sa, ha avuto un certo successo in Brasile, visto che ha consentito al finanziere internazionale, ricco di protezioni di ferro, di sfuggire con una scarcerazione-lampo alle forze di polizia che erano riuscite per un momento, malgrado tutto, a mettere le mani su di lui. Intanto ieri tre poliziotti inglesi appostati da Londra, sono arrivati a Parma per interrogare Flavio Carboni.

Paola Boccardo

### Il 51% degli italiani usa la stessa lingua, nei tribunali come in casa

## Parliamo «casual», ma ci capiamo di più

Al congresso internazionale organizzato per il quarto centenario dell'Accademia della Crusca, sancita definitivamente la decadenza dei dialetti - Le parole e il computer - Il «desiderio di congiuntivo» dell'operaio delle 150 ore

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — L'italiano, nel senso della lingua, esiste. Quel lessico fantasma, usato soltanto dai letterati e dai burocrati, prezioso, ma di scarsa circolazione, nobilitato dal tocco di classe ma incapace di distinguersi nella vita quotidiana è cambiato. Oggi, il cinquantuno per cento degli italiani usa tranquillamente la nuova lingua nella vita familiare, da sempre feudo dei dialetti. È un italiano diverso, forse più sciatto, meno elegante, un po' casual, ma che ha, appunto, la versatilità di un paio di blue-jeans: si salva in ogni occasione, lo porti sempre, va bene per tutte le taglie. La nuova lingua nazionale è stata al centro del dibattito che ha concluso, domenica a Firenze, il congresso internazionale di studi organizzato per celebrare il quarto centenario della nascita dell'Accademia della Crusca. Quattro fite giornata

di lavoro che hanno ospitato ventinove relazioni sul passato dell'Accademia fiorentina (che fu il primo istituto al mondo per lo studio e la custodia della lingua di un paese) e sulla sua attività presente. Quattrocento anni per passare dal primitivo aspetto censorio e poliziesco, a difesa di una lingua aristocratica e letteraria che nessuno parlava, all'immagine moderna e manageriale di un'azienda che provvede alla classificazione di parole vecchie e nuove con la destrezza e la velocità del computer. Un cambiamento di metodi di lavoro che è anche un cambiamento di prospettiva: infatti, accanto ai lavori per l'edizione del nuovo Vocabolario Italiano, procedono anche quelli per la stesura di un Tesoro della lingua italiana delle origini. La storia delle parole è infatti, piena di sorprese e di tranelli. Nuovi significati

stanno sempre in agguato pronti a occupare il posto lasciato sbadatamente libero da chi lo ricopriva precedentemente. Si pensi, per fare un esempio «interno», alla stessa parola «crusca», ritornata di gran moda (e con nuove connotazioni) grazie alla moda dietologica. Ma torniamo al nostro italiano in jeans per sapere cosa hanno detto di lui al convegno fiorentino. Cominciamo con una frase fatidica che fa ormai parte del repertorio classico del nuovo italiano unitario: «Se me lo dicivi, ci pensavo io». Così, parlano gli italiani attualmente, dall'estremo Nord all'estremo Sud. È una lingua tutta all'indicativo che serve a farsi capire, a trasmettere delle comunicazioni. Grazie all'indicativo, gli italiani finalmente possono parlare. Ma c'è qualche rischio. Lo ha ricordato, al convegno, Maria Luisa Altieri Biagi, raccontando una sua esperienza ai corsi delle 150 ore. Un rischio che al convegno è stato chiamato «Desiderio del congiuntivo». Un operaio che frequentava uno dei corsi suddetti si lamentava di riuscire a scrivere solo cose che erano accadute nel passato, nel presente e nel futuro, ma di non riuscire a scrivere, invece, di cose soltanto immaginate. L'operaio, cioè, riusciva a esprimersi all'indicativo e sognava di potersi esprimere anche nel congiuntivo, di potere esprimere, così gli eventi supposti di mondi immaginabili, le ipotesi.

Inoltre, dal pericolo di una lingua solo scritta e non parlata, si rischia di passare al pericoloso opposto: una lingua solo parlata e non scritta. E c'è chi ha ricordato l'esperienza di una scuola di Genova dove, abolite le comunicazioni verbali per ridurre i distacchi culturali tra gli scolari, si poteva assistere a una rappresentazione

solo gestuale degli avvenimenti accaduti durante le guerre puniche. Ma al di là dell'esagerazione sperimentale, l'italiano unitario esiste, funziona e migliorerà. A dispetto, sicuramente di certe posizioni neopuriste — sulla falsariga del recente esempio francese — emerse nel corso del dibattito fiorentino. Come quelle di chi, lamentando un eccessivo ricorso a parole straniere, proponeva di sostituire l'italianissimo termine «diporto» all'ormai consolidato «sport», e l'inedito (per sempre nazionale) «uscio» al posto di «whisky». Ma fattualmente i suoi tributi. Non è il gusto per l'esotico che ha imposto l'uso di parole come «killer» e «gambizzare» al posto delle classiche «sciaro» e «storiare». La lingua è un fatto quotidiano. Le parole per dirlo, oggi, non possono essere quelle di messer Bembo.

Antonio D'Orrico

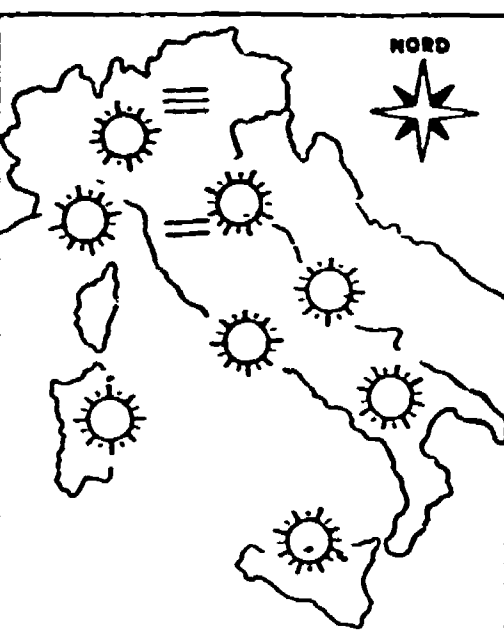
### «7 aprile», anche Strano dice che i testi mentono

ROMA — Anche l'interrogatorio di Oreste Strano, imputato tra i più noti del processo 7 aprile, s'è concluso ieri con lo stesso schema di molti altri: allorché vengono contestati episodi riferiti da «pentiti» e semplici testimoni, l'imputato nega tutto dicendo che si tratta di falsità. Ieri la deposizione di Strano s'è conclusa con le contestazioni del pubblico ministero, Antonio Marini, e dell'avvocato Fausto Tarsitano, legale di parte civile per la vedova del brigatista Lombardini. All'imputato, tra l'altro, sono state ricordate le confidenze che avrebbe fatto ad un compagno di cella durante la detenzione nel carcere di Genova, Roberto Garigliano. Secondo il racconto fatto da quest'ultimo, Strano gli avrebbe detto di appartenere alle «Brigate comuniste». Inoltre l'imputato avrebbe rivelato a Ganghiano che il gruppo aveva compiuto due attentati, ad un carcere e alla «Face Standard». Strano ha risposto che Ganghiano ha mentito ed ha definito falsa anche l'affermazione fatta sul suo conto dal brigatista «pentito» Antonio Bellavista, secondo il quale egli avrebbe organizzato esercitazioni all'uso delle armi in Val Grande.

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8 24
Verona	13 23
Trieste	14 20
Venezia	10 21
Milano	11 24
Torino	10 23
Cuneo	13 21
Genova	19 23
Bologna	14 25
Firenze	12 28
Pisa	10 23
Ancona	9 22
Perugia	9 20
Foggia	8 24
L'Aquila	8 23
Roma	12 25
Roma F.	14 24
Campob.	13 23
Bari	11 22
Reggio	10 23
Potenza	9 22
S.M.L.	10 23
Reggio C.	18 28
Messina	18 28
Palermo	20 24
Catania	14 28
Alghero	14 28
Cagliari	14 23



SITUAZIONE: il tempo sull'Italia è sempre controllato dalla presenza di una vasta area di pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche scendono lungo la fascia centro-occidentale del continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA: condizioni prevalenti di tempo buono su tutto il territorio italiano caratterizzate da aeree attività nevosa ed ampia zona di sereno. Qualche annuvellamento locale più consistente ma a carattere temporaneo. La perturbazione delle alte pressioni favorisce la formazione della nebbia sulla pianura Padovana. La nebbia si intrattiene durante la notte e quella del primo mattino. Focchie dense o banchi di nebbia sempre durante la notte e il mattino anche sulle vallate del centro e lungo i rilievi. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi.

SWG

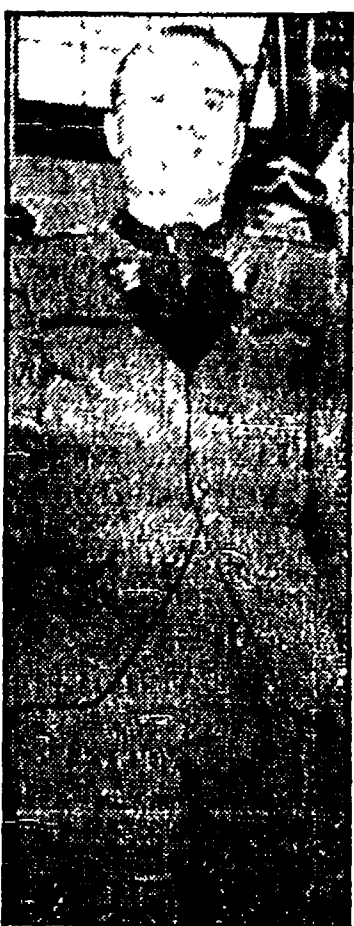


### Al CSM il «caso Catania»

ROMA — Si approssima in seno al Consiglio superiore della magistratura la decisione finale dell'inchiesta sugli uffici giudiziari di Catania. Lunedì 10 ottobre la prima commissione referente (relatore il consigliere Franco Luberti) terrà l'ultima riunione prima di passare la pratica al plenum che deciderà sulla posizione di numerosi magistrati nella seduta del 12 ottobre. E' stato anonimo e firmato hanno chiamato in causa la condanna di molte inchieste. La commissione del Csm dal 22 al 24 settembre ha compiuto un sopralluogo a Catania e ha acquisito una copia della documentazione. Poi a Roma, lunedì e martedì, ha tenuto due riunioni esaminando la traccia di un primo rapporto di Luberti. In questi giorni i commissari esamineranno altra documentazione che, evidenzerebbe gravi anomalie nel comportamento di alcuni giudici.

### Reder «pentito», presto libero? A Marzabotto (1.830 vittime delle SS) nessuno ne sa nulla

Della nostra redazione  
BOLOGNA — «Prima della fine dell'anno (magari nei giorni di Natale), l'ex maggiore delle SS Reder dovrebbe uscire dal carcere. Prima di tornare in Germania, si recherebbe subito a Marzabotto, distrutto nel 1944 dai nazisti da lui comandati. Una strage infame, con 1.830 bambini, donne, uomini e anziani uccisi. Gente bruciata nelle case, fedeli e sacerdoti intrappolati nelle chiese. Giunto a Marzabotto, il maggiore delle SS «chiederà perdono, in ginocchio, ai familiari delle vittime». Poi, finalmente libero da obblighi di giustizia e da rimorsi, tornerà al suo paese. Questa la notizia che apparirà su un settimanale, la «Domenica del Corriere», e che è stata anticipata ieri dalle agenzie suscitando immediate reazioni. La liberazione, secondo il settimanale, «dovrebbe avvenire prima della fine dell'anno su sollecitazione al perdono fatta da alcuni settori cattolici presso i familiari delle vittime, in particolare dall'associazione «Carceri e comunità» di don Germano Greganti dal parroco di Sasso Marconi, don Mario Zannini. «Carceri e comunità» è un centro di assistenza che opera a Roma, Sasso Marconi è un paese vicino a Marzabotto. «Durante numerosi incontri con esponenti politici e parlamentari i sacerdoti, che hanno basato la loro richiesta di liberazione per Reder in considerazione del suo «sincero pentimento», hanno ottenuto una positiva risposta». Poche ore dopo il primo annuncio, una mezza smentita è venuta da uno dei due sacerdoti citati. Don Zannini ha infatti dichiarato che «Reder potrà tornare libero non prima di un anno e mezzo: dire che entro dicembre lascerà il carcere di Gaeta non corrisponde a verità, soprattutto perché non vi sono i sintomi veri per questa decisione. Fra un mese o due porterò al Papa e al presidente Pertini nuove testimonianze di familiari e documentali, come già feci in passato». Le reazioni a Marzabotto sono state immediate. «Sorprende ancora una volta — ha detto il sindaco Dante Cruciani — che né il Comitato per le onoranze al Caduto, né il Consiglio comunale, siano stati interpellati sulla questione». Soltanto tre giorni fa, domenica, migliaia di persone hanno voluto ricordare le vittime di Marzabotto. «Da noi — ha detto Cruciani — non c'è mai stato sentimento di odio o di vendetta. Il perdono verso chi afferma di provare dolore per la colpa commessa, con proposito di non commetterla più, non è un'indulgenza o un'amnistia. E' cosa che riguarda soltanto i familiari delle vittime: le famiglie Zebri, Lubini, Lorenzini, Cardì, Passelli, Tonelli, Fiori e tante altre che hanno visto il più vile sterminio dei loro cari. L'uomo che perde la memoria cessa di vivere».



Reder in una foto del 1954

### Il pilota del DC9: i caccia USA ci hanno sfiorato nelle nubi

CAGLIARI — «È stata una mancata collisione evitata dalla freddezza dei comandi del nostro aereo». Questa la versione dell'incidente avvenuto lunedì 26 settembre nel cielo di Catania tra un DC9 con un'ottantina di passeggeri a bordo e un caccia americano, fornito dalla compagnia aerea «Alisarda». «Esiste una registrazione di come si sono svolti i fatti — sostengono all'Alisarda — che è ora all'esame degli investigatori della direzione civile del ministero dei Trasporti». Secondo la compagnia esistono tre rapporti sull'episodio: uno in fonìa (la registrazione delle comunicazioni tra la torre di controllo dell'aeroporto di Catania e il comandante del DC9, Antonio Pisano), uno telefonico (fatto dal comandante Pisano alla direzione dello scalo siciliano subito dopo l'atterraggio) e uno scritto (il «modello 21» consegnato dal comandante dell'aereo civile alla direzione dell'aeroporto di Catania). Secondo l'Alisarda prima di cominciare la procedura di avvicinamento il comandante Pisano ha chiesto alla torre di controllo di scendere di quota. Subito dopo aver ricevuto l'ok, il comandante è stato invitato a mantenersi in quota per evitare la collisione con due aerei militari. «Poco dopo il comandante Pisano — riferiscono all'Alisarda — si è visto sfuocare di fronte un caccia americano che proveniva dalla direzione opposta alla sua. Il fatto è avvenuto in un banco di nubi». Il DC9 dell'Alisarda era in volo da Bologna a Catania. Nel rapporto, il comandante parla di un aereo militare, che descrive nel particolare, ma non è stato identificato che sul lato destro avrebbe sfiorato il DC9 alla distanza di due-tre metri. Aggiunge che la vicinanza è tale che «il rumore si sente in cabina di pilotaggio». Lo sfioramento fra i due aerei avviene alla stessa quota quindi in rotta di collisione frontale. All'altezza di circa 5000 metri.

### Scazzottata al night tra Giorgio Chinaglia e Gianni De Michelis?



ROMA — Scazzottata in perfetta sequenza western tra il ministro De Michelis e il presidente della Lazio Giorgio Chinaglia? La notizia (già smentita da uno dei due interessati, Chinaglia) è stata data ieri mattina da un quotidiano milanese, con estrema dovizia di particolari. La scena si sarebbe svolta sera fa a Roma, in occasione dell'inaugurazione di un nuovo locale notturno dove i due erano stati invitati quali ospiti d'onore. A provocare il putiferio sarebbe stato il ministro del Lavoro che, nel salutare calorosamente alcuni conoscenti, avrebbe più volte colpito alla testa con il gomito — involontariamente — il presidente della Lazio. Dopo un vivace scambio di battute, i pugni, con relativo rotolamento sulla moquette messa di fresco.

### Summit degli inquirenti: i rapitori sarebbero gli stessi

## «Emanuela come Mirella»



Emanuela Orlandi



Mirella Gregori

ROMA — Da tempo il sospetto s'era fatto tra le file dell'inchiesta Orlandi. Potrebbe esserci un legame — dissero gli inquirenti — tra la sorte di Emanuela, rapita il 22 giugno, e quella di Mirella Gregori, scomparsa poche settimane prima, il 7 maggio, nella zona di San Giovanni. Da ieri il sospetto è diventato certezza. Un esame grafologico sulle ultime lettere dei veri rapitori ha permesso di congiungere l'anello mancante. Un «anello» che — senza saperlo — il presidente Pertini ha tenuto celato tra le centinaia di lettere che giungono quotidianamente al Quirinale. Si tratta di un appello che la famiglia di Mirella Gregori inviò al presidente della Repubblica su precisa richiesta dei rapitori. In pratica Pertini veniva invitato a parlare pubblicamente della ragazza scomparsa, nulla di più. Questo chiedevano i misteriosi personaggi che telefonavano in stentato italiano all'avvocato Egidi (che segue entrambe le vicende di Mirella ed Emanuela). Gli stessi che scrissero una lunga lettera fatta trovare a Castelgandolfo il 4 settembre, con allegati gli spartiti della scuola di musica frequentata da Emanuela. E gli stessi che a metà settembre spedirono da Boston un appello, un breve e conciso comunicato — giunto il 28 nella sede romana della «CBS News» — dove accennavano proprio al «materiale precedentemente posto alla conoscenza del presidente della Repubblica».

## Adesso la banda vuole trattare con Pertini

Nell'ultimo comunicato spedito da Boston citano «materiale» già inviato al Presidente - Il loro oggetto di scambio sarebbe la Gregori

fantomatico «Turkesh», o come le telefonate degli sciacalli. Rileggiamo questa inquietante vicenda, dunque, così come hanno fatto ieri gli inquirenti durante il summit nell'ufficio del giudice Domenico Sica, presenti i dirigenti del reparto operativo dei carabinieri e i funzionari dei servizi di sicurezza. Pochi giorni dopo il rapimento di Emanuela arriva il primo messaggio al Vaticano, un messaggio «particolare», mai diffuso alla stampa. Il Vaticano tace, ma il giorno dell'Angelus Papa Wojtyla lancia il primo appello. E il «segno» chiesto dai rapitori per l'apertura delle trattative; di che tipo, non si sa. Ci sono altri contatti segreti, sempre con la Santa Sede.

Ma evidentemente la trattativa sta per arenarsi, perché i rapitori decidono di far intervenire la stampa. E utilizzano i canali dell'Ansa, per garantire la massima diffusione delle loro farneticanti richieste: cioè la liberazione di Ali Aga e degli altri turchi coinvolti nell'inchiesta sull'attentato a Papa. La Santa Sede sa bene che in realtà i turchi non c'entrano nulla, e che la richiesta è un'altra. Arriva quindi l'ultimo appello del 20 luglio. Il Vaticano fa del tutto per riattivare le trattative, ma i rapitori evidentemente puntano troppo in alto. La data del 20 luglio passa ed i rapitori annunciano la sentenza. A questo punto appare il «Turkesh»: «una pro-

più nella manica dei rapitori. Ma la Santa Sede non vuole più saperne. «Mister X» prende atto della chiusura vaticana il 4 settembre, quando scrive: «Si vogliono non considerare i comunicati anteriori e posteriori il 20-7-1983 (...) con richiesta di delucidazioni sulla posizione attuale della operazione di contro parte della cittadina vaticana Orlandi Emanuela...». Di seguito aggiunge una fotocopia «riproduttore effetto «partecipato» alla cittadina Orlandi. Il partecipò passato è voluto. Emanuela, vogliono dire, è morta. E qui entra in gioco — un gioco agghiacciante — un'altra vita, quella di Mirella».

Ma stavolta i rapitori non vogliono più trattare con il Vaticano, ma con lo Stato. E lo fanno sapere alla famiglia di Mirella. «Scrivete a Pertini — consigliano — ditegli se è disposto a darci un segno della sua volontà di trattare, attraverso un appello. Noi capiremo». Ma Pertini, l'appello non lo leggerà mai. Ed alla stampa è disposto a darci un segno della sua volontà di trattare, attraverso un appello. Noi capiremo. Ma Pertini, l'appello non lo leggerà mai. Ed alla stampa è disposto a darci un segno della sua volontà di trattare, attraverso un appello. Noi capiremo.

### Confermato a Milano dal Tribunale della libertà

## Valido l'ordine di arresto emesso contro Ortolani

Alla Commissione P2 salta fuori il nome di un ex funzionario coinvolto nella vicenda delle «spie» telefoniche che saprebbe tutto su Gelli e il golpe Borghese

Passarella di massoni di piccolo e grosso calibro ieri, per tutta la giornata, alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Sono stati ascoltati, tra un «non ricordo» e l'altro, Salvatore Spinello, Abdenago Pierini, il «venerabile» Silvio

Vigorito e il segretario del «venerabile» Licio Salvini, Giuseppe Maglio. Silvio Vigorito ha fatto, all'improvviso, il nome di un ex funzionario di polizia che saprebbe tutto su Licio Gelli e sul «golpe» Borghese. Si tratta

### Processo Tobagi, volgare «autodifesa»

## «Mi accusa? Tutto falso, quella è brava solo a letto»

MILANO — Ogni imputato ha ovviamente il diritto di scegliere la propria difesa, che ritiene più efficace. Nella sua autodifesa, pubblicata da «Scrittori Club», Giovanni Mainardi, 42 anni, latitante a Parigi, accusato di organizzazione della banda armata «Rosso-Brigate comuniste», definisce infondate le accuse e cerca di screditare i personaggi che lo hanno accusato. Uno di questi è Daniela Brambati, ex operaia della Face Standard. Questa ragazza — scrive Mainardi — con un livello di gusto che lasciamo giudicare ai lettori — «mi ha lasciato un buon ricordo di orgoglio e di una capacità forse innata di amante: almeno mi è parso in occasione dei nostri tre o quattro amplessi notturni, anni or sono. Ma se vale in quel campo, non ha però né acute né intelligenze». Così, con pochi, eleganti tratti di penna, il Mainardi, che si definisce «rivoluzionario», lancia una testimone per lui scomoda.

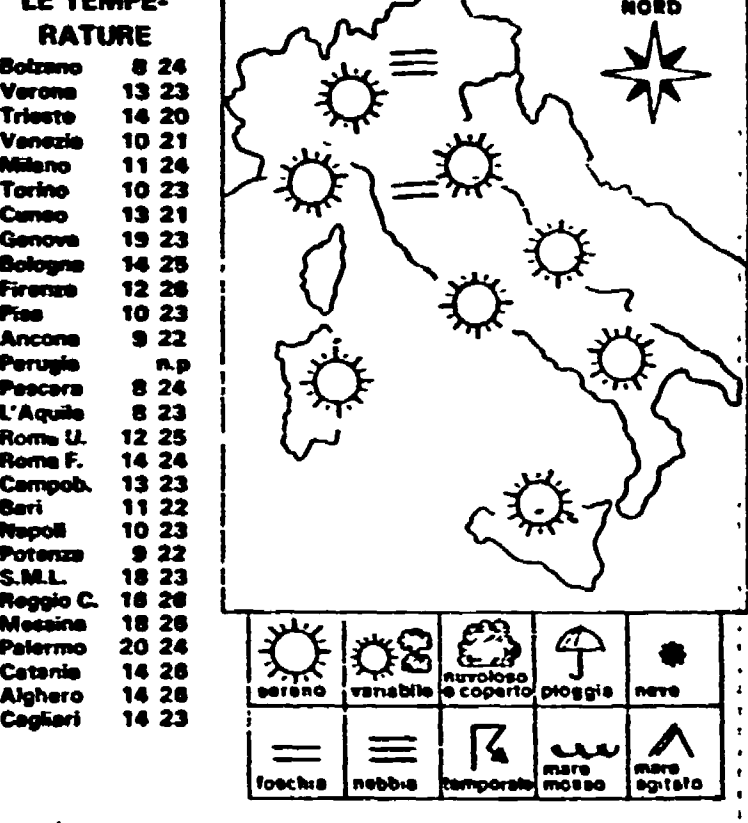
del duo Ortolani-Savoldi, in virtù delle quali il socio di Gelli dovrebbe essere lasciato in pace dalla giustizia italiana, libero di proseguire nelle sue attività di «spionaggio galantuomo» (la definizione è di Savoldi) si riduce in buona sostanza a questo argomento principe: egli ha la cittadinanza brasiliana, ha la residenza in Svizzera. La giustizia italiana non ha giurisdizione su di lui.

E poco importa se anche dopo aver assunto la cittadinanza del paese sudamericano, nel '77, egli ha continuato a ricoprire in Italia ruoli importanti, come per esempio quello di consigliere d'amministrazione della Rizzoli, almeno fino all'80; proprio quella Rizzoli il cui asserimento alla P2 è al centro del traliccio finanziario dell'impero di Calvi. L'argomento della cittadinanza, d'altra parte, come si sa, ha avuto un certo successo in Brasile, visto che ha consentito al finanziere internazionale, ricco di protezioni di ferro, di sfuggire con una scarcerazione-lampo alle forze di polizia che erano riuscite per un momento, malgrado tutto, a mettere le mani su di lui. Intanto ieri tre poliziotti inglesi giunti appostamenti da Londra, sono arrivati a Parma per interrogare Flavio Carboni.

Ad accusarlo, però, ci sono parecchi altri, da Ferrandi a Ricciardi, da Pasini Gatti a Barbone. L'accusa è di avere fatto parte della segreteria soggettiva di «Rosso» assieme a Toni Negri, Franco Tommei, Gianfranco Pannofino e vari altri, e di essere stato al vertice ideologico delle «Brigate comuniste». Inoltre come dirigente di «Rosso», avrebbe anche partecipato ad una riunione clandestina che si tenne nella casa di campagna dell'avv. Giovanni Cappelli, pure lui latitante. Per Mainardi, il Pm ha chiesto dieci anni di reclusione.

Di lui, nell'indagine di ieri del processo Tobagi, ha parlato l'avv. Giovannelli, suo difensore. La sua arringa si è sostanzialmente basata sulla tesi che il proprio assistito era sì un duro contestatore del sistema, ma non un terrorista. Il Mainardi, anzi, secondo la difesa, sarebbe stato un irriducibile avversario dell'eversione. In più, il Mainardi solleva anche interrogativi inquietanti. Afferma infatti, che tale Paolo Patrizi, che era il direttore responsabile del periodico «Class», emanazione di Potere Operaio, diventò poi il braccio destro di Pecorelli. Il che, a suo dire, dimostrerebbe la validità della tesi degli intrecci fra la P2 e la P3. Le contestazioni specifiche vengono, invece, risolute respinte. «Che facce parte della segreteria soggettiva di Rosso — ha affermato il suo legale — l'ha

### Il tempo



SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è sempre controllato dalla presenza di una vasta area di pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche scorrono lungo la fascia centro-orientale del continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da aeree attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Qualche annuvellamento locale più consistente ma a carattere transitorio. La persistenza delle aeree pressioni favorisce la formazione della nebbia nella piana Padovana. La nebbia si intensifica durante la sera notturna e quella della prima mattina. Foschia densa o banchi di nebbia sempre durante la sera notturna anche nelle vallate del centro e lungo i fiumi. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi.

### Il 51% degli italiani usa la stessa lingua, nei tribunali come in casa

## Parliamo «casual», ma ci capiamo di più

Al congresso internazionale organizzato per il quarto centenario dell'Accademia della Crusca, sancita definitivamente la decadenza dei dialetti - Le parole e il computer - Il «desiderio di congiuntivo» dell'operaio delle 150 ore

Della nostra redazione  
FIRENZE — L'italiano, nel senso della lingua, esiste. Quel lessico fantasma, usato soltanto dai letterati e dai burocrati, prezioso, ma di scarsa circolazione, nobilito dal tocco di classe ma incapace di destreggiarsi nella vita quotidiana, è cambiato. Oggi, il cinquantuno per cento degli italiani usa tranquillamente la nuova lingua nella vita familiare, da sempre feudo dei dialetti. E un italiano diverso, forse più sciatto, meno elegante, un po' casual, ma che ha, appunto, la versatilità di un paio di blue-jeans; si salva in ogni occasione, lo porti sempre, va bene per tutte le taglie. La nuova lingua nazionale è stata al centro del dibattito che ha concluso, domenica a Firenze, il congresso internazionale di studi organizzato per celebrare il quarto centenario della nascita dell'Accademia della Crusca. Quattro fitte giornata

di lavoro che hanno ospitato ventinove relazioni sul passato dell'Accademia fiorentina (che fu il primo istituto al mondo per lo studio e la custodia della lingua di un paese) e sulla sua attività presente. Quattrocento anni per passare dal primitivo aspetto censorio e poliziesco, a difesa di una lingua aristocratica e letteraria che nessuno parlava, all'immagine moderna e manageriale di un'azienda che provvede alla classificazione di parole vecchie e nuove con la decisiva complicità del computer. Un cambiamento di metodi di lavoro che è anche un cambiamento di prospettiva: infatti, accanto ai lavori per l'edizione del nuovo Vocabolario Italiano, procedono anche quelli per la stesura di un Tesoro della lingua italiana delle origini. La storia delle parole è indifesa, piena di sorprese e di tranelli. Nuovi significati

stanno sempre in agguato pronti a occupare il posto lasciato sbadatamente libero da chi lo ricopriva precedentemente. Si pensi, per fare un esempio «interno», alla stessa parola «crusca», ritornata di gran moda (e con nuove connotazioni) grazie alla moderna dietologia. Ma torniamo al nostro italiano in jeans per sapere cosa hanno detto di lui al convegno fiorentino. Cominciamo con una frase faticosa che fa ormai parte del repertorio classico del nuovo italiano unitario: «Se me lo dicevi, ci pensavo io». Così, parlano gli italiani attualmente, dall'estremo Nord all'estremo Sud. E una lingua tutta all'indicativo che serve a farsi capire, a trasmettere delle comunicazioni. Grazie all'indicativo, gli italiani finalmente possono parlare. Ma c'è qualche rischio. Lo ha ricordato, al convegno, Maria Luisa Altieri Biagi, raccontando di

una sua esperienza ai corsi delle 150 ore. Un rischio che al convegno è stato chiamato «Desiderio di congiuntivo». Un operaio che frequenta uno dei corsi suddetti si lamentava di riuscire a scrivere solo cose che erano accadute (nel passato, nel presente e nel futuro), ma di non riuscire a scrivere, invece, di cose soltanto immaginate. L'operaio, cioè, riusciva a esprimersi all'indicativo e sognava di poter esprimere anche nel congiuntivo, di poter esprimere, cioè gli eventi supposti di mondi immaginabili, le ipotesi. Inoltre, dal pericolo di una lingua solo scritta e non parlata, si rischia di passare al pericoloso opposto: una lingua solo parlata e non scritta. E c'è chi ha ricordato l'esperienza di una scuola di Genova dove, abolite le comunicazioni verbali per ridurre i distacchi culturali tra gli scolari, si poteva assistere a una rappresentazione

solo gestuale degli avvenimenti accaduti durante le guerre puniche. Ma se di là dell'esperienza sperimentale, l'italiano unitario esiste, funziona e migliorerà. A dispetto, sicuramente di certe posizioni neopuriste — sulla falsariga del recente esempio francese — e l'inedito (per sempre nazionale) ricorso al posto di whisky. Ma l'attualità vuole i suoi tributi. Non è il gusto per l'etico che ha imposto l'uso di parole come «killer» e «gambizzare» al posto delle classiche «sicario» e «storiare». La lingua è un fatto quotidiano. Le parole per dirlo, oggi, non possono essere quelle di messer Bembo. Antonio D'Orrico



Al megaprocesso di Napoli crescono gli elementi di tensione

# Cutolo minacciato di morte? Solo in gabbia coi carabinieri

Si parla di una condanna che sarebbe stata pronunciata contro il boss di Ottaviano da parte della mafia - «Don Rafele» isolato dagli altri - Controlli severissimi - Proteste degli imputati sulle condizioni nelle carceri

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Cutolo, il boss, nell'ultima gabbia, da solo. Appena entrato nell'aula bunker dove si celebra il megaprocesso alla camorra si notava — ieri mattina — questa stranezza ed ancor più strano era il fatto che nessuno degli imputati protestava reclamando a gran voce l'auto-determinazione, come era avvenuto nella seconda udienza quando il boss era stato isolato.  
Ufficialmente Cutolo stava da solo con sei carabinieri nella gabbia numero uno per motivi precauzionali, ma è bastato un attimo per far circolare la voce che il boss era in pericolo di vita. Una condanna a morte più strana era stata pronunciata dal tribunale della mafia, ma c'è chi vede proveniente da più vicino il pericolo per il boss. Infatti si sospetta che addirittura

all'interno della sua organizzazione c'è qualcuno che medita qualche impresa ai suoi danni. Cutolo è certamente un personaggio scomodo per i fatti di cui è a conoscenza e da mesi l'Unità ha scritto che la sua vita è in pericolo.  
Forse i tre colti ritrovati a due camorristi nei giorni scorsi durante una perquisizione nel carcere napoletano di Poggioreale sono proprio la prova di come per il boss è apparso ieri pallido, dimesso, addirittura intimorito, si stia avvicinando la fase più delicata della sua carriera di profeta della nuova camorra.  
La nuova camorra si sta sfasciando e le voci che si stanno diffondendo in giro sono numerose conferme. Questi personaggi non sono di secondo piano, ma appartengono tutti al vertice dell'organizzazione.

Intanto i guai giudiziari per il boss non finiscono; proprio ieri è stato raggiunto da un mandato di cattura che lo accusa di omicidio. Avrebbe fatto uccidere per una assurda vendetta trasversale il padre del direttore del carcere di Cuneo, il maresciallo degli agenti di custodia Contestabile. Questo omicidio avvenne un anno e mezzo fa a Santa Maria Capua Vetere ed ora, grazie alle rivelazioni dei pentiti, sarebbe stato identificato il mandante.  
Cutolo in aula — intanto — continua a non parlare, ma mentre nei giorni scorsi alla stanza era consentito di arrivare a tiro della sua gabbia ieri il controllo è stato ferreo. Il boss, coi carabinieri, nella gabbia non ha voluto che i suoi legali.

Il processo — intanto — fra la richiesta (accolta) di contestare alcune aggravanti avanzate dal PM e quelle della difesa che vogliono far altitare il processo con tutta una serie di eccezioni preliminari non ha detto molto se non per le proteste finali degli imputati sulle condizioni nelle carceri che hanno accompagnato l'uscita della corte. E sembra quasi una fuga, con gli avvocati che urlavano e gli imputati che cercavano di attirare l'attenzione, poi l'incidente si è ridimensionato.  
Il presidente ha affermato che nella quarta udienza, prevista per venerdì, saranno messe a verbale le dichiarazioni rese dalle gabbie. Gli avvocati, che già anticipavano proteste clamorose, si sono calmati e nel cortile dell'aula bunker è tornata la calma.  
Vito Faenza

Lanciato dalle Coop e dall'Unipol

# Parte il piano risparmio-casa per mille alloggi

Disponibili 75 miliardi - Zambelli illustra i meccanismi per la prima abitazione

ROMA — Un programma di risparmio-prima casa è stato lanciato ufficialmente dall'ANCA, l'Associazione cooperativa d'abitazione e dall'UNIPOL, la compagnia d'assicurazione della Lega, che hanno messo a punto un progetto finanziario a medio e lungo termine da investire in abitazioni. Saranno investiti subito almeno 75 miliardi per la costruzione di mille alloggi da realizzare prevalentemente su aree a forte tensione abitativa. Il circuito finanziario sarà alimentato da varie forme di risparmio incentrate su polizze individuali e su titoli mobiliari e immobiliari. La raccolta del risparmio sarà rivolta prevalentemente verso i soci delle cooperative.

Il piano è stato illustrato ieri dal presidente dell'ANCA, Mario Pollo e dal vicepresidente amministratore delegato dell'UNIPOL, Cinzio Zambelli, nel corso di una conferenza stampa, cui erano presenti Giancarlo Pasquini della presidenza della Lega, Andrea Di Biagio vicepresidente dell'ANCA, e il responsabile finanziario della coop d'abitazione e numerosi esponenti degli istituti di credito.  
Come funziona il progetto lo ha illustrato Cinzio Zambelli. La difficoltà da superare per l'accesso alla casa sono l'anticipo e la rata del mutuo. Per un appartamento di 80 mq, oggi occorrono 40 milioni almeno d'anticipo e 740.000 lire di rata al mese. Se si riduce l'anticipo a 30 milioni, la rata si avvicina al milione. Cifre difficilmente affrontabili, specie dalle giovani coppie. Il progetto cerca di darvi una soluzione, fornendo alle Coop strumenti assicurativi e finanziari (polizze, fondi e mutui) gestiti in modo trasparente e a costi contenuti.

La polizza almeno di 2-3 punti superiori al tasso d'inflazione. Per questo sono stati studiati strumenti assicurativi e finanziari che permettono un forte contenimento dei costi di gestione, la effettiva partecipazione agli utili e alla gestione da parte degli utenti. Per un mutuo di 40 milioni, durata 15 anni, attualmente la rata mensile è di 605.000 lire. Scenderebbe a 458.000 lire. Il costo complessivo di interessi e capitale da 109 milioni scende a 91 milioni. La differenza (18 milioni) viene utilizzata per tenere più basse le rate dei mutui dei primi 5 anni.  
Il mutuo — ha aggiunto Zambelli — oltre a costare di meno, usufruisce di una polizza vita. La differenza di rata e di costi derivano da una diversa distribuzione nel tempo degli oneri del mutuo, dalle detrazioni fiscali ottenibili di due speciali polizze vita, una temporanea e una mista a capitale annuo variabile e, infine, da un tasso di interesse base più ridotto. Il mutuo previsto è a tasso variabile e viene determinato per il 50% dall'indice di rendimento delle obbligazioni fondarie, per l'altro 50% dall'indice di rendimento dei titoli mobiliari. In concreto il tasso sarebbe del 19% contro il 21-22% dei mutui ordinari.

Il programma risparmio-prima casa — permetterà l'acquisizione dell'abitazione anche a fasce di lavoratori dipendenti che oggi ne sono esclusi dall'alto costo degli immobili e dei mutui. Ciò si renderà possibile se verrà eliminata la discriminazione fiscale a danno dei lavoratori dipendenti, consentendo loro di poter detrarre alla fonte, cioè direttamente in busta paga, le agevolazioni fiscali sulle polizze vita e sugli interessi dei mutui edilizi per l'acquisto della prima casa. L'agevolazione dovrebbe essere legata all'affitto con riscatto (leasing).  
La compagnia UNIPOL ha già chiesto fin dall'8 agosto le autorizzazioni ad operare con le nuove polizze. Ieri l'UNIPOL ha annunciato i risultati del primo semestre 1983: 164 miliardi di raccolta diretta, il 22% in più per l'insieme delle attività ma il 40% in più per le polizze vita.

Il piano è stato illustrato ieri dal presidente dell'ANCA, Mario Pollo e dal vicepresidente amministratore delegato dell'UNIPOL, Cinzio Zambelli, nel corso di una conferenza stampa, cui erano presenti Giancarlo Pasquini della presidenza della Lega, Andrea Di Biagio vicepresidente dell'ANCA, e il responsabile finanziario della coop d'abitazione e numerosi esponenti degli istituti di credito.  
Come funziona il progetto lo ha illustrato Cinzio Zambelli. La difficoltà da superare per l'accesso alla casa sono l'anticipo e la rata del mutuo. Per un appartamento di 80 mq, oggi occorrono 40 milioni almeno d'anticipo e 740.000 lire di rata al mese. Se si riduce l'anticipo a 30 milioni, la rata si avvicina al milione. Cifre difficilmente affrontabili, specie dalle giovani coppie. Il progetto cerca di darvi una soluzione, fornendo alle Coop strumenti assicurativi e finanziari (polizze, fondi e mutui) gestiti in modo trasparente e a costi contenuti.

Il programma risparmio-prima casa — permetterà l'acquisizione dell'abitazione anche a fasce di lavoratori dipendenti che oggi ne sono esclusi dall'alto costo degli immobili e dei mutui. Ciò si renderà possibile se verrà eliminata la discriminazione fiscale a danno dei lavoratori dipendenti, consentendo loro di poter detrarre alla fonte, cioè direttamente in busta paga, le agevolazioni fiscali sulle polizze vita e sugli interessi dei mutui edilizi per l'acquisto della prima casa. L'agevolazione dovrebbe essere legata all'affitto con riscatto (leasing).  
La compagnia UNIPOL ha già chiesto fin dall'8 agosto le autorizzazioni ad operare con le nuove polizze. Ieri l'UNIPOL ha annunciato i risultati del primo semestre 1983: 164 miliardi di raccolta diretta, il 22% in più per l'insieme delle attività ma il 40% in più per le polizze vita.

Sempre più sconcertanti gli ultimi sviluppi del caso del presentatore

# Domani su Retequattro trasmissione di Biagi in difesa di Enzo Tortora

MILANO — Aveva detto: «Su Tortora se ne potrebbero raccontare tante. Come quella dei soldi raccolti per i terremotati di Sant'Angelo dei Lombardi, che non sono mai stati consegnati. Tortora e i suoi amici di Antenna Tre ci stanno facendo la cresta sugli interessi, mentre i loro pomerriggi Giuseppe Margutti, pittore palermitano, è stato convocato dal sostituto procuratore Francesco Di Maggio per rendere conto di quelle affermazioni. Il magistrato ha anche voluto sentire, come testimone, uno dei giornalisti milanesi che avevano raccontato sui quotidiani quella storia. Il racconto sommaro che Margutti fece nell'agosto scorso assomigliava molto — stranamente — alla denuncia anonima dalla quale è scaturita l'inchiesta milanese sulla presunta speculazione che Tortora, insieme con Renzo Villa — l'attuale responsabile della emittente privata di Legnano che nel novembre 1980 promosse la sottoscrizione a favore dei terremotati dell'Irpinia — avrebbe organizzato. Il magistrato era intenzionato a fare chiazze-

za anche su questa bizzarra coincidenza.  
Margutti è lo stesso personaggio che ha dichiarato di aver visto Enzo Tortora ricevere denaro in cambio di un sacchetto di eroina. Il presentatore commentò: «È un mitomane professionale, assidue praticante della truffa e della simulazione, neleggiabile per qualsiasi scandalo pur di ottenere un pizzico di pubblicità». Il braccio di ferro tra il popolare presentatore finito in carcere in seguito al blitz anticamorra e il suo accusatore non termina qui: il pittore lo querelò per questo giudizio. La mattina stessa dell'interrogatorio di Tortora in carcere a Bergamo, i suoi avvocati si presentarono ai giornalisti ostentando i quotidiani che riferivano l'ultimo scoppio sul passato del pittore: «Visto chi ha mandato un innocente in galera? Questo signor Margutti è lo stesso che l'anno scorso venne condannato dal Tribunale di Como a due anni e due mesi per calunnia aggravata dalla recidiva». Questo è il personaggio di cui si fidano i magistrati di Napoli, era il succo trasparente di

quella citazione.  
Ieri sera, dopo essere stato messo a confronto con Giuliano Molossi del «Giornale», Giuseppe Margutti — accompagnato dalla suocera — ha fatto ritorno a casa. Il magistrato non ha ritenuto di addebitargli alcunché a proposito della frase sibillina sui presunti «maneggi» di Tortora e Villa. Pare infatti che abbia negato assolutamente di essere l'autore della lettera anonima, ammettendo tuttavia di aver affermato quelle cose senza parlare tuttavia di sfondi neri.  
Insomma, il volto del pittore è destinato a scomparire una volta per tutte dal giallo Tortora? No: per paradosso che possa sembrare riapparirà ben presto, e per merito del cosiddetto fronte innocente, costituito all'indomani del 17 giugno, con l'apporto di intellettuali, giornalisti ed ex colleghi del presentatore televisivo.  
Domani sera, infatti, per conto di Retequattro (metronet Mondadori) Enzo Biagi riporterà Margutti sugli schermi. Le sue parole saranno messe a confronto con le testimonianze di

alcuni familiari di Tortora; a completare il quadro ci saranno anche lo storico Giuseppe Imburrano e il ministro Martinazzoli. Ma questi, forse, non entreranno nel merito di questa intricatissima storia. La quale continua a dividere in due l'Italia (adetti ai lavori compresi), prima ancora che uno strattagemma di rinvio a giudizio sia stato messo nero su bianco.  
Per il momento, la diatriba più forte rimane — innocenza o colpevolezza di Tortora a parte — quella fra i suoi difensori e i magistrati di Napoli. Tuona l'avvocato Alberto Dall'Ora: «Qualcuno mi deve spiegare come sia stato possibile che la stampa abbia avuto le notizie prima degli stessi difensori. Non siamo ingenui: non è possibile credere che un giornalista si inventi di sana pianta una storia come quella della cresta sulla sottocostatura dei terremotati. E poi, chi ha diffuso le notizie sull'inchiesta milanese?». All'orchestra del professionista milanese sono arrivate anche alcune valutazioni su quest'ultima parte del caso Tortora: secondo queste la sto-

ria della speculazione sui soldi destinati ai terremotati sarebbe frutto di una manovra di cordata per gettare discreditato sull'intera inchiesta partita da Napoli. Commenta indignato Dall'Ora: «Così si vuole insinuare che noi abbiamo costruito tutta questa montatura. Beh, sinceramente non so proprio cosa dire... Tutto ciò mi rattrista profondamente, e parlo da avvocato». Tristezza (professionali) a parte, la vicenda continua a brillare per la sua indecifrabilità. L'indagine di Milano continua, mentre Villa e la sua emittente presentano al pubblico tutti i resoconti e il carteggio con Sant'Angelo dei Lombardi: «Abbiamo la coscienza a posto; Margutti viene interrogato, conferma le sue dichiarazioni e torna a casa; il collegio difensivo di Tortora prepara un'istanza al Consiglio Superiore della Magistratura perché si occupi dei magistrati di Napoli; da Napoli assicurano: «Da questo Palazzo di Giustizia non è uscita alcuna notizia. Mistero».

Il programma risparmio-prima casa — permetterà l'acquisizione dell'abitazione anche a fasce di lavoratori dipendenti che oggi ne sono esclusi dall'alto costo degli immobili e dei mutui. Ciò si renderà possibile se verrà eliminata la discriminazione fiscale a danno dei lavoratori dipendenti, consentendo loro di poter detrarre alla fonte, cioè direttamente in busta paga, le agevolazioni fiscali sulle polizze vita e sugli interessi dei mutui edilizi per l'acquisto della prima casa. L'agevolazione dovrebbe essere legata all'affitto con riscatto (leasing).  
La compagnia UNIPOL ha già chiesto fin dall'8 agosto le autorizzazioni ad operare con le nuove polizze. Ieri l'UNIPOL ha annunciato i risultati del primo semestre 1983: 164 miliardi di raccolta diretta, il 22% in più per l'insieme delle attività ma il 40% in più per le polizze vita.

Il programma risparmio-prima casa — permetterà l'acquisizione dell'abitazione anche a fasce di lavoratori dipendenti che oggi ne sono esclusi dall'alto costo degli immobili e dei mutui. Ciò si renderà possibile se verrà eliminata la discriminazione fiscale a danno dei lavoratori dipendenti, consentendo loro di poter detrarre alla fonte, cioè direttamente in busta paga, le agevolazioni fiscali sulle polizze vita e sugli interessi dei mutui edilizi per l'acquisto della prima casa. L'agevolazione dovrebbe essere legata all'affitto con riscatto (leasing).  
La compagnia UNIPOL ha già chiesto fin dall'8 agosto le autorizzazioni ad operare con le nuove polizze. Ieri l'UNIPOL ha annunciato i risultati del primo semestre 1983: 164 miliardi di raccolta diretta, il 22% in più per l'insieme delle attività ma il 40% in più per le polizze vita.



# Si veglia in Calabria per S. Francesco da Paola

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — «L'empietà dei nuovi Ugonotti», ha titolato ieri mattina il quotidiano locale calabrese al colmo dell'emozione per il trafugamento delle spoglie e delle reliquie di San Francesco da Paola, patrono della Calabria e dei marittimi di tutta Italia. E il riferimento andava dritto ad un episodio avvenuto nel 1552, 45 anni dopo la morte del santo avvenuta a Tours, in Francia, quando la sua tomba nel piccolo cimitero di Montis fu profanata appunto dagli Ugonotti che bruciarono le spoglie dell'eremita calabrese salito fino in Francia per alleviare le pene del re Luigi XI. I pochi resti che sfuggirono allo scempio ritornarono in Italia solo nel 1835 e fino all'altra notte erano conservati nella basilica monumentale di Paola dove sono stati portati via da un «commando» che sembra essersi volatilizzato. Le indagini infatti sul clamoroso furto sacrilego sono praticate al punto di partenza.  
Scartata la fantasiosa ipotesi di un furto eseguito da fanatici religiosi francesi intenzionati a riportare le spoglie del santo a Tours, resta in piedi l'ipotesi dell'estorsione ma ancora — come ci ha confermato ieri pomeriggio il padre generale dei frati Minimi, padre Antonio Castiglione — non c'è stato nessun contatto. «Passeranno ancora alcuni giorni», ha aggiunto, mentre fuori della basilica andava crescendo il numero delle persone in preghiera. Carabinieri, polizia e magistratura l'altra sera avevano sottoposto a

# Indagini a zero Volatilizzati i nuovi ugonotti

fermo giudiziario un uomo di cui non sono state rese note le generalità. Ma dopo alcune ore passate in caserma l'uomo ha potuto far ritorno a casa. Si spera ora in qualche segnalazione anonima, in qualche soffiata, anche dalla malavita locale, che si dice completamente estranea al furto ed anzi interessata ad un ritrovamento delle spoglie. Una tesi come un'altra, non si sa bene su che cosa fondata. In ogni caso le indagini sono state estese in tutta Italia e si attende di fra in ora un contatto fra i rapinatori e il convenuto paladino dei frati Minimi.  
L'emozione e l'incredulità fra i cattolici calabresi — e non solo fra essi — non accennano intanto a placarsi due giorni dopo il furto. Le autorità ecclesiali della regione e

della provincia di Cosenza hanno programmato per i prossimi giorni veglie di preghiera per indurre i rapinatori a restituire le reliquie. Per venerdì sera l'arcivescovo di Cosenza, monsignor Dino Trabaldini, ha indetto una processione penitenziale che partirà dallo stadio di Paola e si concluderà al santuario.  
Proprio recentemente, sulla costante devozione popolare a San Francesco da Paola si era soffermato in un interessante saggio, corredato fra l'altro da disegni e incisioni del 1841 pubblicati recentemente dai padri Minimi di Paola, il professor Pietro De Leo, ordinario di storia all'Università della Calabria, che aveva ripercorso le tappe della beatificazione dell'eremita, ordinata nel 1512 da Papa Giulio II al vescovo di Cariati, Giovanni Sersale. «Francesco da Paola — scrive il professor De Leo — che seppe resistere al re di Napoli rifiutando di opprimere i calabresi, che non si piegò dinanzi al re di Francia, ma qualcosa da dire all'uomo moderno. Il suo stare con fermezza dalla parte dei poveri e dei deboli è sì emblematica, ma anche un esempio di umiltà e di testimonianza». Intanto sempre ieri un altro furto sacrilego è stato scoperto in Calabria, a Montegiordano per l'esattezza, nell'alto Ionio in provincia di Cosenza, dove in una cappella rurale è stata asportata una preziosa tela del XV secolo raffigurante la Madonna del Carmine.  
Filippo Veltri

Dal compagno Silvestro Amore, vicedirettore capo, responsabile pro-tempore del servizio economico-sindacale del TGI, abbiamo ricevuto una lettera a proposito del corsivo apparso sull'Unità del 1° ottobre («E la RAI dimentica Genova») nella quale, tra l'altro, si fanno le seguenti precisazioni:  
«... La redazione economico-sindacale del TGI, cui spettava il compito di occuparsi dell'avvenimento, ha messo in onda, alle 13.30, il servizio sonoro "chiuso" (immagini+testo) trasmesso da Genova, appena in tempo per la trasmissione. Quindi, nessuna scelta riduttiva, e men che mai "sottovalutazione" dell'avvenimento, visto che, come lo stesso corsivista annota, la sede RAI di Genova aveva "impegnato tutte le sue forze per l'avvenimento, con ben cinque truppe che seguivano la manifestazione...".  
TGI delle ore 20 — Avremmo mandato in onda un servizio «di 30 secondi annegato in un calderone sindacale». Non è vero. Il servizio è durato, complessivamente, un minuto e mezzo, e non si trattava di un «calderone» bensì della giornata di lotta nel capoluogo ligure, più la forte manifestazione — sempre per l'occupazione — del di-

# La RAI e lo sciopero di Genova Lettera dal TGI con qualche smentita e una ammissione

pendenti della ex Rumianca di Cagliari, minacciata di totale smobilizzazione e, infine, nonostante fosse arrivata all'ultimo istante, la notizia dello sciopero dei lavoratori della «Bicocca» Pirelli di Milano.  
Notizia, quest'ultima, che non mi è parso abbia avuto lo stesso rilievo sull'Unità, l'indomani.  
E, quanto alle immagini, visto che alle 13.30 (scoperto di 6-7 milioni) avevano offerto anche quelle «musiche», abbiamo chiesto e ottenuto un secondo filmato dedicato esclusivamente alle fasi del corteo, del comizio, ecc. Il tutto trasmesso, ripeto, nel TGI delle 20, con un ascolto di 19-20 milioni, quanti ce ne accreditò il corsivista, e le indagini sull'ascolto confermano  
Prendiamo atto della solerzia con la quale la redazione economico-sindacale del TGI rivendica d'aver seguito lo sciopero in Liguria. Tuttavia si riconosce che l'avvenimento poteva avere una più significativa collocazione, al punto è proprio questa ed essa, ci pare, rende perfettamente legittima e pertinente la sostanza delle nostre critiche.

Prendiamo atto della solerzia con la quale la redazione economico-sindacale del TGI rivendica d'aver seguito lo sciopero in Liguria. Tuttavia si riconosce che l'avvenimento poteva avere una più significativa collocazione, al punto è proprio questa ed essa, ci pare, rende perfettamente legittima e pertinente la sostanza delle nostre critiche.

## Quiz, ospiti, spettacolo... e con le inchieste di Canale 5, scopri cosa pensano veramente gli italiani.

A casa vostra su

Tutti i giovedì alle 20.25

### Il partito

#### Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 5 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella di domani, giovedì 6 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 5 ottobre.

#### Direzione PCI

La riunione della Direzione del PCI convocata per giovedì 6 ottobre è stata spostata a martedì 11 ottobre ore 9.30.



LIBANO

# Continua lo stallo politico Violata la tregua a Beirut

Jumblatt forse oggi a Bucarest anziché a Roma - L'OLP teme un attacco ai campi presso Tripoli - Andreotti: un errore USA non avere coinvolto Damasco nella trattativa

BEIRUT — Il ritardo nella convocazione della riunione di riconciliazione nazionale, rischia di far nuovamente deteriorare la situazione in Libano. Ieri sera per la seconda volta in 24 ore sono scoppiati alla periferia meridionale della capitale scontri fra miliziani sciiti e soldati dell'esercito, che la notte precedente si erano affrontati anche nelle strade circostanti la banlieu sud, e intorno alle 18 si sono avuti scambi di tiro di artiglieria e razzi nella zona di Khalda, subito a sud dell'aeroporto internazionale riaperto da appena sei giorni. Il comando dell'esercito si è preoccupato di diramare un comunicato in cui si precisa che l'organizzazione sciita «Amal», diretta da Nabih Berri, non ha preso parte agli scontri dell'altra notte: un evidente tentativo di evitare un inasprimento dei rapporti che renderebbe più difficile il dialogo nazionale. La radio fangista ha addebitato gli scon-

tri a miliziani dissidenti di un gruppo estremista filo-iraniano. Ma è un fatto che il ritardo nell'avvio del processo politico desta preoccupazioni crescenti. A quel che si dice, uno degli ostacoli è rappresentato dalla scelta della sede per la conferenza di riconciliazione: la Siria si oppone alla scelta di una città saudita e vorrebbe che l'incontro avesse luogo a Tunisi, sede della Lega Araba; Gemayel insiste perché la riunione abbia invece luogo in Libano, dove però è difficile trovare una località che soddisfi le esigenze di sicurezza di tutti i partecipanti. Jumblatt intanto continua il suo giro in Europa. Ieri sera è stato ricevuto dal premier greco Papandreu; oggi avrebbe dovuto ripartire per Roma, per incontrare Bettino Craxi, ma sembra che la cosa sia di nuovo in forse. In serata infatti è circolata ad Atene la voce che Jumblatt intendeva recarsi anche

in altre capitali e che da Atene possa andare direttamente a Bucarest, dove lo attenderebbe il presidente Ceausescu. Sulle tensioni interlibanesi si innesta intanto anche il conflitto che divide l'organizzazione palestinese. Il portavoce ufficiale dell'OLP, Ahmed Abdel Rahman, ha dichiarato ieri che si prepara una battaglia contro i campi palestinesi intorno a Tripoli (Beddawi e Nahr el Bared), intorno ai quali si stanno concentrando «preponderanti forze siriane». L'assesso siriano afferma il portavoce dell'OLP — si è rimirato soprattutto dopo l'evacuazione forzata dalla Bekaa dei reparti fedeli ad Arafat e dopo «la chiusura, lunedì a Damasco, degli ultimi uffici di Al Fatah». Da Beddawi lo stesso Arafat ha inviato «messaggi a tutti i capi di Stato arabi per metterli di fronte alle loro responsabilità ed evitare che scorra nuovo sangue».

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti, in una intervista ad un settimanale, ha detto che sono stati commessi due errori nell'affrontare la crisi mediorientale. Il primo è stato di non aver affermato il momento, lo scorso anno, quando Arafat è stato a Roma, in un momento in cui, forse per stanchezza o per le recenti vicende militari secondo me c'era una disponibilità, chiamiamola pure moderata, da parte dell'OLP. Il secondo errore, un errore enorme secondo Andreotti, è stato quello del negoziato americano Philip Habib che non ha coinvolto subito i siriani nel negoziato per il ritiro delle truppe israeliane dal Libano: «Habib — dice Andreotti — «pur avendo raggiunto un buon rapporto con i siriani, non ha detto loro nulla del fatto che i libanesi firmavano per conto loro con Israele». Andreotti ha anche detto, riguardo al Libano, che ci sono molte spinte diverse per spartirlo non solo in due ma anche in quattro».

FILIPPINE

# Marcos più isolato, nuove prove del complotto contro Aquino

L'opposizione: è una nostra vittoria, il dittatore non ha più appoggi - Sempre più grave la situazione economica, bloccati i crediti internazionali - Registrate da un giornalista giapponese le voci dei militari che hanno sparato all'aeroporto



Così Marcos si preparava ad accogliere Reagan

MANILA — «Marcos ha perso la faccia e noi abbiamo vinto»: così Neptali Gonzales, vicepresidente del Fronte unito dell'opposizione, il raggruppamento moderato di cui era leader Benigno Aquino, ha commentato la notizia della mancata visita di Reagan nelle Filippine. E il «NDF», il Fronte nazionale democratico: «L'annullamento costituisce un primo importante risultato delle mobilitazioni di massa di questi ultimi mesi. Nemmeno un possibile ritorno della legge marziale riuscirà a fermare l'opposizione alla dittatura». Quanto al dittatore, Marcos si è limitato a dire che non si ritiene «mica tanto offeso» dalla mancata visita del presidente degli Stati Uniti. E ha aggiunto che non ritiene che l'annullamento sia collegato alla situazione politica delle Filippine. Dichiarazione che fa il paio con quella ufficiale della Casa Bianca in quale, adducendo motivi di ordine militare, si è rifiutato di autorizzare il viaggio di Reagan per il Congresso, ha significato anche le tappe dell'Indonesia e della Thailandia, assieme alle Filippine. Ma né gli osservatori americani né quelli internazionali, né tantomeno Marcos hanno dubbi sulle vere ragioni della decisione di Reagan. Dopo l'assassinio di Benigno Aquino, figura popolare anche negli Stati Uniti, e lo scoppio delle manifestazioni — animate anche da uomini d'affari ed esponenti della media borghese di Manila — che chiedono una liberalizzazione del regime, l'immagine di Marcos

e della sua feroce dittatura personale è andata rapidamente deteriorandosi. Contemporaneamente si è ristretto il credito internazionale alle Filippine, i prestiti sono oggi bloccati, la situazione debitoria spaventosa. Basta pensare che all'inizio dell'anno il Paese aveva ottenuto dal Fondo monetario internazionale l'apertura di una linea di credito di circa 850 milioni di dollari Usa, pari a più di un quarto del totale delle riserve valutarie. Proprio con gli uomini d'affari, ormai in rotta con lui, Marcos si era incontrato l'altro ieri e capisce, perciò, al di là delle dichiarazioni ufficiali, quale sia in queste ore l'imbarazzo al palazzo presidenziale di Manila. Imbarazzo accresciuto da nuove rivelazioni sulle modalità dell'assassinio di Benigno Aquino. Infatti il giornalista giapponese Kiyoshi Wakamiya, uno dei testimoni oculari dell'agguato all'aeroporto del 21 agosto, ha dichiarato di essere in possesso di registrazioni che provano l'intervento diretto dei militari governativi. Sono le voci degli stessi ufficiali che presero in consegna Aquino sull'aereo, dicono tra l'altro: «Ci penso io» e «Colpisca».

Dal nostro inviato

BRIGHTON — Fra l'ampio consenso che viene conferito al nuovo leader Kinnoch e il generoso riconoscimento dei meriti dell'anziano Michael Foot (che ha ieri pronunciato un applaudito discorso di commiato dalla carica), il congresso laburista continua a percorrere le tappe della ricostruzione politica-organizzativa che deve rilanciare il partito e — secondo l'augurio unanime dei delegati — riportarlo al più presto al governo. I risultati delle elezioni per il rinnovo della direzione laburista (National Executive Council, con 32 componenti) hanno confermato una maggioranza di misura (3 o 4 voti) per il nuovo vertice Kinnoch-Hattersley. La sinistra ha guadagnato terreno (Tony Benn è stato rieletto, Michael Meacher entra per la prima volta) ma non fino al punto di pregiudicare l'equilibrio tra i due blocchi all'asse centrale che si estende ora dalla sinistra moderata fino a tutte le altre correnti. A questo primo test di una ritrovata volontà unitaria, il congresso ha risposto nel segno della riconciliazione e della solidarietà. E ve n'è bisogno perché i compiti da affrontare sono molti e gravosi. Perché il partito ritorni a contemplare l'orizzonte del potere, è in primo luogo ne-

GRAN BRETAGNA

# Ampia unità nel Labour party intorno alla nuova leadership

Incremento della sinistra nel voto per eleggere la direzione - In primo piano è stato posto il problema di come dare voce e corpo a un'opposizione che è maggioritaria ma divisa

cessario che riprenda ad essere una forza d'opposizione coerente ed efficace. E per far questo è indispensabile mettere fine a quella tormentata controproduzione di lotte interne che negli ultimi 4-5 anni ha portato ad uno sconvolgimento del dibattito e della strategia del partito: come se l'obiettivo numero uno fosse quello di reguire al grigiore e al ristagno ideologico di resistenza laburista al governo (Wilson e Callaghan) e combattere ogni tendenza «revisionista», presunta o reale, rispetto al programma massimista del socialismo, e non piuttosto l'obiettivo prioritario di resistere e reguire costruttivamente alla sfida inaudita che il neoconservatorismo della Thatcher pone a tutto il movimento democratico e di sinistra. Il paradosso, e il congresso

ne ha preso atto ieri, è che il così detto «voto valanga» per i conservatori, il 9 giugno scorso, è solo un voto di maggioranza relativa mentre le altre forze d'opposizione (che hanno però lottato divise e in concorrenza fra loro: laburisti da un lato, socialisti democratici e liberali dall'altro) sono riuscite ad ottenere complessivamente più del 50 per cento del sostegno elettorale. Come dar voce e corpo ad un potenziale «fronte anti-Thatcher» (che chiede in Gran Bretagna una svolta nel segno della ripresa economica e del rilancio sociale) è un compito che sta davanti al Partito laburista se, accettando sino in fondo consapevolmente tutte le implicazioni contenute nella scelta Kinnoch-Attersley, riuscirà a superare una visione ri-

stretta e settaria che l'ha fino ad oggi immobilizzato e convogliare tutta la sua energia nella costruzione di un convincente progetto di alternativa. Kinnoch — si dice — è il leader del futuro, l'uomo che alle prossime elezioni può diventare primo ministro, la persona che carismaticamente ha già fatto registrare un balzo generazionale in avanti. Il partito può e deve aiutarlo fin da oggi mettendosi a ripensare in termini attuali e realistici la propria politica, organizzazione, richiamo elettorale. Nella misura in cui rispondono in via preliminare a questo appello, l'82° congresso laburista a Brighton può segnare una svolta significativa. Naturalmente non ci si può aspettare che tutto venga fatto in pochi giorni.

SVEZIA

# Padroni in piazza contro Palme

Stoccolma — Oltre ventimila imprenditori hanno marciato ieri sul Riksdag, il parlamento svedese, in segno di protesta contro la proposta di legge del governo socialdemocratico sul fondi d'investimento. I dimostranti, molti dei quali non avevano mai partecipato in vita loro ad una manifestazione di protesta, sono giunti nella capitale da tutto il paese con voli charter, decollando da un centinaio di aeroporti ferroviari agganciate ai treni ordinari. Gli imprenditori, guidati da alcuni degli industriali e banchieri più in vista di Stoccolma con cartelli di protesta e al termine della marcia hanno consegnato al presidente del parlamento e ai leader dei partiti un manifesto anti-fondi. Il governo di Olof Palme progetta di presentare la proposta definitiva in parlamento a novembre.

sposare questa tesi. Ma, in parallelo, va comunque allargandosi l'area della consapevolezza di quanto danno abbia potuto arrecare alle fortune elettorali del partito la incondizionata dichiarazione di fede pacifista (disarmo unilaterale), la esplicita intenzione di uscire dalla CEE al primo momento favorevole (un no all'Europa comunitaria in linea di principio) e il massimalismo in tema di rilancio economico e libertà contrattuale. Il laburismo deve tornare a fare i conti con la realtà: dopo anni passati ad indagare al suo interno deve rivolgere di nuovo lo sguardo all'ambiente in cui opera. Il segno più chiaro di declino — è stato osservato — sta proprio in questa tendenza introvertita, il riflesso difensivo di un movimento che si ripiega su se stesso. Si tratta di un terreno complesso e delicato dove, ad ogni passo sulla via della ripresa, il partito può scontrarsi l'insidia di altre tendenze, di nuovi strappi. L'approccio di Kinnoch è semplice e diretto: non perdiamo tempo a discutere se il programma del giugno 83 è valido, o meno, o quanto, e gli dice — pensiamo piuttosto a formulare una linea politica più ricca e articolata possibile che sia valida nel '84 e negli anni a venire. Anche Foot, nel suo indirizzo di addio, è sembrato

DANIMARCA

# Contro l'austerità del governo di destra protesta di 60 mila davanti al Parlamento

COPENAGHEN — Il governo danese ha presentato ieri in Parlamento un pacchetto di misure di austerità economica che prevede ampi tagli alla spesa pubblica e aumenti dei contributi sociali. Davanti al Folketing (Parlamento) si sono radunate circa 60 mila persone che, rispondendo ad un invito dei sindacati, hanno protestato contro le nuove misure antipopolari. È stata la più massiccia manifestazione di protesta degli ultimi 40 anni. Le misure annunciate sono state abbastanza bene accolte dagli imprenditori, mentre hanno trovato la ferma opposizione dei sindacati che rimproverano ai conservatori di aver fatto salire in 13 mesi di governo la disoccupazione a 277.000, pari al 10,6 per cento della forza lavorativa del paese.

Brevi

**Firmato accordo commerciale tra Cina e Albania**  
PECHINO — Per la prima volta dalla rottura del 1978, Cina e Albania hanno firmato ieri un accordo di carattere commerciale e un protocollo di pagamenti. La firma segue di alcuni mesi il viaggio di una delegazione cinese a Tirana.

**Felipe Gonzalez in visita a Roma il 14 ottobre**  
ROMA — Il presidente del governo spagnolo, Felipe Gonzalez, sarà a Roma venerdì 14 e sabato 15 ottobre. La visita ufficiale — come riferisce un comunicato di Palazzo Chigi — avviene su invito del presidente del Consiglio Craxi.

FRANCIA-AFRICA

# Dal vertice di Vittel un appello unitario all'OUA perché si impegni a ristabilire la pace nel Ciad

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — 139 paesi riuniti da due giorni a Vittel per il decimo vertice franco-africano, hanno concluso ieri sera i loro lavori facendo appello all'OUA (l'organizzazione degli Stati Africani) affinché si impegni senza indugio nella «ricerca pratica del mezzo che riconducano la pace nel Ciad». Non è precisamente quella soluzione miracolo che alla vigilia del vertice qualcuno credeva di poter prospettare per il conflitto ciadiano che è stato per tutti e due i giorni al centro delle discussioni. Ma almeno un risultato appare per ora acquisito dal vertice di Vittel: l'accordo generale sui «due grandi principi» che, secondo quanto ha detto Mitterrand nella conferenza stampa conclusiva, dovrebbero segnare il binario entro il quale si vuole avanzare: il rispetto dell'integrità territoriale del Ciad e la priorità al negoziato, vale a dire la necessaria ricerca di una soluzione pacifica che permetta il ritiro di tutte le forze straniere.

Per Mitterrand «nessun negoziato sarebbe accettabile se non dovesse sfociare nell'integrità del paese». Ma il problema è quello di quale negoziato. È a partire da questa generale disposizione negoziale infatti che le cose sono risultate nei corsi. C'è vertice sempre più «complicato». Se infatti Mitterrand ha insistito ieri sera sul fatto che «nessuna frazione della opinione del Ciad può essere esclusa a priori dalla riunificazione delle tendenze», divergenze non indifferenti sono apparse tra i paesi africani presenti a Vittel. Divergenze che riguardano innanzitutto il quadro da dare alle discussioni tra ciadiani, concepite

dal nucleo «duro» dei francofoni che hanno appoggiato Hissene Habré come un dialogo tra il governo in carica rappresentato appunto da Habré e dei «ribelli». I paesi considerati progressisti, vicini e sostenitori del GUNT di Gukuni quali il Congo, intendono invece mettere su uno stesso piano GUNT e governo di Ndjamen. Di più, i paesi progressisti hanno respinto l'idea che il vertice di Vittel assumesse funzioni che spettano essenzialmente all'OUA respingendo la proposta del guineano Seku Touré e degli altri duri di creare una commissione di «aggi» che nel loro intento avrebbe dovuto incaricarsi di seguire il problema. Mitterrand è stato esplicito ieri sera nel precisare che il vertice di Vittel è «una riunione informale» che non vuole e non deve in alcun

caso sostituirsi alle organizzazioni internazionali. Da parte francese si sottolineava ieri sera che se il vertice di Vittel non ha dato, come abbiamo detto, risultati spettacolari, ha per lo meno permesso di stabilire il principio del dialogo e di «meglio comprenderli». Molto dipenderà ora dall'atteggiamento che assumeranno le parti in conflitto e i paesi che rispettivamente li appoggiano. Certamente Hissene Habré dopo questo vertice si sente più forte, soprattutto dell'appoggio che ha trovato nel nucleo duro dei paesi francofoni. La sua «legittimità» alla testa dello stato risulterà a suo avviso rafforzata per abbordare da posizioni di forza il negoziato che pur dice di auspicare. «La buona volontà di Habré di fare tutto per creare le condizioni di una riconciliazione nazionale, ivi

AMERICA CENTRALE

# Dal Papa il presidente colombiano, il Vaticano appoggia Contadora

gativa lasciata dal Papa con la sua visita nel marzo scorso, ha ottenuto da Weinberger, non solo, assicurazioni che non ci sarà un intervento militare contro il Nicaragua da parte degli USA, ma che il presidente Reagan si impegna a favorire l'iniziativa dei paesi del Contadora. In questo quadro, assume un particolare rilievo la visita che sta per compiere in Vaticano il 6 ottobre il presidente della Colombia, Belisario Betancur. Questi, nei giorni scorsi (oltre ad essersi tenuto in contatto con i governi di Managua, di Tegucigalpa e di S. José) ha svolto un'azione mediatrice ricevendo i rappresentanti del governo di El Salvador e del Fronte Farabundo Martí. Quasi contemporaneamente, Guillerme Ungo, durante la sua visita a Roma, ha avuto un incontro il 30 settembre con mons. Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della chiesa. Il giorno prima,

no interno rispetto a quando questo paese fu visitato dal Papa. Il successore di Rios Mont, Mejia, nonostante le promesse fatte di restituire il potere ai civili con elezioni da tenersi il prossimo giugno, tende, invece, a internazionalizzare il conflitto interno per cui, non solo, gli indios sono presi di mira, ma anche le altre forze d'opposizione. I vescovi di Guatemala hanno, infatti, sollecitato il Papa a intervenire in favore di tutta l'area. L'iniziativa della S. Sede, quindi, sembra muoversi per riportare un clima di pace in un'area divenuta esplosiva con un ulteriore aggravarsi della situazione internazionale. In questa direzione hanno premuto, in particolare dopo il discusso viaggio papale, gli episcopati latino-americani ed anche l'episcopato statunitense.

compresso, sedendosi a un tavolo con il suo rivale, l'ex presidente Gukuni, non solleva dubbi, dice il guineano Seku Touré. Ma parlando con i giornalisti, Habré ha messo una serie di «se» alla sua disposizione ad incontrare i fratelli ciadiani che non suscita eccessivo ottimismo. La questione del Ciad ha praticamente eclissato tutti gli altri temi che Mitterrand aveva comunque messo sul tappeto nel suo discorso di apertura del vertice, primo tra tutti quello dello sviluppo di fronte a una crisi mondiale «dalla quale è impensabile si possa uscire da soli». L'idea forza è che i paesi industrializzati non possono «ripararsi su se stessi» sotto pena di restare assfiati dalla loro concorrenza.

CITTÀ DEL VATICANO

Di fronte all'aggravarsi della situazione del Centroamerica su cui incombe sempre più il pericolo di una guerra, la S. Sede, attraverso la sua diplomazia, ha avviato una serie di contatti per rilanciare l'iniziativa del «gruppo di Contadora» (Messico, Panama, Venezuela, Colombia). Il segnale di questa iniziativa è venuto, dallo stesso Giovanni Paolo II che, ricevendo il 26 settembre scorso i vescovi dell'Honduras (il paese da dove partono azioni di guerriglia contro il Nicaragua e dove sono impegnati in manovre 5.700 uomini americani), ha detto che occorre operare perché «diventino realtà le speranze suscitate dagli accordi raggiunti recentemente dai ministri degli Esteri del gruppo di Contadora». Ciò significa che — aggiunge — «una riduzione delle tensioni e l'avvio di un vero processo di

pacificazione che potrà facilitare, anche in Honduras, un clima di maggiore tranquillità, consentendo l'utilizzazione delle risorse per un armonioso sviluppo nel campo educativo, economico e sociale». Va rilevato che, per la prima volta, il Papa è intervenuto in appoggio all'iniziativa di pacificazione dei paesi del Contadora. Un esame di questi problemi, anche nella imminenza della visita nel Centroamerica della commissione Kissinger, è stato fatto il 3 ottobre dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, ricevendo il segretario alla Difesa americano, Weinberger. Al centro del colloquio ha figurato anche la questione libanese. Il card. Casaroli, che si è adoperato negli ultimi mesi a che sia per compiere in tal modo nei rapporti tra la S. Sede ed il governo di Managua dopo l'impressione ne-

giovani Paolo II aveva ricevuto in udienza per informazioni mons. Lajos Kada, nunzio in Salvador e in Costa Rica. Dal rapporto di mons. Kada risulta che le trattative tra il governo salvadoregno ed il Fronte rivoluzionario si trascinano a stento e che la missione del rappresentante personale di Reagan, Stone, non ha prodotto, finora, alcun risultato apprezzabile. La situazione ai confini tra il Costa Rica e il Nicaragua è molto pericolosa per l'azione crescente degli antisandinisti. Le azioni militari dall'Honduras sono ancora più preoccupanti per cui non si esclude che l'intera area del Centroamerica potrebbe essere investita da una vera e propria guerra se non interverranno fatti nuovi a livello diplomatico e politico. Tanto più che anche in Guatemala la situazione si sta facendo acuta sul pia-

Alceste Santini

GRANDE CONCORSO A PREMI  
RISERVATO ALLE SCUOLE  
SUL NUMERO IN EDICOLA DA OGGI

**fotografa la scuola**

PREZIOSI DONI PER VOI  
E PER LA VOSTRA CLASSE

GUANDA



# Produzione, ultimi in Europa

BRUXELLES — Qualche segno di ripresa produttiva a luglio in Europa ma l'Italia continua a restare in coda. Secondo le stime dell'Istituto statistico della Comunità europea, la produzione industriale in luglio nella CEE è in aumento rispetto allo stesso mese dell'82 pur non avendo ancora definito il tasso di variazione per l'assenza del dato francese. Il progresso più sostanzioso è della Germania federale: del 4,7% in un anno, del 3% in Gran Bretagna, più contenuti gli incrementi dell'Olanda, del Lussemburgo e della Danimarca. La flessione del Belgio è risultata del 2%, ma peggio di tutti sta l'Italia con un consistente 6,5% in meno. Il leggero progresso congiunturario conferma la tendenza che si avverte anche nei «trend» dell'ultimo trimestre di rilevazioni rispetto a quello precedente. Nel secondo trimestre dell'anno, si rileva infine, la produzione CEE di beni d'investimento risulta in calo dello 0,6% rispetto al periodo gennaio-marzo 1983, mentre quella di beni di consumo è scesa dello 0,2%, e quella dei beni intermedi risulta in aumento dell'uno per cento. Nuove attese per la produzione derivano dal riferimento statistico ai dati della produzione industriale degli USA che risultano superiori di oltre il 7% a quelli di un anno prima. Molti Paesi europei si stanno preparando ad agganciarci alla locomotiva. E l'Italia? Non c'è da stupirsi che si resti gli ultimi della classe visto il vuoto di interventi a sostegno degli investimenti e dello sviluppo.

## Acciaio: incontro decisivo fra Prodi governo e sindacati

ROMA — Per l'acciaio siamo alla resa dei conti. Oggi Darida e Altissimo incontreranno una delegazione della FLM, guidata dai tre segretari generali. Alla riunione prenderà parte anche il presidente dell'IRI Romano Prodi. Finalmente e con molto ritardo, i sindacati sono stati convocati e, per la prima volta, potranno verificare concretamente quali margini di discussione ci siano sulla questione siderurgica. Luigi Agostini, segretario nazionale della FLM, ha già dichiarato: «Se anche il governo si attesterà ufficialmente sulle posizioni dell'IRI non esisteranno possibilità di confronto». «Noi vogliamo — ha proseguito — che si riprenda l'impostazione del precedente governo e cioè: definizione di un piano nazionale per la siderurgia che comporti l'integrazione fra settore pubblico e privato, all'interno di una ipotesi che comprenda la salvaguardia dei tre centri integrali di Taranto, Bagnoli e Cornigliano».

La FLM ribadisce, insomma, il suo no al progetto Prodi che prevede ben 25mila posti di lavoro in meno nella siderurgia pubblica. Intanto a Vienna, dove si sta svolgendo il congresso degli industriali siderurgici, più di un esperto ha ricordato che le previsioni per il futuro non sono così nere. Yukata Takeda, giapponese, presidente dell'ISI (Istituto del ferro e dell'acciaio), sostiene, ad esempio, che la struttura dei consumi mondiali indica che esistono ancora grosse possibilità di sviluppo della domanda. L'acciaio — hanno sostenuto tutti — è un settore industriale destinato a conservare una grande rilevanza, anche se nel breve-medio periodo continuerà ad essere colpito dalla crisi. Secondo il segretario dell'ISI, però, la domanda di acciaio già nell'84 dovrebbe crescere in Europa del 4,8%, mentre, complessivamente, nei paesi industrializzati l'incremento sarà del 6,9%.

# Ora tagliano la Breda «fabbrica modello»

Sospesi 1700 lavoratori, ne resteranno in fabbrica solo 300 - Non si produrranno più gli acciai speciali che l'Italia importa - Per le strade di Milano un corteo di protesta dei lavoratori - La FLM chiede la sospensione delle decisioni della Nuova Sias

MILANO — Ha detto il presidente dell'IRI Romano Prodi: nella siderurgia l'Italia rischia di avere impianti moderni ma inutili. L'unica cosa a tagliare drasticamente. Risponde l'operaio Breda: «Chiudono impianti produttivi dopo averli spremuti come limoni. Spezzare in due il ciclo dell'acciaio vuol dire candidare lo stabilimento alla liquidazione. Dicono che l'acciaio da rifinire continuerà ad arrivare da Piombino, da Aosta, da Torino. Ma a quali prezzi? Quali condizioni finanziarie? E chi ci garantisce che alla fine proprio lo stabilimento di Sesto non si scaricheranno tutte le disconomie della Nuova Sias? Intanto l'Italia continuerà a importare acciai speciali. Perché non viene qui il ministro a spiegarci ai «breddini» che quei forni non riprenderanno più a funzionare?», incalza un altro. Ormai il caso Breda è scoppiato e nel modo peggiore. Da oltre due anni lo stabilimento sestese è sul filo del rasoio, da oltre due anni dura

lagonia. La Breda è morta di singhiozzo, diranno gli storici. E il singhiozzo per i duemilacinquecento dipendenti del fabbricante a cavallo fra Sesto e Milano, proprio a ridosso della linea ferroviaria che va al Gottardo, è stato questo per mesi e mesi: l'acciaieria in funzione al cinquanta per cento a diciannove turni la settimana, un forno chiuso alla fine di agosto, il treno Demag (laminazione) nuovissimo di zecca, considerato il futuro dello stabilimento, in marcia otto turni sui 17 previsti. In poco tempo la crisi ha fatto giustizia anche di quelle che l'esperto chiama «disconomie individuali». La produttività-uomo è aumentata di trenta punti percentuali, l'assenteismo è sceso ai minimi livelli e in fabbrica si andava con la febbre.

Adesso la Finsider ha tagliato gli ormei e si avvicina a grandi passi alla soluzione finale. Dei 6700 posti che la siderurgia pubblica perderà negli acciai speciali entro la fine del

prossimo anno, 1700 sono della Breda. Dopo l'annuncio ufficiale al sindacato è scattata la cassa integrazione a Sesto: tutti a casa a zero ore fino a venerdì, tranne trecento «comandati» per esigenze tecniche di stabilimento. Lunedì prossimo si ricomincia a trattare sulle sospensioni, ma la Nuova Sias ha già anticipato che l'acciaieria non riaprirà più. Sesto può dire addio al ciclo degli acciai speciali realizzato nell'azienda pubblica.

Scatta l'operazione smantellamento e, in mancanza di una scelta che faccia intravedere per l'insediamento delle aziende del settore una via d'uscita dal tunnel, si pongono le premesse per la scelta «guerra fra poveri»: Sesto contro la Cogne di Aosta, la Teksid di Torino o la fabbrica di Piombino. Oppure la «guerra fra i trecento fortunati che oggi sono riusciti a sfuggire alla cassa integrazione. Ma sono proprio fortunati? Domani, un domani lungo quindici mesi, potrebbero incappa-

## La GEPI conferma i licenziamenti, ma non vuole «responsabilità»

ROMA — La GEPI conferma i licenziamenti, ma si sottrae di ogni responsabilità. I fatti sono noti: a dicembre scadono le leggi '784 e '824 che avevano permesso alla finanziaria di assumere tredicimila lavoratori di società decotte nel Sud. Senza una norma che la finanzia, ora la GEPI è costretta a licenziare

tutti coloro che non sono riusciti a inserirsi in altre attività produttive. «Questa non è una scelta, ma un atto dovuto — ha spiegato il presidente del gruppo pubblico Giuseppe Bigazzi a un'agenzia —. E' inevitabile perché mancava un quadro chiaro delle incentivazioni... i tempi della

## 1200 cassintegrati alla Fiat-Trattori per una settimana

Dalla nostra redazione MODENA — La Fiat-Trattori ha comunicato ieri nel corso di un incontro con il consiglio di fabbrica e la FLM la propria decisione di mettere in cassa integrazione per sette giorni 2 mila e seicento lavoratori. La fermata produttiva, che riguarda quasi tutti gli addetti alla produzione dello stabilimento

# Gli operai della «MCM» per 5 ore sui binari Per un incontro, devono bloccare la ferrovia

Dal nostro corrispondente SALERNO — Momenti di grave tensione ieri mattina a Salerno nella stazione ferroviaria occupata dai lavoratori delle MCM, le Manifatture Cotoniere Meridionali, e dell'«Intesa», aziende del gruppo ENI-Tessile, colpiti da 232 provvedimenti di cassa integrazione. L'occupazione della ferrovia è cominciata intorno alle 10,30 ed è durata fino alle 15,30 quando la notizia che era stato ottenuto un incontro con il ministro delle Partecipazioni Statali (si terrà domani a Roma), ha consentito l'evacuazione della sede ferroviaria. Nel frattempo i poliziotti del IV Celso e i carabinieri si erano già prepara-

rati ad intervenire per lo sgombero della ferrovia. Il traffico dei treni sull'intera linea ha subito gravi ritardi ed è ripreso regolarmente solo nel pomeriggio. Le trattative per ottenere la convocazione di incontro a Roma non sono state facili. Mentre gli operai occupavano la stazione, in Prefettura si svolgeva infatti un nervoso incontro tra la FULLA regionale ed il Prefetto. Alla fine si è riusciti ad ottenere la riunione al ministero grazie soprattutto all'impegno del compagno Allievi, Presidente della commissione antidomina, del Questore di Salerno, dottor Gatto. In questo senso va invece denunciato come non sia stato all'

altezza della necessità l'impegno e l'interessamento della Prefettura, chiamata ad interessarsi di questa vicenda dal sindacato e dal FCI. L'obiettivo dei lavoratori e del sindacato resta quello dell'immediata revoca dei 232 provvedimenti di cassa integrazione: giovedì a Roma si discuterà innanzitutto di questo e poi del piano (che le Partecipazioni Statali e l'ENI-Tessile a quanto pare non hanno) per risolvere la grave crisi del polo tessile salernitano colpito dalla concorrenza del filato (il prodotto lavorato in particolare nello stabilimento di Nocera Inferiore) greco e turco, oltre che dall'avvento del dollaro.

# Contratti, lavoro, riconversione La FLM ripensa l'anno più «duro»

Gianni Italia, segretario della FLM, ha aperto ieri i lavori del direttivo della Federazione lavoratori metalmeccanici. L'ultima sortita di Mortillaro ha dunque riproposto la questione delle relazioni industriali, di quelle politiche contrattuali, di cui tanto si è discusso nell'ultimo anno. Problema che ha il giudizio da dare sulla proposta risolutiva di Scotti, si so-

no manifeste diverse sensibilità. «Sarebbe sbagliato — ha detto — stendere un velo di silenzio su queste divisioni: al contrario vogliamo rilanciare il dibattito, porlo su contenuti. La sua non è stata un'indicazione generica, un invito formale: tant'è che la FLM ha deciso di costituire un gruppo di studio e di lavoro che entro la fine dell'anno dovrà presentare le proprie conclusioni su una «nuova politica rivendicativa». I contenuti di questa strategia però già si possono delimitare. E la priorità spetta all'obiet-

tivo dell'occupazione. Sono le cifre a mettere la questione del lavoro al primo posto. Un numero per tutti: fatta uguale a cento l'occupazione nella grande industria nel '79, oggi questa cifra è scesa a novantuno. Senza contare che le statistiche mettono tra gli occupati anche i 350 mila operai in cassa integrazione. Insomma si è in piena emergenza. I processi di ristrutturazione, la riconversione finora spontanea delle imprese e che ha avuto costi sociali altissimi chiamano in causa la responsa-

# Ribassa il petrolio Il dollaro verso la discesa manovrata?

Minore domanda di energia - Il legame fra prezzo dei metalli strategici e congiuntura - La FED decide oggi sui tassi

ROMA — Il prezzo del petrolio ha ripreso a scendere sul mercato libero proprio all'inizio dell'inverno. Il greggio di Brent, preso a riferimento per i prezzi del Mare del Nord, quotava ieri 29,25 dollari, cioè 1,1 dollari il barile in meno. Questa riduzione costituisce un segnale importante: il prezzo del Mare del Nord influenza su quello del petrolio nigeriano. Nel Mare del Nord hanno fatto gli acquisti di ristoccaggio le compagnie statunitensi, in vista dell'inverno. Si riforniscono qui, fra l'altro, perché vi hanno investito pesantemente ma anche in conseguenza di un allentamento delle relazioni con i produttori del Golfo Persico. L'Arabia Saudita ha promesso proprio di recente una agenzia di vendita basata in Svizzera, scontata del servizio reso dal consorzio statunitense ARAMCO.

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	4/10	3/10
Dollaro USA	1699	1699
Marco tedesco	806,10	806,275
Dollaro canadese	1293,55	1290,45
Franco francese	199,18	199,425
Fiorino olandese	541,855	542,20
Franco belga	29,819	29,884
Sterlina inglese	235,58	236,55
Sterlina irlandese	1899	1899,45
Corona danese	167,715	167,925
ECU	1387,40	1389,07
Yen giapponese	8,57	8,62
Franco svizzero	762,88	763,10
Sellino austriaco	86,202	86,221
Corona norvegese	218,58	218,895
Corona svedese	203,88	203,78
Marco finlandese	281,286	281,32
Escudo portoghese	12,57	12,865
Peseta spagnola	10,492	10,494

## Brevi

### Scioperano i ferrovieri di Roma

ROMA — Lo sciopero di ventiquattro ore, dalle 14 di giovedì alla stessa ora di venerdì, del personale di macchina della ferrovia del compartimento di Roma è stato confermato dai sindacati di categoria. In relazione allo sciopero, il Ministero dei Trasporti, in una nota, informa che durante le ore di sospensione del lavoro potranno verificarsi disservizi e ritardi, anche sensibili, nella circolazione dei treni che transitano, partono o arrivano a Roma. E' probabile anche la soppressione di treni locali.

### Sogone: Belli sta per cedere le azioni?

ROMA — Un accordo sarebbe già stato raggiunto tra Belli — Presidente, amministratore e maggiore azionista della Sogone — e il costruttore Federici per la cessione della Eurfin, la società di Belli che detiene il 35% delle azioni Sogone e il 15% della Euragot, la società finanziaria controllata dallo stesso Federici. Con la cessione della Eurfin, Belli vende il pacchetto di controllo della Sogone, la cui restante quota azionaria è divisa tra oltre trentamila piccoli azionisti.

### Indesit: incontro al Ministero

ROMA — Il ministro del Lavoro De Michelis ha giudicato «praticabile» l'intesa stipulata tra Indesit e la Fim per la definizione di un particolare regime di cassa integrazione nel gruppo. L'azienda e il sindacato hanno illustrato al ministro l'ipotesi di accordo che prevede orari ridotti a venti ore settimanali per circa tremila e cinquecento lavoratori negli stabilimenti della Indesit. L'integrazione dello stipendio dovrebbe essere versata dall'Inps sotto forma di cassa integrazione. Dopo il via del Ministro l'accordo entra ora nella sua fase di attuazione.

### 117 miliardi per l'irrigazione nel Veneto

VENEZIA — 117 miliardi per irrigare e bonificare 68 mila ettari: la Regione Veneto ha varato una serie di iniziative che, fra l'83 e l'87, consentiranno di aumentare del 20% la superficie irrigata del Veneto, attualmente di circa trecentoquarantamila ettari. La redazione dei singoli piani di bonifica è stata affidata ad alcuni consorzi.

### Prestito svizzero all'Enel

ROMA — L'Enel si rivolgerà al mercato svizzero del capitale per collocare un prestito obbligazionario tra i 50 e gli 80 miliardi di franchi. A gettare l'offerta, che verrà effettuata dal 19 al 28 ottobre sarà la Banque Gutzwiler, il prestito godrà di garanzia dello Stato italiano.

### Banche ginevrine riducono i tassi sui depositi

ZURIGO — Le quattro principali banche svizzere hanno ridotto i tassi di interesse passivo corrisposti sui depositi vincolati di un quarto di punto portandoli al 3,5 per cento per tutti i tipi di durata. I tassi che in genere si allineano alla tendenza prevalente sull'euromercato, hanno toccato la punta del quattro e ventidue per cento a metà giugno ed erano poi stati ritoccati al ribasso in due riprese.

### Finsider-Fiat: sarà rivisto l'accordo Teksid?

ROMA — L'accordo Finsider-Fiat relativo all'acquisizione della Teksid da parte della Finsider è attualmente operativo: lo hanno ribadito i dirigenti della Finsider smontando le notizie stampate secondo le quali sarebbero sorte controversie. La Finsider precisa però che il continuo aggravarsi della crisi siderurgica ha provocato squilibri di alcuni contratti contrattuali tali da rendere necessari adeguati correttivi con le modalità espressamente previste dal contratto.

## cosa dà il fisco?

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5.150 pagine, 350 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, tutte le leggi e i decreti fiscali emanati nell'anno, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni Tributarie e della Cassazione, centinaia di risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

## per questo da sette anni il fisco

è la rivista tributaria più diffusa fra le aziende importanti. Per gli esperti tributaristi significa

## significa

garanzia di totale aggiornamento, tempestività di informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere di oltre 5.000 pagine l'anno di documentazioni tributarie.

## il fisco

per essere o diventare esperti tributaristi 132 pagine in edicola a L. 5.000 o in abbonamento

## il fisco gratis per tre mesi

Abbonandosi per il 1984, 40 numeri, L. 165.000 se pagato entro il 30 novembre 1983 (L. 175.000 successivamente al 1 dicembre 1983), si avrà diritto a ricevere tempestivamente i 10 numeri che verranno pubblicati dal 1 ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

## Venerdì sindacati da Altissimo per discutere il piano Zanussi

ROMA — La vertenza Zanussi sarà al centro dell'incontro di venerdì fra Altissimo e la FLM. Il ministro dell'Industria ha già ricevuto il presidente del gruppo Cuttitta e ora, con la convocazione del sindacato, ha intenzione di iniziare ufficialmente il confronto sul risanamento

## Manifestazione di disoccupati Duemila in corteo a Torino

TORINO — Per oltre seicento ore di duemila disoccupati hanno manifestato a Torino. Al termine del corteo c'è stato in sfilata davanti alla Prefettura e alla Re-

## Manifestazione di disoccupati Duemila in corteo a Torino

gione. La protesta è iniziata intorno alle 10 di ieri mattina quando al cinema teatro «Colosseo» si sono presentate tremila persone senza la-

## Manifestazione di disoccupati Duemila in corteo a Torino

vorso per rispondere alla chiamata periodica dell'ufficio di collocamento: a disposizione c'erano 150 posti. I disoccupati non sono riusciti ad entrare nei locali, troppo piccolo per contenerli. I duemila rimasti fuori hanno così inscenato la manifestazione di protesta.



Spettacoli



Sull'onda del successo editoriale (dal mese di marzo il suo...

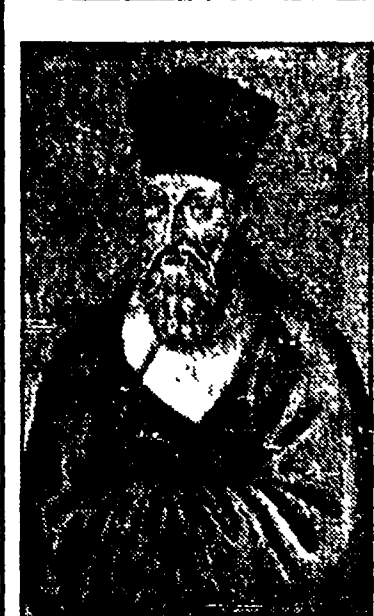
I suoi romanzi hanno sempre più successo in Occidente e il suo paese, la RDT, ha polemizzato con lei per «Kassandra», un racconto contro l'autodistruzione nucleare del mondo. Ecco chi è la scrittrice che dall'Est è diventata un punto di riferimento del femminismo

Il caso Christa Wolf



Christa Wolf e in alto Cassandra in una miniatura da un codice francese delle «Donne illustri» del Boccaccio, del secolo XV

Rivalutazione cinese per Matteo Ricci



Dal nostro corrispondente PECHINO — Matteo Ricci ha avuto un certo successo...

Università del Fujian, pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Social sciences in China»...

la problematica femminista. L'autrice prende infatti le distanze dal visceralismo, che vorrebbe qualsiasi esperienza significativa in quanto «autenticamente vissuta».

capp. seguenti. Ma il merito, anche, con la sua struttura parodica, si dipanava esattamente, e puntigliosamente, l'interpretazione effettuale.

Il «comandante Carlos» racconta in un libro la sua vita di «rivoluzionario di professione» e svela che persino la polizia di Stalin aveva aperto un dossier contro di lui

Anche la GPU «inseguiva» Vidalì



Poche persone hanno in sorte di essere leggende viventi. Nessuna — credo — al pari del nostro compagno Vittorio Vidali. Una fama mitica lo ha circondato per decenni.

L'ultimo film di Woody Allen è come un rito d'iniziazione per l'uomo moderno

Zelig, ho capito il tuo segreto



Sarà capitato a tutti. Ma è capitato anche a me, quasi, intanto. Che quando uno si vede in sala questo «Zelig», finalmente, di Woody Allen, che gli arriva già tutto prefasciato da una massa di informazioni di massa, e se lo spaccia con gli occhi e con le orecchie, ci trova esattamente, strato dopo strato, quello che si aspettava di trovarci, e si verifica che è tutto così davvero, come gli avevano garantito in anticipo, con tutto bene a posto, e basta.



# Spettacoli

## La Bardot ha tentato il suicidio?

PARIGI — Brigitte Bardot avrebbe tentato di uccidersi domenica avvelenandosi. Secondo il giornale «La Croix», la Bardot è stata trovata priva di sensi dal giardiniere nella piscina della sua villa «La Mandrague», a Saint Tropez, dove si ritiene si sia gettata dopo essersi avvelenata. Mercoledì scorso, giorno del suo 49esimo compleanno, la Bardot era stata ricoverata in una clinica della cittadina della Costa Azzurra e ne era stata dimessa la mattina dopo.



## Teatro e danza all'American College di Roma

ROMA — Tre giornate di dibattito ieri, oggi e domani — per introdurre i corsi del Dipartimento di Semiotica e Arti della Performance dell'American College of Rome — «Charleston», l'istituto che tende alla formazione professionale di operatori e ricercatori nel campo delle scienze del linguaggio dello spettacolo. Le tre giornate serviranno a fare il punto del lavoro svolto e a preparare gli studenti e tutti gli interessati ai corsi che quest'anno si dividono in un programma di semiotica e un

programma di arti della performance. Il lavoro che si indirizza in modo specifico al linguaggio dello spettacolo (e che sarà al centro del dibattito che sarà corredato anche di dimostrazioni pratiche) si suddivide principalmente in tre direzioni. La semiotica, la storia del teatro e la storia della danza. Sul tema «La semiotica e le industrie» ha parlato ieri Massimo Buscema; Ruggero Guarrini, Carlo Infante e i componenti del Teatro dell'IRRA interverranno invece oggi alle ore 17 (nella sede del College in via del Sudario) sul tema «Storie storie del teatro»; mentre domani sarà la volta del settore danza, del quale parleranno Elena Grillo, Marina Gualtieri, Marina Baruffaldi e Lucia Latour.



Brian Eno e David Byrne

## Il disco

### Brian Eno, la musica che viene dallo spazio

sale d'aspetto. Questo Eno è già da dimenticare. L'interesse per la percezione del suono, i fenomeni biologici che la regolano, le nuove fonti che la rendono possibile, sono le coordinate dentro cui viaggia, ora Brian Eno, ex pop star, ex emittente grigia della «nuova ondata», ex padrino di David Byrne, Jon Hassel e tanti altri. Apollo è al 70% colonna so-

nora, semplice e struggente fino all'ingenuità, stralciato direttamente da un dibattito, ben presente nella musica di Eno, tra prospettiva tecnologica e esplorazione sentimentale. È l'aspetto meno interessante di Apollo, anche se curato fino alla perfezione formale, quello che risente maggiormente dell'assenza del supporto visivo (su disco). Ma al 30% (per quello che esprimono le proporzioni) abbiamo già attraversato il confine tra ripetizione e percezione del nuovo, è quello che vuole essere classificato come «country spaziale», «astroblues» e via discorrendo. «Mi è stata offerta — ha dichiarato Eno — la possibilità di esplorare le impressioni di un viaggio spaziale: essere privi di peso, vedere fuochi notturni dei nomadi saharani sulla terra, guardare indietro verso il piccolo pianeta azzurro e camminare infine su un altro pianeta».

Fabio Malagnini

## Videoguida

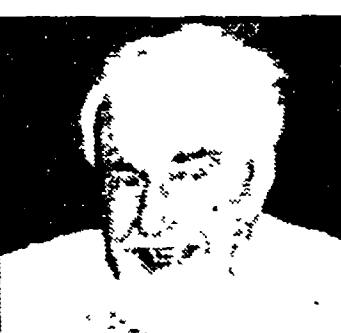


### Rete 3, ore 20,30 Greta, una splendida Margherita firmata Cukor

La divina Greta, stasera, è Margherita Gauthier: per il ciclo dedicato alla Garbo alle 20,30 sulla Rete 3 va in onda «La signora delle camelie» il film firmato nel 1937 da George Cukor, un regista già collaudato come «Pigmaleone delle stelle» per i servizi resi a Norma Shearer e Katharine Hepburn. Era la prima volta, in quel 1937, che un regista di Hollywood decideva di ispirarsi a questo romanzo di Alessandro Dumas figlio che, sotto le mani di Verdi, si era dimostrato un ottimo canovaccio per un'opera grande come «La Traviata». Due anni prima il francese Abel Gance ne aveva dato una versione interpretata da Yvonne Printemps; nel 1920 Pola Negri era stata Margherita per Ernst Lubitsch e, in seguito, di questo romanzo si annoverano ben tre altre versioni: quella di Bernard, nel 1952, quella del nostro Cottafavi, nel '53 e quella di Bolognini recentissima, del 1980. Ma per gli amanti del cinema la più «vera», la più grande Margherita resta naturalmente la Garbo che, già famosissima, sul set ebbe la modestia di obbedire ad ogni direttiva dell'ottimo Cukor, che non aveva ancora quarant'anni. Robert Taylor eccelsamente corrusco e aristocratico è Camille, l'innamorato di Margherita, come sempre impeccabile, è suo padre. La trama, a parte qualche piccola variante, resta la stessa del romanzo di Dumas. Così, ecco una Garbo splendida e bianco-vestita, nei panni della giovane donna di facili costumi il cui anelito alla vita tradisce il presagio di una morte imminente. Armand è il giovanotto di buona famiglia che s'invaghisce di lei, al punto di perdere la testa, e suo padre è un ritratto a tutto tondo del borghese dell'800 che, per il figlio, in nome di una rispettabilità tutta formale è pronto a tradire, a tramare, a scendere alla menzogna e al compromesso. Dumas scrisse «La signora delle camelie» pensando ad un romanzo di denuncia sociale (l'irregolare, la cortigiana, contro il perbenismo) ma, col tempo, si è amato vedere in esso soprattutto il feuilleton, anche se negli ultimi anni per qualche studioso ha cercato di restituire l'opera alle sue intenzioni. Non è comunque il caso del film di stasera: la Francia dell'800 è solo uno sfondo perché a brillare sullo schermo per virtù, sua naturalmente è solo lei, la grande Greta.

### Rete 3, ore 22,15

### Konrad Lorenz, il Nobel che parlava con gli animali



L'uomo che parlava con anatre, folaghe, germani reali e castori: ecco Konrad Lorenz (nella foto), il grande etologo (studioso, cioè del pensiero e del comportamento animale) che è stato insignito del Nobel e, negli ultimi anni, in Italia, ha registrato con i suoi studi straordinari tirature da best-seller. Allo scienziato è dedicato «Delta Speciale», la trasmissione della Rete 3 in onda alle 22,15 che riprende da stasera la sua attività. «Delta Speciale», curata da Adriana Martinelli, promette altri interessanti appuntamenti per le prossime cinque puntate. Il primo con Jacques Lacan, il padre della psicoanalisi moderna scomparso due anni fa che apparirà nel corso di una rara intervista realizzata da René Duvivier e nella registrazione inedita di una sua lezione universitaria tenuta a Lovanio. Un'altra puntata, sotto il titolo «L'immagine del cancro», farà il punto sulla lotta al male del secolo (autori sono Renata Piuze, Roland Durand e Sofia Scuderi). «Delta Speciale» sarà, in un'edizione speciale, dedicata al «Fiducia» (i cui interpreti fra gli altri sono Diane Keaton e Robert Duvall) e costretta ad affrontare un processo. Mike ne uscirà in piedi, ma a pezzi psicologicamente.

### Canale 5, ore 20,25

### «Il Padrino», si chiude la saga di Coppola



Si conclude stasera «La saga del Padrino», lo sceneggiato-fiume firmato da Francis Ford Coppola, che altro non è che la versione televisiva dei due celebri film ispirati alla famiglia Corleone, che Canale 5 ha mandato in onda diviso in otto puntate. Stasera (ore 20,25) vedremo l'erede del boss di Cosa Nostra Don Vito Corleone, suo figlio Mike (Al Pacino, nella foto), incorrere in un attentato. Ma i guai non finiscono qui: la «famiglia» (i cui interpreti fra gli altri sono Diane Keaton e Robert Duvall) è costretta ad affrontare un processo. Mike ne uscirà in piedi, ma a pezzi psicologicamente.

### Rete 1, ore 22,15

### E un giorno a «Casa Cecilia» arriva anche l'Amore



Secondo appuntamento con Casa Cecilia un anno dopo il serial di Lidia Ravera e Emanuele Vacchetti che va in onda alle 22,15 sulla Rete 1. Il serial si stesera si chiama «Un amore per Ugo»: il figlio minore non è più lo stesso, ha abbandonato scacchi e psicanalisi, le sue due passioni. Il segreto? È innamorato e come addrittura della sua professoressa. Al termine dell'episodio (diretto da Vittorio De Sisti e interpretato da Delia Scala, Giancarlo De Toni, Stefania Graziosi e Claudio Mazzenga) Delia Scala in studio conduce «La posta di Casa Cecilia».

### Rete 2, ore 20,30

### Sfida fra geni, con il Tenente Colombo

Impermeabile e aria sorniona ecco, stasera, l'ammalissimo Tenente Colombo, alias Peter Falk nei panni del famoso investigatore. Il serial «Il Tenente Colombo» si stesera si chiama «Un amore per Ugo»: il figlio minore non è più lo stesso, ha abbandonato scacchi e psicanalisi, le sue due passioni. Il segreto? È innamorato e come addrittura della sua professoressa. Al termine dell'episodio (diretto da Vittorio De Sisti e interpretato da Delia Scala, Giancarlo De Toni, Stefania Graziosi e Claudio Mazzenga) Delia Scala in studio conduce «La posta di Casa Cecilia».



### Il personaggio Il maestro che non fa dischi: si chiama Celibidache e ora arriva in tv

## L'ultimo direttore dell'800

«Assolare un disco è come andare a letto con una fotografia di Brigitte Bardot»: l'originale è un'altra cosa. Sferzante, cattivo, geniale e accattivante, Sergiu Celibidache è il direttore d'orchestra fra i più discussi al mondo e fra i meno ascoltati. Infatti si rifiuta di fare registrazioni dei suoi concerti, così come snobbare la piccola televisione americana e giapponesi gli offrono in cambio di un concerto: lui in quel paese non vuole metterci piede. C'è voluta la prestigiosa BBC, e soprattutto un vecchio amico degli anni difficili a Berlino, Cyril Frankel, perché il Maestro si lasciasse spiarlo da una telecamera: ma solo alle prove, nella chiesa di Trinity Square, nel quartiere Sud di Londra, mentre sembra insegnare l'ABC a dei professori del calibro degli orchestrali della «London Symphony Orchestra and Chorus». Ne è nato un programma — presentato con successo, nei giorni scorsi al «Premio Italia», a Capri — che vaga tra il Requiem di Gabriel Fauré e la biografia di Celibidache, le sue ubbie, e la sua facile ira. Un documento unico (perché Sergiu Celibidache non ama i dischi) e non è la stessa cosa su un disco e nella realtà. Andate forse a sentire i dischi dove sono stati registrati? Eppure per noi è un'ottima opportunità di incontro con il Maestro, e non solo perché c'è nel vostro gabinetto, o nel luogo dove di solito ascoltate musica... La biografia di questo direttore d'orchestra è quella di un «grande» e perciò anche ricca di aneddoti e malinconie:



nato nel 1912 in Romania è diventato celebre da un giorno all'altro quando è stato chiamato, nel '45, come primo direttore dell'orchestra filarmonica di Berlino. Dirige in tutto il mondo (USA e Giappone esclusi, per sua caparbia) ma offre il massimo impegno alla filarmonica di Monaco. Per avere Celibidache bisogna però disporre anche di copiosissimi fondi: il suo genere di perfezione significa un numero di prove d'orchestra tre volte superiore a quello che di solito pretendono gli altri direttori: un'abitudine piuttosto costosa. E poi è necessario che si crei una sintonia tra lui, l'orchestra e il coro, e non sempre è facile: quando è stato chiamato in Italia a dirigere l'orchestra sinfonica della RAI per un concerto alla radio, è successo un vero incidente. Autocrate com'è, ha criticato duramente l'orchestra per la sua interpretazione della Nona Sinfonia di Beethoven, tanto duramente che i professori, agguantati i loro strumenti e gettati gli spartiti ai suoi piedi, se ne sono usciti furiosi dalla sala. Eppure, a vederci sul piccolo schermo, Celibidache non sembra «pericoloso» o «mitiga le sue imprese furie contro un «Osanna» troppo accentratore, con grandi sorrisi e irriverenze che fanno esplodere il Coro in risa. Una capigliatura bianca e lunga, sciolta sulle spalle, che sembra un segno distintivo della sua professione, una camicia qualunque con un maglione senza arte né parte, quasi a confermare la «schialleria d'artista», e quelle braccia, quei gesti nervosi, che magicamente sembrano comandare non l'orchestra ma gli stessi suoni: è il ritratto «ideale», quasi lo stereotipo, del direttore d'orchestra. La sua musica non piace a tutti, molti critici la giudicano troppo levitata, ma altri ci scoprono magie nascoste.

## Il concerto

### Ultimi bagliori di Webern: Sinopoli chiude la Biennale

VENEZIA — La Philharmonia Orchestra di Londra e il suo direttore Giuseppe Sinopoli sono stati protagonisti del concerto che ha concluso, alla Biennale Musica, le celebrazioni per il centenario della nascita di Webern. Del compositore viennese hanno presentato il primo e l'ultimo lavoro sinfonico, «La Passacaglia op. 1» e «Le Variazioni op. 30», insieme con la Nona Sinfonia di Mahler, che fu certamente una delle più amate da Webern e da Berg, e costituisce una delle pagine più significative per comprendere il rapporto tra Mahler e la Scuola di Vienna. Questo capolavoro è considerato uno dei cavalli di battaglia di Sinopoli, che dirigendo a Roma nella scorsa stagione ha ottenuto inconfondibili consensi. Si riconosce infatti nella sua interpretazione l'intelligenza del compositore, la sua straordinaria capacità di analizzare i complessi, ramificati percorsi formali della Nona cogliendone fino in fondo le linee, con esiti che nel primo tempo suggeriscono quasi l'impressione di qualcosa di dissociato. Non credo che Sinopoli avesse mai diretta quella «Le Variazioni op. 30» di Webern e perciò proprio l'interpretazione di questa fondamentale partitura, ha forse costituito la più affascinante sorpresa della serata; per la singolare tensione, che Sinopoli le ha impresso, ponendola in luce al suo interno una minuziosa flessibilità di fraseggio. Lontanismi dal mondo delle Variazioni è la Passacaglia con cui il catalogo di Webern si apre, l'unico suo lavoro che si concede momenti di ab-

## Il concerto

bandono ad una sensuale ebbrezza sonora: qui però l'interpretazione di Sinopoli appariva non ancora ben calibrata, perché l'esperienza assoluta. C'è la voce di un segreto intimismo lirico che aspira a rigorose geometrie, che si chiude in una cristallina, inaccessibile perfezione facendo di ogni attimo un assoluto. L'apoteosi, negli anni Cinquanta, per andare oltre Webern avevano dovuto accogliere solo alcuni aspetti della sua lezione, operando inevitabili quanto legittime forzature: oggi ne resta intatto il fascino, e nessuno vorrà, speriamo, cessare di interrogarsi sui suoi enigmi, di indagare sulla natura delle gemme webberiane. Con la consapevolezza, però, di trovarsi di fronte ad una vita appartata, percorsa con meravigliosa coerenza fino in fondo.

archi di tensione e distensione dalla direzionalità precisa, scopre nuove nozioni di tempo e spazio musicale prendendo le mosse da un'esperienza assoluta. C'è la voce di un segreto intimismo lirico che aspira a rigorose geometrie, che si chiude in una cristallina, inaccessibile perfezione facendo di ogni attimo un assoluto. L'apoteosi, negli anni Cinquanta, per andare oltre Webern avevano dovuto accogliere solo alcuni aspetti della sua lezione, operando inevitabili quanto legittime forzature: oggi ne resta intatto il fascino, e nessuno vorrà, speriamo, cessare di interrogarsi sui suoi enigmi, di indagare sulla natura delle gemme webberiane. Con la consapevolezza, però, di trovarsi di fronte ad una vita appartata, percorsa con meravigliosa coerenza fino in fondo.

## Radio

**RADIO 1**  
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58; 6.05 La combinazione musicale; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.30 Radio anglo-nuovi; 11.45 Notte d'amore; 12.03 Viva la radio; 13.20 La digiuno; 13.30 Master; 14.45 Gli appuntamenti; 15.03 Radiouno per tutti; 16 il pagnone; 17.30 Radiouno; 18.45 «Sopra, opera affarista»; 19.15 Ascolta la sera; 19.20 Intervista musicale; 19.35 Audiotex special; 20.50 Sverde musica; 21.03 Pazzissimo in campo; 21.30 Pazzo poeta; 21.57 Intervento per l'orchestra; 22.07 L'ultima delle prime donne; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata

**RADIO 2**  
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 I giorni; 7.20 Al primo chiarore; 8 La salute dei bambini; 8.45 «Sopra, opera affarista»; 9.10 tanto è un gioco; 10.30 Radiouno 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Dico; 15.30 Radiouno; 15.30 Economia; 16.32 Due di pomeriggio; 18.32 La ora della musica; 19.50 Spiccare; 20.42 Viene il convengo dei cinque; 21.40 Viene la radio; 21.30 Radiouno sera; 21.30 Radiouno 3131; 22.20 Panorama parlamentare

**RADIO 3**  
GIORNALI RADIO: 7.15, 9.45, 11.45, 13.45, 15, 17.5, 19.45, 20.45, 23.53, 6.55, 8.30, 11.45 il concerto; 7.30 Prima pagina; 10.45 Dc; 11.48 Succede in Italia; 15.30 Festival jazz Rocca; 16.30 Jovene; 17.30 Spazzato; 21 Rassegna de la notte; 22.30 America coast to coast; 23.20 il jazz; 23.40 il concerto

## Programmi TV

- Rete 1**  
12.00 TG1 - FLASH  
12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà.  
13.25 CHE TEMPO FA  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA  
15.00 I GIORNI DELLA LIBERTÀ - «Spaccato»  
16.30 LA FUSIONE IN BRONZO  
18.00 ORZOWE! - Dal romanzo di Alberto Manzi  
18.30 TOM E JERRY SHOW - Cartoni animati  
19.00 TG 1 - FLASH  
19.05 TG 2 - TURPIN - «La vedova»  
19.00 UNA SETTIMANA AL SINDO  
19.40 TIVURENTA - Quiz a premi su 30 anni della televisione  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA  
20.00 TELEGIORNALE  
20.25 BARI - CALICO: Italia-Grecia  
21.15 TELEGIORNALE  
22.25 CASA CECILIA (UN ANNO DOPO) - Con Delia Scala  
23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
23.35 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Rete 2**  
12.00 LA STORIA DELLE INVENZIONI  
12.05 TRE TREDICI  
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones, ed Nelson  
14.15 TANDEM - IN PARTENZA  
14.35 TG 2 - FLASH  
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames  
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese  
17.00 RHODA - Con Valera Harper, Julie Kanter  
17.30 TG 2 - FLASH  
17.35 TG 2 - PARTIAMO  
17.40 ANELLO DOPO ANELLO - «La grande avventura del progresso»  
18.30 TG 2 - SPORTSERA  
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm - Revisioni del tempo  
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE  
20.30 COLOMBO - Telefilm. Con Peter Falk, Theodore Bikel  
21.00 TG 2 - STASERA  
22.00 PARADISO HAWAIIANO - Film con Elvis Presley  
23.50 TG 2 - STANOTTE  
23.55 VERCELLI - HOCKEY SU PISTA: Italia-Spagna
- Rete 3**  
18.30 VITI CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. FRANCESCO  
18.00 IL MONDO DEI PICCOLI ANIMALI - Insetti nel giardino  
18.30 (40 ANNI DOPO) IMMAGINI IN NERO  
18.15 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Pisa  
18.35 SPECIALE ORECCHIOCHIO - Beatles in Washington  
19.00 TG 3 - MIEGLIO CON «Una città tutta da ridere»  
19.35 PREMIO ITALIA - Con Stefano Satta Flores  
20.05 STRADA SICURA - La bicicletta  
20.30 MARGHERITA GAUTHIER - Film con Greta Garbo  
22.30 TG 3

## Canale 5

- 8.30 telefilm; 9.10 telefilm; 9.40 telefilm; 10.10 telefilm; 10.40 telefilm; 11.40 telefilm; 12 telefilm; 12.30 Help - gioco musicale; 13 film pranzo è servito; 13.30 «Sentieri», telefilm; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.15 «L'Anima e la carne», film; 17 telefilm; 19 telefilm; 19.30 telefilm; 20.25 telefilm; 22.25 telefilm; 23.25 Speciale canale 5; 0.25 il fondo della bottiglia, film, con Van Johnson.
- Retequattro**  
8.30 Ciao ciao; 9.30 telefilm; 10 telefilm; 10.30 Film «La casa sulla scogliera»; 12.15 telefilm; 12.15 «Padroncina Flo», comedia; 14 «Aqua viva», telefilm; 14.50 Film «Picnic», con William Holden; 18.20 Ciao ciao; 17.20 cartoni animati; 17.50 telefilm; 18.50 «Dancin Days», telefilm; 19.50 telefilm; 20.30 Film «Memorabili alle mie età», con Julio Iglesias; 22.15 telefilm; 23.15 Film «Chi dice donna dice donna».
- Italia 1**  
8.30 Cartoni animati; 9.15 Telefilm «Carra cara»; 10 «Febbre d'amore», telefilm; 10.45 Film «Tramite deliziosa»; 12 telefilm; 12.30 telefilm; 13 cartoni animati; 14 «Carra cara»; 14.45 «Febbre d'amore», telefilm; 15.30 telefilm; 18.30 cartoni animati; 18 telefilm; 19 telefilm; 20 cartoni animati; 20.30 Film «Il corpo della ragazza», con Enrico Maria Salerno; 22.20 Film «Ufficiali del San Pablo», con Steve Mc Queen; 0.50 «Cannon», telefilm.
- Swizzera**  
17.45 Per i ragazzi; 18.45 TG; 18.50 Via...; 19.40 Qui Brema; 20.15 TG; 20.40 Elezioni federali; 21.35 «Collaudia», con Ornella Colli; 22.10 TG; 22.20-23.10 Balletto Nazionale di Spagna - TG.
- Capodistria**  
14-18.30 Confine aperto; 17 TG Notizie; 17 TV Scuola; 17.30 Film di mistero dei tre continenti; 18.30 Capodistria; 19.30 TG; 19.50 La via dei tormenti, sceneggiato; 20.30 telefilm; 21.30 Prendiamo un caffè; 21.45 Vetrine vacanze; 22 Turbogol sera; 22.15 Incontri capodistriani.
- Francia**  
12 Notizie; 12.08 L'Accademia del 9, gioco; 12.45 TG; 13.35 Amori romantici, sceneggiato; 13.50 Capodistria; 14.25 «Goldrake»; 15 Recré AZ; 17.10 Platino 45; 18.30 TG; 18.45 Numeri e lettere, gioco; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 TG; 20.35 Le inchieste del commissario Maigret; 22.10 Cinema cinema; 23.10 TG.
- Montecarlo**  
12.30 Prego, al accomodati...; 13 Alonzo; 13.30 Les amours de la Belle Époque; 14 Madame Bovary; 15 Delta; 16.15 Cartoni animati; 17.40 Special Orecchiochio; 18.10 telefilm; 18.40 Shopping - Telefilm; 19.15 Notizie flash; 19.30 Gli affari sono affari, gioco; 20 Pacifico International Airport; 20.30 Un avvenimento sportivo; 22.30 Zim Zam Zam, varietà; 23.30 Incontri fortunati, dibattito. Al termine: Notiziario.

## Scegli il tuo film

PARADISO HAWAIIANO (Rete 2, ore 22)  
Consueto appuntamento con Elvis Presley, stavolta diretto da Michael Moore in un film del '66. Il titolo è tutto un programma: sole, mare, ragazze e canzoni. Si narra di un pilota, tale Rick Richards, che rimasto senza grande idea di fondare una compagnia aerea che colleghi le Hawaii al continente tramite elicotteri. A procurargli i clienti saranno le sue ragazze amiche.

INAMORARSI AL RITRATTO (Retequattro, ore 20,30)  
Incredibile ma vero, a Elvis risponde, dagli schermi di una privata, Julio Iglesias, che in quanto a popolarità universale può ben pretendere di essere il suo erede. Julio viene (udite udite!) abbandonato dalla moglie. La fedifraga verrà punita e lui si consolerà con una figliola conosciuta in Messico. Il film è del '78 e, forse per pudore, dura poco, appena un'ora e mezza.

ANIMA E LA CARNE (Canale 5, ore 15,15)  
È un John Huston in forma, in un film esotico che pare la versione polinesiana di «La regina d'Africa». Anche qui, un uomo forte e poco virtuoso e una donna votata al Signore sono costretti, per peripezie varie, a convivere in una situazione di forzata vicinanza. Lui è un porraio dei marines, lei una suora: nulla di più diverso, eppure nascerà, e non un amore, una solida amicizia. Gli attori, perfetti, sono Robert Mitchum e Deborah Kerr.

IL CORPO DELLA RAGAZZA (Italia 1, ore 20,30)  
Pasquale Festa Campanile, regista tuttora della recente commedia italiana, si ispira a un romanzo di Gianni Elera (certo, il giornalista sportivo) per raccontarci la storia di Teresa, assunta come cameriera in casa del dottor Ulderico Quario. Ovviamente, il dottor è ne innamorato e le insegna i trucchi per orientarsi nella vita. Trucchi che, però, si ritorceranno contro di lui. La «ragazza», detto alla lombarda, è Lilli Carati, il medico laureato è Enrico Maria Salerno.

QUELLI DELLA «SAN PABLO» (Italia 1, ore 22,30)  
Nella Cina del 1926 una cannoniera americana è coinvolta nelle lotte tra nazionalisti e comunisti. Il suo macchinista, in particolare, è accusato a torto della morte di una donna. Dirige (nel 1966) Robert Wise, quello di «West Side Story». Tra gli attori: Steve McQueen, la figlia Candice Bergen, Richard Crenna e Richard Attenborough, quello di «Gandhi».

CHI DICE DONNA DICE DONNA (Rete 4, ore 24)  
Cinque storielle, da commedia all'italiana «riciclate», dirette da Tonino Cervi. Qualche nudo piccante e un po' di grottesco. Invischiato nel pasticcio due brave attrici come Stefania Audran e Françoise Fabian.

TIRANNA DELIZIOSA (Italia 1, ore 10,45)  
È del 1937 questa commedia di marca United Artists interpretata da Miriam Hopkins e Joel McCrea. Tutto ruota attorno ad una giovane architetta, desiderosa di sfondare, che conosce un costruttore sull'orlo del fallimento. Inutile dire che lei risolverà i problemi del «principale» e troverà pure l'amore. La regia è di John G. Blystone.





È scomparsa la vedova di «Satchmo»

BOSTON — Lucille Armstrong, vedova della grande tromba del jazz Luis «Satchmo» Armstrong, è morta in ospedale per arresto cardiaco all'età di 69 anni.

Tutte le sere il jazz su Radiodue

ROMA — Dopo il successo riscosso lo scorso anno dalla trasmissione «Protagonisti del jazz», Radiodue ripropone anche quest'anno un appuntamento quotidiano con la musica jazz.

la salute compromessa. Prima di diventare Sepò, l'artista, trasferitosi nel capoluogo emiliano dalla piccola Comacchio dove era nato nel 1895, aveva dato notevoli prove di sé come scultore opponendo, proprio negli anni del mito del dinamismo futurista, una capacità di sintesi statica, un taglio potente delle masse capace di stabilire il precedente di cultura, ormai irrecusabile all'ormai imminente ritorno all'ordine e ai primitivi italiani — come ebbe a sottolineare Carlo Ludovico Ragionani a proposito di Pozzati, di Morandi e Licini — che avrebbe portato attorno agli anni Venti all'esaltazione dei valori di compostezza e saldezza plastica di «Novecento». L'artista non mancava di partecipare attivamente alla vita

In ricordo di Severo Pozzati (Sepò)

BOLOGNA — «Detestavo la pubblicità e le mie ambizioni artistiche erano la scultura e la pittura che, purtroppo, praticai solo per pochi anni» così scriveva, in maniera del tutto sorprendente, vent'anni fa Severo Pozzati, universalmente noto come Sepò, quel Sepò che per una quarantina d'anni ha dominato nel mondo internazionale della cartellonistica pubblicitaria.

Intellettuale bolognese e non, esponente — celebre è rimasta la mostra del '14 all'hotel Baglioni dove era presente insieme a Morandi, Licini e Vespianti dove intervennero anche Carrà, Boccioni e Marinetti — stringendo amicizie con personaggi illustri della nostra cultura. La sua vitalità creativa e le molteplici curiosità intellettuali lo portarono ad occuparsi anche di cinematografia e poi, soprattutto, di pubblicità. Nel 1920 era a Parigi dove cominciava quella carriera, ardua agli inizi e a lui sgradita, che lo avrebbe fatto conoscere in Europa come «affichista» d'alto rango. Rimangono indimenticabili certe innovazioni da lui introdotte nei manifesti: le semplificazioni esasperate, i colori netti e vibranti

capaci di rendere dinamica l'immagine, l'oggetto da reclamizzare posto in assoluta evidenza. Alcuni sono rimasti celebri: quello per le camicie Noveltex per la sartine Amieux che suscitò l'entusiasmo perfino di Picasso; quello per il pannello Motla. Ritornato in Italia attorno al '30, Pozzati riprese con entusiasmo i suoi primi amori, la pittura e la scultura, con i quali tuttavia non aveva mai interrotto i contatti; la sua pittura, tutta fisica, propone uno sguardo ravvicinato, è come estraniato, sugli oggetti che campeggiano (e questo gli veniva dalla lunga professione pubblicitaria) in modo quasi arcaico, e con un'apparenza surreale, sulla tela.

Dede Auregli

Intervista Arnold Wesker, uno dei più famosi autori «arrabbiati» inglesi con Osborne e Pinter, ci spiega perché dopo vent'anni ha cambiato rotta. «Adesso dobbiamo diventare capitalisti»



Nichola McAuliffe in «Annie Wobblers» e in alto Arnold Wesker

«Basta con il teatro ribelle: noi a Londra vogliamo fare i soldi»

Nostro servizio LONDRA — Alcuni mesi fa in un teatrino periferico londinese, «The New Ends», poche centinaia di posti (era la camera mortuaria di un ospedale) è andato in scena «Annie Wobblers», l'ultimo lavoro teatrale di Arnold Wesker. Una sola attrice, Nichola McAuliffe, impersona con tre monologhi una vecchia signora dell'East End londinese, una studentessa che si prepara per un appuntamento, e una scrittrice. Accoglienza tiepida da parte del pubblico e della critica. Wesker comunque non disarma. È sulla breccia da più di vent'anni e oggi che ha superato la cinquantina, è convinto di una cosa: bisogna che i commediografi si rendano indipendenti. Come? Mettere su la propria compagnia, trovare un teatro, lavorare con amici commediografi: uno mette in scena il lavoro dell'altro. Suona un po' utopistico. I soldi per mettere su una compagnia, per esempio, da dove vengono? «Bisogna diventare capitalisti», risponde Wesker. «È come si diventa capitalisti? Scuote la testa che è piena di piani, si ferma a cercare la parola giusta e alla fine la trova: «unpredictable», tutto quanto è «unpredictable», fuori dalle previsioni imprevedibili.

un paio di persone di cui si fida, ci tiene a dire che è ebreo e si definisce straniero. Perché straniero? Arnold Wesker nasce in un sobborgo di Londra nel 1922, compie gli studi superiori, ma non va all'università (ho letto, ho ascoltato la radio). Fa il pasticciere, lavora in un negozio di mobili. Due anni dopo l'impatto di «Ricorda con rabbia» di John Osborne, 1956, Wesker manda «The Kitchen» (La cucina) e «Chicken Soup with Barley» (Brodo di pollo con l'orzo) a Lindsay Anderson. L'opera per cui è meglio conosciuto, «Roots» (Radici) viene messa in scena al Royal Court Theatre nel 1959 e desta molto interesse fra i critici propensi a incoraggiare commediografi precipitati sulla scena anche dal bisogno di rinvigorire il teatro inglese dichiarato morente un decennio prima. Wesker si distingue fra tutti per le sue origini operaie e per il coraggio di impiantare un dramma in luoghi quasi impensabili, la cucina del Tivoli Restaurant per esempio, dove fra una portiera e l'altra socca anche il tema del rapporto fra ebrei e tedeschi. L'intera trilogia di Wesker, «Chicken Soup», «Roots» e «I'm Talking About Jerusalem» è incentrata su una famiglia ebrea e copre il periodo 1936-1956. I suoi personaggi più riusciti sono costantemente alla ricerca di ideali, falene che si accennano a svanire alla luce di un migliore avvenire, un futuro tranquillo e luminoso. Con

«Friends» (Amici) alla Roundhouse nel 1970 i critici cominciano a risentire della retorica Weskeriana che tende a diventare ripetitiva e autoindulgente. Con la stessa rapidità con cui era stato scoperto e premiato, ora viene accusato di diventare noioso; forse Wesker ha detto tutto quello che aveva da dire. Capiterà lo stesso a John Osborne proprio in quel medesimo periodo. Vedi per esempio «Hotel in Amsterdam», personaggi verbosi e dipomaniaci fanno perdere la pazienza a spettatori e critici che arrivano a togliere la «n» da Osborne per farlo diventare «Osborne» dove «ore» significa appunto noia. Per Wesker c'è la prova del fuoco con «The Journalists» del 1972. Dopo aver trascorso un paio di mesi negli uffici del settimanale «Sunday Times» scrive un dramma che dovrebbe essere rappresentato in uno dei più importanti teatri nazionali, l'Aldwych, sede della Royal Shakespeare Company. «Era un periodo in cui gli attori avevano acquistato molto potere», dice Wesker, «volevano prendere parte alle decisioni. Persone molto emotive di solito. Bene, si ribellarono. Dissero che i giornalisti non era scritto bene, che non si poteva recitare e si rifiutarono di metterlo in scena». E le voci che il settimanale non era contento del modo come i giornalisti erano stati ritratti? Niente di tutto questo. A rifiutarsi furono gli attori.

Vollero dare la preferenza a «The Island of the Mighty» (L'isola dei potenti) di Arden. C'era gente di sinistra fra di loro. Nella mia opera avevo trattato i Tories come persone intelligenti, piacevoli, oneste, e questo non piacque. Ora le cose vanno meglio, gli attori sono tornati a fare il loro mestiere. Tutto questo suona un po' strano. Non era proprio Wesker che dedicava le sue opere a Cuba («Le quattro stagioni») o oggi la sua risposta taglia corto: «Non mi interessano di avvenimenti politici. La guerra delle Falklands non gli ha lasciato alcun segno? «No. La violenza c'è e c'è sempre stata». Elenca tre esempi: il Boeing di calcio; i Drusi, le partite di calcio; Per essere più chiari: nello scrivere non è mai motivato da un avvenimento politico esterno alla sua personale esperienza e se proprio deve fare un esempio, ecco, i fatti d'Ungheria costituiscono l'avvenimento più rilevante. «Causarono profonda tensione nella mia famiglia, soprattutto con mia madre. Per il resto parte da ciò che conosce, la cucina, la relazione fra sua sorella e il marito che poi tradurrà in «I'm Talking About Jerusalem» (Sto parlando di Gerusalemme), le strane idee di una nipotina che lo hanno portato sulla strada del suo penultimo lavoro, «Caritas». In «Caritas» col suo solito candore, ora tagliente ora delicato, si sceglia con passione contro ogni dogma «capitalista, socia-

lista o religioso» e prende a titolo di esempio due realtà giustapposte sullo sfondo di avvenimenti storici del XIV secolo. Il dramma di una ancoratana che si fa mutare viva alla ricerca dell'ideale religioso e quello dei contadini che nella grande rivolta del 1381 si lasciarono «intossicare», sempre secondo Wesker, da sanguinosa sete di potere. «Uccisero degli stranieri». Ogni più che mai Wesker sente di dover predicare al pubblico che le idee possono diventare delle prigioni e corrobora questa convinzione tirando fuori da uno scaffale un articolo di Isaiah Berlin, ora fatto Sir John, estrae un articolo che si mette a leggere il per il. È il discorso che Berlin pronunciò nel ricevere il Premio Gerusalemme nel 1979 in cui si confessa pro-britannico e tuona contro coloro che cercano la società perfetta sulla terra, alla ricerca di un futuro ideale è stata usata come scusa per commettere terribili atrocità.

Wesker è da poco tornato dall'Italia, dove la Fondazione Rockefeller ha radunato ventisei critici per discutere la natura dell'essere giudeo. In che cosa consiste? «Me lo sto ancora chiedendo: essenzialmente nella nozione del libero spirito». Dallo stesso scaffale da dove ha estratto l'articolo di Berlin, estrae un articolo che ha scritto per il «Jerusalem Post» nell'ottobre del 1982. Comincia con la frase «L'OLP è nato da primitivo emozionalismo». Wesker si lamenta che non sono pochi gli artisti intellettuali che si sono lasciati sedurre da tale impulso. «Sono profondamente sospettoso di coloro che sostengono l'OLP». «Come ebreo sono profondamente depresso nell'apprendere che bambini e adulti innocenti sono stati uccisi in Libano, ma la mia rabbia è riservata per il primitivo emozionalismo dell'OLP». L'articolo è stato poi ripreso dal Comitato Affari Pubblici Anglo-Israeliano di Londra e distribuito nel periodo che ha fatto seguito al massacro nei campi palestinesi. Malgrado la sua precedente affermazione, la politica dunque lo interessa. Oltre al suo lavoro per il teatro (fatta una pila di libri affermando che intende scrivere un dramma sulla vita di Gesù Cristo) sta occupandosi di cinema. A giorni dovrebbe aver inizio il lavoro di «Ledy Othello» un film che ha scritto per la regia di Joseph Losey. Una storia d'amore. Intanto Giorgio Strehler sta considerando «Caritas» per il Teatro d'Europa. Alfio Bernabei

Un libro cortese ma di fuoco sui segreti della gioventù e i tormenti della sua vita politica.



Prepensionamento Sullo Zingarelli c'è.

Su altri no.



Parola di Zingarelli

David Collingridge Il controllo sociale della tecnologia. Siamo in grado di controllare la tecnologia, di assoggettarla alla nostra volontà evitandone le conseguenze indesiderabili? Lire 18.000. Editori Riuniti

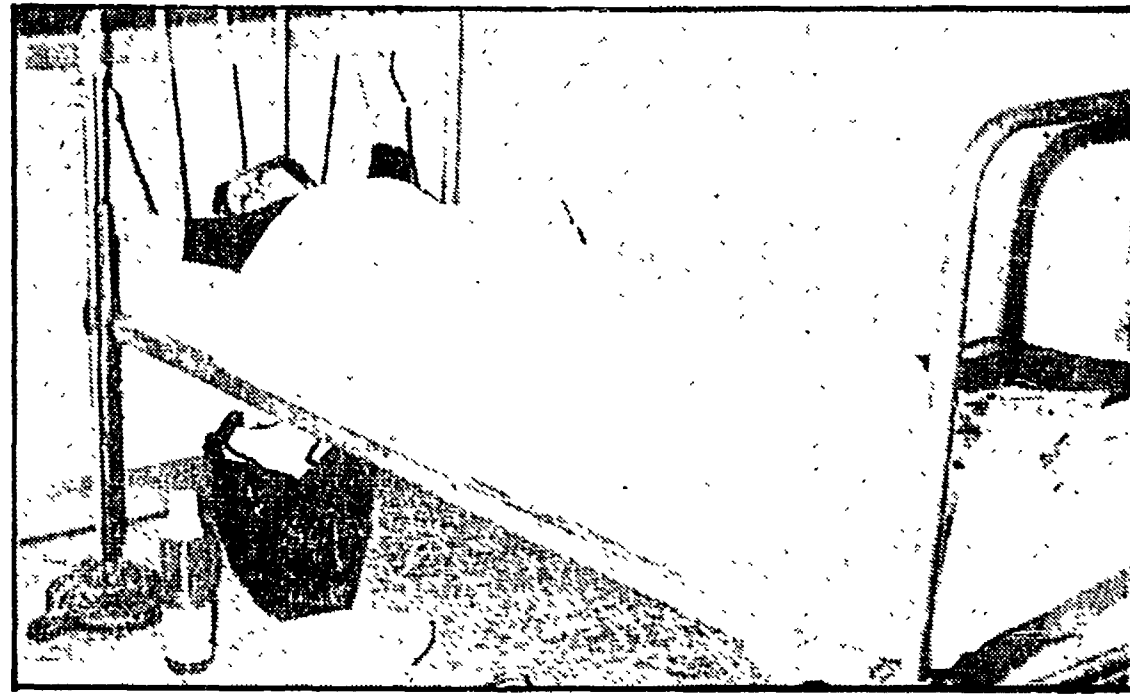
Advertisement for 'tutto e subito!' featuring TV Sorrisi e Canzoni figurines. Text includes: 'QUESTA SETTIMANA IN EDICOLA TV SORRISI E CANZONI più L'ALBUM DELLE FIGURINE TV più LE PRIME 14 FIGURINE più IL SUPERCONCORSO DA 200 MILIONI: 4212 PREMI'. Images show people and TV screens.



# Così si cura al Policlinico

## Decine di donne abbandonate nei corridoi senza servizi igienici e male assistite

### Invece dei 24 letti previsti occupati 50 posti - Impossibile per il personale, due infermieri e un medico, soddisfare richieste e esigenze



Immagini come questa, ieri, all'esternità del Policlinico

Continua, periodicamente e inutilmente, la denuncia e continua la vergogna. La vergogna di un ospedale, il Policlinico, con un tasso di affollamento insopportabile e inconcepibile. Decine di donne acciaccate nei corridoi, esposte alle correnti e agli sguardi dei «passanti», in condizioni igienico-ambientali indescrivibili e con un'assistenza sanitaria assolutamente deficiente. E questa purtroppo una realtà che puntualmente si ripresenta al cronista ogni tre, quattro mesi e che da anni trova posto sulle pagine dei giornali senza che nessuno muova un dito per modificarla.

Ieri sera, nell'astanteria-donne del Policlinico, erano ammassati 50 pazienti, ma il numero, a detta di medici e paramedici, era destinato a crescere nella nottata. Il numero dei letti previsti è di 24, con un'aggiunta «massima» di altri 10. Per coprire i cinquanta posti si sono dovute aprire brandine e stendere materassi dappertutto: nel salone e per i già stretti e bui corridoi sono rimasti a malape-

na i passaggi per le due infermiere e il medico di guardia. Naturalmente i servizi igienici sono sempre gli stessi, due bagni e due lavandini che devono servire a cinquanta persone.

È stata appena servita la cena. Chi è in grado di muoversi riesce a sedersi sul letto e a mangiare, chi non è autonomo resta a digiuno e il personale impazzisce dietro a tutte le richieste. In questa situazione, naturalmente, i parenti, per chi ce l'ha, sono assolutamente banditi e gli ammalati devono arrangiarsi come possono per tutte le loro esigenze.

In questo gigantesco «imbutto» confluiscono pazienti da tutta Roma e anche dal centro-sud, convinti che la città universitaria offre maggiori garanzie medico-sanitarie di un altro ospedale qualsiasi. Ma dall'assistenza, a chi è in preda ad una colica, al traumatizzato per incidente, finiscono tutti in questo «girono» infernale. Pochissimi «emigreranno» qualche giorno dopo in una clinica universitaria, gli altri verranno smistati in ospedali della provincia o in case di

cura convenzionate. È ciò che accade subito dopo le denunce dei giornali. Qui non esiste una sala gessi né tantomeno una sala radiologica, cosicché se qualcuno si presenta con un dito rotto, per prima cosa viene messo in un letto e il resta fin quando non viene trasferito in un «luogo» dove poter fare le lastre. Al pronto soccorso il gabinetto radiologico è restato chiuso un anno, perché alcuni macchinari erano rotti (anche se c'è chi dice che le radiografie per alcuni «raccomandati» venivano fatte), ora funziona solo per chi arriva lì traumatizzato, ma le lastre vengono consegnate all'accettazione, insieme col paziente, senza una lettura specifica, cosicché la loro interpretazione «spetta» al medico generico di guardia.

Ieri, come al solito, quando la situazione degenti ha raggiunto il livello di guardia è stata informata la direzione sanitaria, la quale con tanto di lettera ha autorizzato il personale dell'astanteria a mettere altri letti in un altro corridoio; pratica-

mente nell'androne. Anzi una dottoressa a chi le faceva notare che in quelle condizioni era impossibile visitare i nuovi arrivati, per telefono rispondeva: «Fate le visite in piedi!».

Ma perché, se le cose arrivano a tal punto, non si decide di bloccare le accettazione? Perché nessuno si prende tale responsabilità — afferma Lino Senzola della CGIL — In quanto bisognerebbe ammettere che non c'è più un posto libero in tutto il Policlinico. Ma questo non è vero. Nelle cliniche universitarie i letti ci sono, eccome, e per la Convenzione firmata con la Regione, per il 50% dovrebbero essere a disposizione: tuttavia sul foglio movimenti figura tutto pieno come un uovo. I professori universitari non hanno mai visto di buon occhio la funzione di filtro che dovrebbero svolgere accettazione e pronto soccorso. I pazienti in realtà preferiscono scegliersi da soli. In nome di cosiddette motivazioni didattico-scientifiche.

a. mo.

Nota: Notevole spazio, in questi ultimi tempi, ha avuto negli organi di stampa, il tema della sanità, traendo spunto dalla grave vicenda dei bilanci delle USL bocciati dal C.O.P.E.C.O. e dalla situazione — certo non rassicurante, anzi per certi aspetti preoccupante, — in cui versa questo settore. Roma dobbiamo dire a livello nazionale. È altresì diventato un vezzo di molti alzare su queste difficoltà un grande polverone, coltore di Comitati di gestione, addossare ad essi la responsabilità della mancata riforma, della crisi, della inefficienza, di raffigurare questi amministratori come degli incompetenti e degli incapaci. Purtroppo molti organi di informazione si sono prestati a dare all'opinione pubblica questa immagine distorta e pericolosa che non contribuisce certo a fare chiarezza, ad individuare i responsabili veri della sanità e le sedi della responsabilità.

Consideriamo pericoloso questo atteggiamento perché rischia di incrinare ulteriormente il già delicato rapporto tra istituzioni e cittadini, di vanificare l'impegno delle forze sane che ancora intendono fare una battaglia politica per assicurare a tutti i cittadini quel servizio fondamentale che è la sanità. Valutiamo per questo molto grave l'atteggiamento pregiudiziale e il clima di «DC romana», espresso anche nel documento pubblicato all'indomani della decisione del C.O.P.E.C.O. La DC, incapace di svolgere un'operazione costruttiva in questo settore come in altri e per coprire le sue responsabilità nazionali, non assume ne confronti delle USL una posizione pre-

## Tiro a bersaglio sulle USL, ma il cecchino è sospetto

conceita e distruttiva. Anche noi siamo convinti che nel settore esistano sprechi che possono e debbono essere eliminati e che ci sono irrazionalità. Ma perché non si sono approvati il piano sanitario nazionale e quello regionale? Sono questi gli strumenti per mettere ordine, per far lavorare in modo efficiente l'uso delle risorse, per eliminare gli sprechi, quelli veri e macroscopici che pesano sulle tasche dei cittadini e che, in definitiva, gli altri verranno dalla sanità: le strutture da sopprimere o riconvertire, il personale da utilizzare ove è necessario, le convenzioni da rescindere o attivare. È ormai noto che queste scelte non vengono operate a livello dei Comitati di gestione, ma sono la conseguenza di scelte a livello nazionale e regionale. Infatti il 50% della spesa nel settore sanitario viene deciso da altri, non da noi, e il resto è speso per ricoveri, rette analisi ecc.). Il 40% è relativa ad accordi nazionali (contratto del personale, contratto di SINA per gli specialisti, costo dei medicinali), il restante 10% viene determinato da scelte del comitato di gestione (SINA, contratti di lavoro, biancheria) e sono scelte anche queste non opinabili perché i servizi devono essere assicurati. Il piano sanitario nazionale, quello regionale devono stabilire gli standard ai quali i comuni e i Comitati di gestione sono tenuti a conformarsi. I Comitati di gestione hanno il compito di realizzare una inversione

di tendenza rispetto ad una gestione frammentaria, incerta e confusa. Sono altresì gli strumenti fondamentali per affermare la preminenza del servizio pubblico rispetto a quello privato.

Ai Comitati di gestione non è dato neppure iscriverne somme per spese in conto capitale, finalizzate al miglioramento delle strutture e alla istituzione di nuovi servizi. Non è forse questa una scelta politica precisa? I finanziamenti regionali della Legge 62 — relativi ai costi di gestione — per la prevenzione, contro l'emarginazione, per la tutela della maternità, sono in massima parte destinati a impianti istituzionali che a questa finalizzazione i Comitati di gestione debbono necessariamente attenersi, mentre

avrebbero bisogno di interventi per le attrezzature, per la strumentazione tecnica, ormai obsoleto, quindi finanziamenti in conto capitale. Se questo è vero (e a me pare inconcepibile) suona puramente propagandistico, se non demagogico, continuare a parlare da parte di chiurque di necessità di una maggiore capacità di indirizzo del Comune di Roma senza risolvere questi nodi di fondo.

La legislazione attuale non è completa né limpida e non favorisce certo la situazione. Ma le regioni hanno il potere di delegare agli Enti locali. Pur nella non chiarezza legislativa la Regione Lazio ha gli strumenti per rendere praticabile un impianto istituzionale che certamente va perfezionato. Ed il potere di delega deve essere esercitato sui due nodi che

sono all'origine delle difficoltà in cui versa oggi la sanità a Roma e nel Lazio: i finanziamenti ed il personale. Non può d'altro canto sfuggire a nessuno la necessità di un governo unitario e tempestivo dei grandi comuni, di Roma, alla programmazione regionale nel rispetto delle autonomie locali.

Appreziamo la concretezza e la capacità espresse dal Partito repubblicano nel indicare alcune priorità per Roma, ma ad una lettura attenta non può sfuggire che i settori che indicava il segretario del Comitato romano per il piano sanitario cittadino, attendono a competenze specifiche e precise della Regione Lazio. Si vuole lavorare affinché la Regione deleghi queste competenze? Lo si dica chiaramente e lo si precisi. Anche noi siamo convinti che la strada migliore sarebbe questa. Siamo altresì consapevoli che le forze politiche debbono misurarsi sulle cose concrete, su quelle scelte che danno soluzioni ai problemi dei cittadini, in particolare modo di quelli appartenenti ai ceti più esposti e più deboli.

Il senso comune che la sanità sia il terreno prescelto per la polemica politica, rifiutiamo altrettanto categoricamente. Si ritiene che maggioranze diverse ai vari livelli rappresentino l'ostacolo per la gestione della sanità e per la sua riforma. Ma il senso comune che la sanità sia il terreno prescelto per la polemica politica, rifiutiamo altrettanto categoricamente. Si ritiene che maggioranze diverse ai vari livelli rappresentino l'ostacolo per la gestione della sanità e per la sua riforma. Ma il senso comune che la sanità sia il terreno prescelto per la polemica politica, rifiutiamo altrettanto categoricamente. Si ritiene che maggioranze diverse ai vari livelli rappresentino l'ostacolo per la gestione della sanità e per la sua riforma.

Piero Salvagni

## Grazie ai tifosi romanisti l'ospedale avrà la «macchina» contro la leucemia

Spesso li liquidano chiamandoli «pallonari», ma poi si scopre che i tifosi non vivono solo in funzione della squadra del cuore. Un club giallorosso, il Roma club indipendente «Lupa Capitolina», si è reso protagonista di una iniziativa di profondo valore umano e civile. Alcuni mesi fa, scossi dalla morte della figlia dodicenne del loro presidente stroncata dalla leucemia, hanno deciso di organizzare una raccolta di fondi per donare all'ospedale «Bambin Gesù» una sofisticata apparecchiatura per la separazione del sangue. L'ospedale era sprovvisto e che è utilissima per contrastare il terribile morbo. L'obiettivo è stato raggiunto e oggi alle 16,30 avverrà la cerimonia di consegna.

## Dall'incontro in Campidoglio un forte impegno per il commercio

# Dal Comune 36 miliardi per un «maquillage» ai mercati

### I soldi serviranno per costruire «aree attrezzate» nelle circoscrizioni - Saranno sospese le rimozioni, tranne quelle necessarie - Riunione straordinaria della giunta sul piano generale del commercio - Una commissione esaminerà la questione dei mercati generali

La «vertenza mercati» s'è risolta. Il Campidoglio ha deciso di dare una stretta finale ai progetti e di venire quindi incontro alle richieste dei commercianti. Già ieri sera è stata presentata in consiglio una delibera per l'accensione di mutui da destinare alla costruzione di 32 aree attrezzate per i centri commerciali. La spesa prevista è di 36 miliardi, da ripartire tra le venti circoscrizioni, secondo i progetti approvati dal Comune. Questo è il primo impegno concreto che il sindaco Vetere e gli assessori Costi e De Bartolo si sono assunti nel corso del secondo incontro con i rappresentanti degli ambulanti e della Confesercenti, che si è svolto ieri mattina.

Ma non è tutto qui. Venerdì la giunta si riunirà in seduta straordinaria, per esaminare nel concreto il piano generale del commercio. Vetere ha anche assicurato, per quanto riguarda lo «spinoso» problema delle ordinanze di rimozione, che è stato alla base della protesta di questi giorni, che si arriverà ad una eventuale sospensione in attesa del trasferimento nei nuovi mercati. Una linea di condotta che comunque non potrà valere per i casi urgenti e necessari. Altra questione sottoposta all'attenzione del Comune è stata quella dell'abusivismo. «Un fatto scandaloso», l'hanno definito i rappresentanti dei commercianti. In questo senso si è deciso di incaricare la commissione comunale di verificare l'opportunità di adottare strumenti operativi per intervenire con rapidità e decisione. Ultima questione rilevante, i mercati generali. Sono strutture vecchie — hanno sottolineato i sindacalisti — e c'è bisogno di un intervento concreto. E' proprio per esaminare questo problema si riunirà di nuovo (dopo quasi vent'anni) la commissione interna del commercio, voluta dalla legge 125. Vi faranno parte oltre ai rappresentanti dei commercianti, quelli dell'amministrazione capitolina (di maggioranza e di minoranza).

Dopo la tensione nei mercati e una giornata di sciopero, il «caso» degli ambulanti trova quindi una soluzione. «Abbiamo apprezzato — commenta Angelo De Amicis, segretario dell'unione degli ambulanti — la serietà e la decisione del sindaco. Per la prima volta, a Roma, si pone con coraggio l'accento sui problemi del commercio e dei mercati. La nostra impressione quindi è buona. Ora si tratta di tradurre in fatti concreti gli impegni presi e di dare una risposta definitiva a un problema che non riguarda solo gli operatori, ma tutta la città». Perché i progetti vadano in porto bisogna, comunque, che ognuno faccia la sua parte. I commercianti la loro, il Campidoglio la sua. Le premesse ci sono. E anche questa «vertenza» dimostra come si risolvono i problemi seguendo la strada del confronto.

### Ferrovie: domani sciopero di 24 ore

### Opere stradali per 400 miliardi

Ventiquattro ore di sciopero dei ferrovieri del compartimento di Roma. L'astensione dal lavoro scatta alle 14 di giovedì 5 ottobre e va avanti fino alle 14 di venerdì. Si ferma il personale di macchina e quello di altri reparti. Diverso il discorso per i treni locali; alcuni di questi, probabilmente, saranno soppressi.

Lo sciopero è stato deciso come informa un comunicato della Fil-Cgil — per respingere il tentativo irresponsabile dell'azienda delle Ferrovie statali di appesantire i turni di lavoro di un settore già esposto a cicli lavorativi stressanti. L'azienda ha ultimamente proposto turni che comporterebbero un aggravio di lavoro del venti per cento.

I problemi della viabilità nel Lazio sono stati esaminati in un incontro tra il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi ed il presidente della Regione Landi. Sono stati concordati i seguenti interventi prioritari: completamento della traversata nord; miglioramento della statale Nepesina e della Sublacense; completamento della Frosinone-Sora; completamento della variante di Terracina; primo lotto del nuovo collegamento dell'area ponente nord con l'Autosole. L'impegno di spesa, dell'ordine di 400 miliardi, sarà ripartito tra l'ANAS e la Regione tramite un'apposita convenzione che sarà esaminata dal prossimo consiglio di amministrazione dell'ANAS. Nel corso dell'incontro sono stati anche discussi i progetti già approvati dal consiglio di amministrazione dell'ANAS e previsti nel piano-stralcio della legge sulla grande viabilità: primo lotto del raccordo dal porto di Civitavecchia all'Aurelia; miglioramento della Cassia e dello sviluppo sull'Appia all'altezza del Garigliano.

## Condannata a 6 anni la tedesca con 3 chili di tritolo in borsa

Una valigia con tre chili e mezzo di plastico vale sei anni e 4 mesi di carcere. È questa la sentenza del Tribunale contro Christel Frohlich, la donna tedesca scoperta all'aeroporto di Fiumicino con un bagaglio esplosivo: una lunga miccia detonante potenzialmente capace di distruggere un edificio di cinque piani. Per la Corte non esiste l'aggravante del terrorismo, cioè secondo i giudici il plastico di tipo «T 4» non serviva per azioni «politiche» criminali, non essendo stata mai dimostrata l'appartenenza di Christel Frohlich ad organizzazioni di alcun tipo. Certo — hanno ammesso gli stessi legali, l'italiano Servallo ed una battagliera legale di Berlino — ci sono stati in passato sospetti di una sua appartenenza alla RAF, e s'è sospettato anche che la Frohlich potesse aver rimediato un appartamento per la famosa Ulrike Meinhoff. Ma quei sospetti sono sempre «fumati» e la protagonista s'è sempre rifiutata di rispondere. Dunque, la donna tedesca perché aveva in mano quella valigia? Secondo il PM era evidente il fine terroristico. Per la Corte no. Ed ecco che invece dei 9 anni richiesti la pena è scesa di un terzo.

A ridimensionare la vicenda, sono giunte anche alcune prove dei periti. In pratica alla miccia detonante mancava un elemento fondamentale per il suo funzionamento, una placca capace di innescare il potente meccanismo esplosivo. La placca — secondo l'avvocato Servallo — non era contenuta nella valigia sequestrata a Fiumicino. Vi sarebbe stata aggiunta in seguito in Germania — sempre secondo Servallo — dopo che la valigia fu inviata alla polizia tedesca per ulteriori accertamenti di competenza di chi ritiene che maggioranze diverse ai vari livelli rappresentino l'ostacolo per la gestione della sanità e per la sua riforma.

Un'eccezione grave, sulla quale il processo ha sconvolto. Di fatto, la condanna non risolve il «giullo» della destinazione di quei tre chili e mezzo di esplosivo. Se non servivano per un attentato, a che servivano? La donna era appena giunta a Roma da Bucarest, dove aveva fatto tappa intermedia proveniente da Damasco. Futura meta Torino, e poi Parigi. Dunque l'attentato eventuale non doveva avvenire in Italia. Ma se non apparteneva a nessun gruppo politico tedesco, che cosa ci facevano quei venti giovani amici della Frohlich seduti in aula, pronti a distribuire dopo la sentenza un volantino sulla situazione delle carceri italiane?

## ULTIMORA Ucciso gestore di sala giochi

Un grave fatto di sangue è avvenuto nella tarda serata di ieri nel quartiere Africano. Un uomo di 47 anni, Luigi Celli, gestore di una sala giochi, è stato ucciso da due uomini probabilmente a scopo di rapina. Questi i fatti. Intorno alle 23 nella sala giochi in via Eritrea n. 4 sono entrate due persone armate di pistola intimando ai pochi presenti di non muoversi. Secondo la ricostruzione dell'unico testimone che si è presentato al carabinieri intervenuti poco dopo, Luigi Celli ha avuto un moto di reazione ed immediati sono partiti tre colpi dalle pistole dei rapinatori. Due lo hanno raggiunto in pieno addosso al collo.

Ieri pomeriggio, al «Centro italiano di solidarietà», di cui fa parte don Picchi, a cui aderiscono oltre mille famiglie di tossicodipendenti, si è svolto un incontro con il sindaco Vetere, sollecitato dagli stessi familiari dei giovani che richiedono una sede idonea per poter svolgere i programmi di recupero. Al sindaco sono stati richiesti i locali di via Induno, di proprietà comunale. Vetere ha spiegato che sono centinaia le organizzazioni ed associazioni che hanno richiesto al Comune una sede. «Voglio dare — ha aggiunto Vetere — una risposta chiara su un punto: mi è stato chiesto se riconosco l'associazione delle famiglie e a questa domanda rispondo sì, altrimenti oggi non sarei qui tra di voi». Vetere ha fatto appuntamento per i prossimi giorni ad una delegazione delle famiglie.

## Anche in questo settore il «treno» della riforma sanitaria non è mai partito «Fabbrica sicura» ancora uno slogan

### Manca il personale tecnico necessario - Un'iniziativa della USL RM 15 - L'intervento del pretore Fiasconaro

Se le tante Casandre che girano sul fallimento della riforma sanitaria avessero fatto in questi giorni una capatina al corso di formazione per operatori nei servizi per la prevenzione, l'igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro organizzato dalla USL RM 15 forse avrebbe scoperto che il «treno» della riforma in realtà non è mai partito. Nel convoglio il legislatore aveva inserito questo importantissimo «vagone» che per anni il movimento dei lavoratori aveva spinto alla ricerca del giusto binario.

Un primo decisivo passo è stato fatto: lo scassato carrozzone dell'ENPI (Ente nazionale previdenza infortuni) è stato portato dallo sfasciacarrozze e tutte le competenze trasferite alle USL. Le competenze tecniche non i mezzi finanziari e il personale. Per quanto riguarda gli organici si è arrivati all'assurdo di lasciare facoltà di opzione agli ex funzionari dell'ENPI e così le USL si sono trovate a combattere questa battaglia nuova di zecca con un esercito ancora male in arnese.

Ci sono stati alcuni distacchi. Dal Comune, questa volta d'impero, sono arrivati tecnici con una competenza inadeguata, e non certo per colpa loro. Certo che finora si era occupata di igiene nei locali pubblici all'improvviso si è trovata catapultata nelle fabbriche, nei cantieri senza sapere letteralmente da che parte cominciare.

Molte USL hanno tirato i remi in barca. Altre, come la RM 15 che ha un bacino di utenza di 200 mila persone (dal quartiere Magliana, Trullo, Corviale e il terzo polo industriale di Roma) hanno deciso di rimboccarsi le maniche. Sono partite così le indagini, in fase di ultimazione, sugli ambienti di lavoro alla Sogin. In società che gestisce il servizio di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, e all'autoparco della Nettezza Urbana.

Nel loro lavoro hanno chiesto aiuto e consigli a chi, come una sorta di cavaliere solitario, da qualche tempo sta lavorando da fondo su questo problema: la IX sezione penale della Pretura e gli ufficiali di polizia giudiziaria della USL RM 1 distaccati presso la Pretura stessa. Al corso è intervenuto il giudice Luigi Fiasconaro uno dei «motori» assieme ai pretori Amendola e Cappelli della IX sezione penale. Il dott. Fiasconaro ha ricordato che la magistratura è stata costretta dall'emergenza (l'ENPI era stata sciolta, i nuovi uffici di polizia sanitaria presso le USL non erano ancora nominati e nei cantieri continuava lo stillicidio di «incidenti») a surrogare compiti e doveri di altri.

Quest'anno — ha ricordato il giudice — c'è stato un morto di igiene in un locale pubblico all'improvviso si è trovata catapultata nelle fabbriche, nei cantieri senza sapere letteralmente da che parte cominciare.

gestrato non ha rivendicato nessun primato alla repressione pura e semplice ma ha spiegato gli allievi, timorosi di interpretare il loro futuro ruolo e quindi di orinare sequestri e dopo la diffida denunciare il fatto alla magistratura, che esistono delle leggi che devono essere rispettate. È una fase indispensabile che deve procedere di pari passo con l'altra anch'essa importante dell'elaborazione delle mappe di rischio, dell'opera di sensibilizzazione, di contatti con le varie categorie imprenditoriali, come ha sottolineato nel suo intervento il presidente della USL RM15, Giovanni Betti.

La strada per dare i luoghi di lavoro una dimensione realmente a misura dell'uomo rimane ancora lunga e tortuosa. Un esempio del marasma in cui sono costretti a dibattersi le USL indirettamente viene da un'altra iniziativa che si svolgerà nei prossimi giorni presso la USL RM 7. Si tratta di un incontro riservato agli operatori di tutte le USL nel corso del quale verrà presentato ai partecipanti un questionario per conoscere qual è il loro livello di preparazione e per poter poi di conseguenza creare dei corsi di formazione ad hoc. A cinque anni dal varo delle leggi di riforma, a tre dal via delle USL, siamo ancora a questo settore alla fase di alfabetizzazione.



Adesso il cine Vittoria è proprietà dell'ARCI

L'ARCI regionale ha rilevato la gestione della sala cinematografica Vittoria (di proprietà Amatori in piazza S. Maria Liberatrice, al quartiere Testaccio. L'operazione riveste una grande importanza e costituisce, almeno per il momento, un'esperienza unica in una situazione — quella dell'esercizio cinematografico — di grave crisi sia progettuale che di occupazione. Chiusura delle sale significa mancanza di posti di lavoro. La chiusura, poi, di una delle sale come il Vittoria al quartiere Testaccio che, proprio in questi giorni, è al centro di vari progetti di ristrutturazione dal punto di vista urbanistico, sociale e via dicendo — si legge in un comunicato — significherebbe contraddire clamorosamente l'esigenza comune di spazi cittadini che siano validi punti di incontro, e di riferimento, per i romani. Lunedì prossimo alle ore 18, al cinema Vittoria, ci sarà un incontro con il sindaco Vetere, il prosindaco Severi, l'assessore regionale Cutolo, l'assessore capitolino Nicolini e operatori del settore.

hai giocato all'Enalotto?

CON L'ENALOTTO

PUOI VINCERE

TUTTE LE SETTIMANE

CON 12,11 E 10 PUNTI

gioca Enalotto



# L'impianto della «Malagrotta» per i fanghi tossici Un centro d'avanguardia «digerirà» i rifiuti dell'industria romana

Realizzato dalla SOGEIN (società a capitale misto) d'intesa con il Comune e con l'Unione industriali - Un'area di centomila mq

Un taglio netto al disordine esistente in materia di inquinamento industriale, un legame di collaborazione realizzato — forse per la prima volta in Italia — tra una industria a capitale misto (la SOGEIN), un ente locale (il Comune di Roma) e l'Unione industriali, un deciso contributo alla lotta per il mantenimento dell'equilibrio ecologico nella regione e l'uscita — infine — dall'emergenza.

Tutto questo potrebbe essere realizzato con il pieno funzionamento dell'impianto per lo stoccaggio e la discarica controllata dei rifiuti speciali tossici e nocivi realizzati dalla SOGEIN in località Malagrotta, nella zona Aurelia. I lavori sono stati ultimati in questi giorni e gli oltre centomila metri quadrati costeggiati da via di Casal Lombroso. Un lavoro d'avanguardia — ha affermato nella conferenza stampa di presentazione il presidente dell'Unione industriali del Lazio Ennio Lucarelli — che permetterà finalmente anche alle industrie della regione di poter avere un punto di riferimento preciso per essere in regola con la legge contro l'inquinamento. Esperienze analoghe sono state fatte soltanto in alcuni centri del triangolo industriale del Nord Italia, ma l'impianto di Malagrotta — affermano i tecnici che lo hanno realizzato — può considerarsi ancora più affidabile sia per la regolamentazione di sicurezza che per il rapporto diretto con le industrie, alle quali spetta l'onere completo dei costi per il funzionamento ed i successivi ampliamenti o correzioni dell'opera (Come a dire — ha affermato l'assessore alla nettezza urbana Angrisani — chi produce rifiuti inquinanti giustamente paga il servizio per tutta la collettività). Vediamo di cosa si tratta. Per circa

30.000 tonnellate all'anno di residui fangosi la SOGEIN ha già stipulato contratti con molte industrie basati su una classifica crescente di costi in relazione alla tossicità degli scarichi. I rifiuti verranno portati dalle industrie a Malagrotta da ditte specializzate in questo tipo di trasporti e qui — dopo aver subito un ulteriore controllo — si procederà a metodi di trasformazione separati a seconda dei prodotti.

## Incontro con Ken Follett

Comincia stasera, con l'incontro tra il pubblico romano e Ken Follett il viaggio in 15 serate tra l'informazione e lo spettacolo, dal titolo «È la stampa, bellezza». La manifestazione si svolge al teatro Ambra Jovinelli dalle 21.30 in poi, l'ingresso è gratuito.

## Il comitato di gestione USL 17 si difende dalle denunce sindacali

# «Il S. Spirito è sotto accusa ma la ricetta UIL non serve»

Parlano Balsimelli e il presidente Bonanni - «Alcuni dati sono artefatti e abbiamo le mani legate dalle inadempienze della Regione»

Le unità sanitarie locali ancora nell'occhio del ciclone. Questa volta è la 17ª USL (zona di Prati, Mazzini e S. Pietro) ad essere sotto tiro e non del governo o della Regione ma delle organizzazioni sindacali dei lavoratori che prestano servizio nei vari presidi sanitari della circoscrizione.

«Così è per esempio — aggiunge Pietro Bonanni, repubblicano, presidente dell'unità sanitaria locale — per il personale in eccedenza che non può essere trasferito perché la Regione non ha ancora varato la legge che consente di farlo. Sono 150 gli impiegati che hanno chiesto di passare ad altre USL ma le loro pratiche restano nei cassetti della giunta senza che nessuno le prenda in considerazione.

«Quanto alla squadra di operai che secondo la denuncia sindacale non verrebbero utilizzati — Pietro Bonanni risponde che lavorano invece a tempo pieno ma per l'ordinaria manutenzione, per le ristrutturazioni occorrono ditte specializzate.

## Lettere al cronista

### «Vuol fare sport? Guardi sulla guida del telefono»

Tra le varie e apprezzabili iniziative organizzate dal CONI per questa settimana dello sport c'è una imponente mostra allestita al Foro Italo. L'inaugurazione è avvenuta domenica e l'occasione non poteva essere delle migliori. La giornata di apertura è venuta infatti a coincidere con una partita di calcio che ha visto l'Olimpico fare il pieno come nelle occasioni record. Quasi tutti gli spettatori di Lazio-Juventus sono dovuti passare tra i numerosissimi stands delle Federazioni sportive.

«Una denuncia ingiusta — ribatte Luciano Balsimelli, consigliere del comitato di gestione — dato che in alcuni casi si tratta di dati artefatti mentre per gli altri esempi di non sperne effettivamente nulla. Che cosa ci stavano a fare? — Si chiederà — È un interrogativo che giriamo agli organizzatori. Ma c'è dell'altro: alla fine della partita i settantamila o più che uscivano dallo stadio hanno invaso il villaggio del CONI, ma a questo punto erano calate le tende su tutti gli stands. L'occasione, in sostanza è stata persa. E non è la prima volta. Ma occorre almeno chiedersi se valeva la pena di edificare una così enorme struttura per chiudere i battenti proprio quando c'era gente.

EST: TOR LUPARA alle 20 assemblee (Costanzi); ARSOLI alle 20 CD (Fabbio); FIANDI alle 18 coordinamento zone Tiburtina (Schna).

## Il partito

**Roma**  
ATTIVO SULLA SCUOLA: alle 17 attivo dei comunisti ai problemi della scuola. Partecipano i compagni Giorgio Mele e Giovanni Barinque del CC.

**FGCI**  
È convocato per oggi alle 18 l'attività cittadina degli studenti. Ogd. iniziativa per la pace (Forini); P. MILVIO alle 19 direttivo FGCI sul segretario P.C.I. Ogd. problemi e prospettive della lotta per il lavoro (Mezzetti).

**CONSIGLIO REGIONALE:** è convocata per oggi alle 17 presso il Comitato regionale la riunione su «Problemi dell'assetto aeroportuale» (Simiele, Proietti, Lombardi, Rossetti).

## Musica e Balletto

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118) Riposo

**ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Arancio Ruiz, 7 - Tel. 572166) Aperto 21. Presso la Chiesa di San Giuseppe a Piazza Navona Domenico Losavio (pianoforte), Enza Jannone (pianoforte) interpretano musiche di Longo, Rota, Dvornik, Procaccini.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Riposo

**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO** (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo

**BASILICA S. SABINA** (Aventino) Alle 21.15. «XV Primavera Musicale». Inaugurazione Orchestra da Camera S. Cecilia con Angelo Stefanato (violin), Dino Asciglia (viola), Fausto Zadra (pianoforte). Musiche di Mozart. Informazioni 631690.

**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula, 20) Riposo

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

**GIORNI** (Via delle Fornaci, 37) Riposo

**INSIEME PER FARE** (Piazza Rocciameleone, 9 - Tel. 894006) Riposo

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di ceramica, ceramica, fagnonomia, tessitura, pittura a danza (classica, moderna, aerobica).

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Fracassini, 48 - Tel. 610051) Riposo

Sono aperte le iscrizioni alle scuole di musica per l'anno 1983-84. Per informazioni telefonare ai soci possono confermare anche telefonicamente i soci Stagione 1983-84. Orario 10/13 - 16/19. Escluso il sabato pomeriggio.

**LAB II** (Centro iniziative musicali - Arco degli Accetari, 40 - Via del Pellegrino, Tel. 657741) Riposo

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni presso la Segreteria di Via Fracassini, 48.

**OLIMPIO** (P.zza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Domani alle 21.30. Danza Prospettiva presenta La Passione secondo S. Giovanni. Musiche di J.S. Bach. Coreografia V. Blag. Ogd. prevendita al botteghino.

**ORATORIO FALGONE** (Vicolo della Scimmia, 1/8 - Tel. 655962) Riposo

Sono aperte le iscrizioni abbonamenti Stagione 1983-84. Inaugurazione venerdì 14 ottobre, alle 21.15. Basilica S. Giovanni dei Fiorentini. Oboe e orchestra solista Augusto Lopp. Musiche di A. Vivaldi.

**SCUOLA GERMANICA** (Via Savoia, 15 - Tel. 6218007) Alle 20.30. Concerto Ass. Pratica con Marco Silvi e Aldo Giovannini (violini), Marcello Salvadori (violoncello), Giampiero Boro (clavicembalo).

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia, 30 - Loto II, scala C) Sono aperte le iscrizioni allo strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

## Prosa e Rivista

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879) È iniziata la campagna abbonamenti a 5 spettacoli a prezzi competitivi. Sconto eccezionale per Cral ed Enti.

**CENTRO MALAFRONTI** (Via dei Monti di Pietralata, 16) Riposo

Corso di Teatro in due sezioni. Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento; Applicazioni su testi, seminari e incontri. Selezione per 10 persone.

**CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO** (Via L. Manara, 10) Riposo

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danza, mimo. Oltre alla scuola di teatro si terrà un seminario per la formazione di fonici teatrali. Per informazioni rivolgersi al 58.17.301 oppure in sede: via Luciano Manara 10, scala B int. 7, dalle 10 alle 19.

**DEL PRADO** Riposo

Il Gioco del Teatro presenta 1 due bugliardi di I.B. Singer. Regia di Rossi Borghesani.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4755958) È aperta campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13.30 - 16/19.

**DELL'ARTE** (Via Fori, 43 - Tel. 862949) Riposo

**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 4754047 - 4794341. Orario 10/19 (sabato 10/13).

**ETI - QUORNO** (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. L'ETI in collaborazione con il Teatro di Roma presenta il ciclo di Frangipani in La leggenda sorseggiare dell'Amore. Regia J. Pierre Miquel. Vendite al botteghino.

**ETI - SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Abbonamenti stagione 1983/84. Informazioni al botteghino. Orario 9/19.

**ETI - VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.30 «Prima». Il Teatro Stabile di Genova presenta una Volonghi, Eros Pagni, Ferruccio De Ceresa in La broccata di H. von Kleist. Regia Marco Sciaccaluga con Camillo Milli, Ugo Maria Moroni. (Ultimi giorni). Abbonamenti stagione 1983-84.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294) Riduzione 50% sui posti per due spettacoli Ritratto Dantesco di G. V. B. Buchner. Regia di Giampaolo Pansa. Prenotazioni entro il 5 ottobre.

**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Aperta la campagna abbonamenti Stagione 1983-84. Orario 10/19 tutti i giorni escluso sabato pomeriggio e domenica tel. 353360-384454.

**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 571785) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di Movimento, consapevolezza, possibilità espressive, dinamiche liberatorie che inizierà il 10-10-83 e che si terrà per dieci incontri settimanali tutti i lunedì dalle 18.15 alle 21.30. Conduttori: Sandra Calzavara, Roberto Galea. Segreteria aperta tutti i giorni feriali dalle 18 alle 20 per informazioni e iscrizioni (massimo 15 partecipanti).

**LA PIRAMIDE** (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576126) SALA A: Alle 21.15. La Comp. Teatro «La Mascherata» presenta «Woyzeck» di G. Buchner. Regia di Giampaolo Innocentini; con G. Innocentini, A. Gemisi, A. Vagoni, A. Cremona, G. Rapattori.

**LA SCALETTE AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205) SALA A: Riposo

SALA B: Alle 17.30. Scuola di Teatro diretta da Gianni Dietrich; con Periferici, Coli, Manzari, Aletta, Tindaro, Mestriero. Regia di M. S. S. Tel. 5895007

Alle 21.15. La Comp. Teatro di Lucra presenta Bianca e nera di F.lli Grum; con Maria Teresa Elena, Anna Del Bianco, Felici Massaggi, Claudio Di Paolo. Annunziata e scene Graziano Gregori. Regia Grazia Cipriani.

**MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405) Alle 20.30. La Comp. Teatro di Roma presenta La Signa Giulia di Stranberg. Trad. di Ceccaroni; con Giuseppe Maresca, Andrea Tondello, Marco Cecchi, Regia di G. Maestri. Prenotazioni e informazioni dalle 16.

**SALA BOROIMINI** (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18) Domani alle 21.15. «Rassegna Sarcò e Profano». La Coop. Gruppo Teatro presenta Dieci linee oratorio teatrale per soli, doppio coro e nastro magnetico di Roberto Marafante. Regia di Roberto Marafante.

**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo

**TEATRO ARGENTINA** (Via de Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3) È iniziata la vendita abbonamenti a 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita botteghino ore 10/13 e 16/19 (domenica riposo).

**TEATRO CIRCO SPAZIOZERO** (Via Galvani - Tel. 573089) Alle 21.30. Rassegna «New Vies» Nuovo Mock Tedesco per la Sezione Musica «Progetto Germania». A. Buewerts e Xmal Deutschland.

**TEATRO CLUB DEI CORONARI** (Via de Coronari, 45) Alle 21.30. La Milena presenta Riccardo Vannucci in «L'Idolo». Regia di Riccardo Vannucci. Testo e regia di R. Vannucci; con Alba Baroffi.

**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735) Riposo

**SALA GRANDE** Alle 21 «Prima». La Bianca presenta «Ogama» di Luciano Lanzarotti; con Patrizia De Clara e Gino Lavagetto. Regia di Ugo Gregoratti.

**TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 591110) Riposo

Sono aperte le iscrizioni a Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 9 oppure ore pasti.

**TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15) È iniziata la campagna abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Vendita botteghino Teatro Argentina ore 10/13 - 16/19 (domenica riposo).

**TEATRO MI TRASTEVERE** (Via Trastevere, 10) Riposo

Riccardo con rabbia di J. Osborne. Regia di Daniele Griggo; con D. Griggo, C. Colombo, M. D'Angelo, C. Borgoni.

**SALA C** Alle 21.15. La Comp. «La Fabbrica» dell'attore presenta «Azul e Aberto di Stazio»; con A. Di Stazio, M. Teresa Sonn, Reia di A. Di Stazio.

# Spettacoli

## Scelti per voi

**Il film del giorno**  
La vita è un romanzo  
Capranichetta  
Rassegna «Progetto Germania»  
Vittoria

**Eden, Embassy, Eurcine**  
Flashdance  
Maestoso, Metropolitan  
King, Sisto  
Una gita scolastica  
Quirinale

**Il senso della vita**  
Rivoli  
Nella città bianca  
Alicione  
Miriam si sveglia a mezzanotte  
Gregory, Rex  
Re per una notte  
Etoile  
Lontano da dove  
Capranica  
Hollywood III  
Europa  
48 ore  
Savoia  
Tuono blu  
Fiamma B, Balduina

**Vecchi ma buoni**  
1941 Alfiere a Hollywood  
Astra  
Io, Chiara e lo Scuro  
Esperia  
Barry Lindon  
Farnese  
Easy Rider  
Novocine  
Android  
Augustus  
Lancillotto e Ginevra  
Tibur

**DEFINIZIONI** — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

## TEATRO PARIOLI

(Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)  
Campagna abbonamenti a 7 spettacoli stagione 1983-84. Informazioni ore 10/13 - 15.30-19 tutti i giorni escluso la domenica.

## TEATRO SPAZIUNO

(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)  
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta Il Calapranzi di H. Pinter. Regia di F. Capitano; con F. Capitano e A. Cracco.

## Prime visioni

**ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)  
Turbo Time con James Davis - A L. 4000

**AIRONE** (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)  
L'ospedale più pazzo del mondo con G. Marshall - C L. 5000

**ALCYONE** (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)  
Dana la ville Blanche con B. Ganz - DR L. 4000

**ALFIERI** (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)  
Film per adulti L. 4000

**AMBASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)  
Film per adulti L. 4000

**AMBASSADE** (Via Accademia Aghi, 57-59 - Tel. 5408901)  
Turbo Time con J. Davis - A L. 5000

**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)  
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milian - C L. 5000

**ANTARES** (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)  
L'ospedale più pazzo del mondo con G. Marshall - C L. 3500

**ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)  
Zelig di e con W. Allen - DR L. 6000

**ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)  
Zelig di e con W. Allen - DR L. 6000

**ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7810656)  
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milian - C L. 3500

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)  
Android con K. Kinsky - H L. 4000

**BALDUINA** (Via delle Balduina, 52 - Tel. 347592)  
La casa del tappeto giallo di C. Lizzani - G (VM 14) L. 5000

**BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)  
Film per adulti L. 4000

**BOLGONA** (Via Starnia, 7 - Tel. 426778)  
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C L. 5000

**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Tuono blu con R. Scheider - FA L. 6000

**BRIERE** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7815424)  
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C L. 3500

**CAPITOL** (Via G. Sacconi - Tel. 392380)  
Dolce e selvaggio - DO L. 5000

**CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)  
Lontano da dove di S. Casini e F. Marciano - B L. 5000

**CARACCHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)  
La vita è un romanzo di E. Rohmer - S L. 5000

**CASABLANCA** (Via Cassia, 694 - Tel. 3551607)  
Guerra stretti di G. Lucas - A L. 3500

**COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 16-22-30)  
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C L. 5000

**DEL VASCELLO** Riposo

**EDEN** (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)  
Tuono blu con R. Scheider - FA L. 6000

**EMASO** (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245)  
Tuono blu con R. Scheider - FA L. 6000

**EMPIRE** (Via Cassia con S. Penn - A L. 6000)

**ESPERO** (Via Nomentana Nuova)  
The House Brothers con J. Belushi - L. 3500

**ETOLE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)  
Re per una notte di M. Scorsese - DR L. 6000

**EURCINE** (Via Licri, 32 - Tel. 6910986)  
Tuono blu con R. Scheider - FA L. 6000

**EUROPA** (C. Italia, 107 - Tel. 865736)  
Hollywood III il signore della notte (Prima) L. 5000

**FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA A: Scherzo con V. Tognetti - SA L. 6000

**GIARDINO** (Piazza Vulture - Tel. 894946)  
Riposo L. 4000

**GIOIELLO** (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)  
Rambo con S. Stallone - A L. 4500

**GRIGGIO** (Via Taranto, 36 - Tel. 7598602)  
Turbo Time con J. Davis - A L. 4000

**HOLIDAY** (Largo B. Marcello - Tel. 858326)  
Zelig di e con W. Allen - DR L. 6000

**MONDO** (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)  
Un jeune e une maglietta con Bombolo - C L. 4000

**KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)  
SALA B: La casa del tappeto giallo di C. Lizzani - G (VM 14) L. 5000

**LE GINESTRE** (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)  
Superman III con C. Reeve - FA L. 4000

**MAESTOSO** (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)  
Flashdance di A. Lyne - M L. 4000

**MAESTOSO II** (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)  
Psycho 2 con A. Perkins - DR L. 6000

**METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 5090243)  
Viziata in un carcere femminile (20.30-22.30) L. 3500

## METROPOLITAN

(Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
Flashdance di A. Lyne - M L. 6000

## MODERNETTA

(Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Film per adulti L. 4000

## MODERNO

(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Film per adulti L. 4000

## NEW YORK

(Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)  
Un jeana e una maglietta con Bombolo - C L. 5000

## NIAGARA

(Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)  
Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR L. 3000

## NIR

(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982266)  
Tootale con D. Hoffman - C L. 5000

## PARIS

(Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)  
Bad Boys con S. Penn - A L. 4500

## QUATTRO FONTANE

(Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)  
Dolce e selvaggio - DO L. 4500

## QUIRINALE

(Via Nazionale - Tel. 462653)  
Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir - A L. 4000

## QUIRINETTA

(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)  
Una gita scolastica di F. Avati - S L. 4000

## REALE

(Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)  
Bad Boys con S. Penn - A L. 4500

## ROYAL

(Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)  
Il diavolo e l'acqua santa con T. Milian - C L. 5000

## SAVOIA

48 ore di W. Hill - A L. 4500

## SUPERCINEMA

(Via Viminale - Tel. 485498)  
Il ras del quartiere con D. Abatantuono - C L. 5000

## TIFFANY

(Via A. De Pretis - Tel. 462390)  
Film per adulti L. 4000

## UNIVERSAL

(Via Bari, 18 - Tel. 856030)  
Turbo Time con J. Davis - A L. 4500

## VERBA

(Piazza Verba, 5 - Tel. 851195)  
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR L. 4000

## VITTORIA

(Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)  
Rassegna film «Progetto Germania» L. 5000

## VISIONI SUCCESSIVE

**AFRICA** (Via Gale e Sidama, 18 - Tel. 8380718)  
Film per adulti L. 2000

## AMBA JOVINELLI

(Piazza G. Pepe - Tel. 7133306)  
Manifestazione culturale. Ogd 21 Ken Follett L. 3000

## AMENE

(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)  
Film per adulti L. 3000

## APOLLO

(Via Cairoli, 98 - Tel. 7131300)  
Orga pornografica L. 2000

## AQUILA

(Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)  
Film per adulti L. 2000

## AVVISO

(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)  
Film per adulti L. 2000

## BROADWAY

(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)  
Film per adulti L. 2000

## DEI PICCOLI

Riposo

## DIAMANTE

(Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)  
La casa con R. Russell - H (VM 18) L. 3000

## ELDRADO

(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)  
Rocky II con S. Stallone - A L. 2500

## ESPERIA

(Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)  
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C L. 3000

## MADISON

(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)  
Cenerentola - DA L. 2500

## MERCURY

(Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561757)  
Wena - I giochi erotici di una moglie evviva L. 3000

## MISSOURI

(Via Bomboli, 24 - Tel. 5562344)  
Film per adulti L. 3000

## MOULIN ROUGE



Calcio

Con l'«amichevole» di oggi contro la Grecia, Bearzot dà l'avvio all'operazione Messico 1986

# A Bari cambia la squadra, resta il gioco

Si dovrà però rinunciare ai cross in area avversaria tenuto conto che in prima linea non ci saranno più Bettenga e Graziani, ma «piccoletti» come Conti, Rossi e Giordano - In futuro il c.t. dovrà anche far tesoro delle indicazioni che scaturiranno dal campionato - Tutto chiarito con il viola Antognoni

Così in campo (TV 1 ore 20.30)

### ITALIA GRECIA

- |            |   |              |
|------------|---|--------------|
| Bordon     | ● | Sargonis     |
| Bergomi    | ● | Gunaris      |
| Cabrini    | ● | Karullas     |
| Bagni      | ● | Galitsios    |
| Vierchowod | ● | Mickos       |
| F. Baresi  | ● | Xantopoulos  |
| Conti      | ● | Lemonis      |
| Ancelotti  | ● | Semetdidis   |
| Rossi      | ● | Anastopoulos |
| Dossena    | ● | Papaioannu   |
| Giordano   | ● | Alavandas    |

ARBITRO: Bummeier (Austria)

IN PANCHINA: 12 Galli, 13 Gentile, 14 Scirea, 15 Tardelli, 16 Antognoni, 17 Massaro, 18 Altobelli per l'Italia; 12 Piltz, 13 Costicolas, 14 Ardzoglu, 15 Savaracos, 16 Kusulacka, 17 Varnavakula per la Grecia. TV-Diretta sul 1° a iniziare dalle ore 20.25. Alle 22.15 su Telemontecarlo differita RFT-Austria.



● ANCELOTTI e GIORDANO fraternizzano

#### Nostro servizio

BARI — La Nazionale di Bearzot affronta dunque oggi la Grecia. La partita è amichevole ma non sicuramente priva di importanza. L'attesa anzi è grande, non fosse altro che per essere la prima di quello che è stato ormai definito il «nuovo corso» del calcio azzurro. La squadra che nell'estate spagnola dell'82 sorprese ed entusiasma il mondo non si fa infatti da parte e lascia la sua eredità, nel frattempo impoverita da una stagione a dir poco disastrosa, a giovani forze cui si vuole in prospettiva affidare il compito, certo non lieve ma dunque stimolante, di onorare e difendere tra poco meno di tre anni in Messico il titolo conquistato a Madrid.

La cosa, fuori come siamo venuti poco decorosamente a trovarci dalle competizioni per gli europei, dopo l'insolente battuta di Göteborg, era a questo punto ancora prima che necessaria doverosa. Constatato senza ormai più possibili riserve che «quella» Nazionale non aveva più un domani, e con tre lunghe stagioni davanti senza impegni ufficiali (ai «test» dell'83 saremo infatti ammessi di diritto quali vincitori di quelli precedenti), non rinnovarsi subito, non cambiare rotta senza remore e senza indugi alla ricerca del vento buono, sarebbe stato colpevole autolesionismo. Bearzot, dunque, sicuramente uomo di ampie vedute anche se certi suoi recenti, chiamiamoli, sentimentalismi potrebbero indurre a pensar l'opposto, nel rinnovamento s'è giustamente voluto stare a capofitto. Con tanto entusiasmo e tanto inedito coraggio da lasciar sconcertati e scettici certi suoi vecchi oppositori, appostati adesso malignamente in attesa sulle rive del fiume. Certo, l'operazione così clamorosamente come il nostro l'ha impostata, si porta appresso i suoi bravi rischi e prospezione qualche iniziale pericolo, e però Bearzot fa di certo bene ad affrontare gli uni e a non lasciarsi intimorire dagli altri. Certo, questa nuova Nazionale non potrà dar subito frutti succosi, dovendo com'è pur lo stesso affrontare problemi di coesione e di ambientamento tanto più facili da risolvere quanto più sarà incoraggiata e sostenuta, ma accertato che quella precedente si era fatta ormai sterile, molto meglio, invece che procedere per gradi, tagliare come si dice la testa al toro e andar subito alle radici.

Tra l'altro, non è che i giovani si quili il c.t. ha scelto di affidare a loro le fortune del nostro calcio siano proprio impacciata gente di primo pelo. E tutta gente anzi che nel gennaio o male c'era già, gente da tempo avvezza alle peripezie del Campionato, gente insomma che ha solo bisogno di maturare l'esperienza azzurra e che proprio per questo chiede ai senatori, prima che si facciano senza risentimenti da parte, consigli e incoraggiamenti, gli uni e l'altro come si può ben capire preziosi. Tra l'altro ancora, giusto a scongiurare malinteso e acredine che potrebbero avvelenare l'ambiente e ritardare il decollo di questo atteso nuovo corso, i citati «senatori», Gentile e Tardelli diciamo, Scirea e Antognoni, arrivato quest'ultimo a chiarire le cose e capire il concetto dopo un cordiale colloquio con Bearzot, si sono tutti dichiarati disponibili e sinceramente partecipi delle decisioni e degli intendimenti del c.t. Proprio questo vuole in fondo significare la loro presenza oggi in panchina. Si sa, è vero, che soltanto l'uomo vacilla e la sua memoria spesso si fa corta, ma qualsiasi riferimento al caso in questione avrebbe il sapore di

un processo alle intenzioni che nessuno, oggi come oggi, è legittimato a fare. Chiaro che l'ampio favore con cui sono state accolte le «rivoluzionarie» innovazioni di Bearzot, non deve adesso in alcun modo autorizzare il tecnico a dimenticare il Campionato, a non prestare, diciamo, attento

orecchio a tutte le indicazioni che può di volta in volta offrire. Se certo attaccamento a nomi e orientamenti particolari può infatti avere una sua anche logica spiegazione in epoca di «blocco», vedi quello juventino che ha tenuto banco da prima dei «mondiali» d'Argentina ad oggi, o meglio a ieri, e in funzio-

ne di obiettivi immediati, sicuramente non ne ha più quando si mette assieme gente di diversa e ampia provenienza, com'è giusto attualmente il caso, quando si perseguono traguardi a scadenza lunga.

### Oggi l'ultimo addio al popolare Sigghefrido



ROMA — Nella notte tra domenica e lunedì scorsi è morto Rodolfo Volk, il popolare «Sigghefrido», cannoniere della Roma «anni Trenta». Volk era nato a Fiume il 14 gennaio 1906. Arrivò in maglia giallorossa nel 1928 e vi rimase per cinque stagioni, proveniva dalla Fiumana. I funerali si svolgeranno questa mattina, alle ore 8.45. Nella foto: VOLK

Ecco anche perché, se vogliamo, Bearzot cessa d'aver ragione quando sostiene che, cambiati gli uomini, non vede alcun valido motivo per cambiare anche il gioco. Due punte e un «tornante», dice, due punte e un «tornante» continuerà ad avere. La «zona» totale non esiste, aggiunge, e sarebbe comunque superata. Questione d'opinioni. Che non esime comunque il tecnico da una ricerca attenta e costante di moduli nuovi e moderni accorgimenti che consentano al nostro football di stare almeno al passo con quello mondiale. O continueremo, così per dirne una, a vedere cross alti in area anche ora che, invece di Bettenga e Graziani, abbiamo in prima linea nanerottoli come Conti, Rossi e Giordano? Speriamo proprio di no. E comunque già oggi vedremo.

Bruno Panzera

## L'Under 21 di Vicini al vaglio della Spagna di Luisito Suarez

Mancheranno Monelli e Battistini infortunati, al cui posto giocheranno Galderisi e Vignola - Un collaudo in vista dell'impegno di Coppa Europa contro la Romania

TARRAGONA — Senza Monelli e Battistini infortunati, la nazionale «Under 21» affronta oggi, alle ore 18, in «amichevole», la Spagna di Luisito Suarez in preparazione della partita-chiave per la qualificazione europea della settimana prossima a Slatina contro la Romania. Cadono, almeno in parte, le motivazioni essenziali di un incontro che aveva lo scopo di un collaudo definitivo in vista del difficile impegno al quale gli «azzurri» si accingono in terra romena. Battistini, adocchiato anche da Bearzot per la nazionale del futuro, è considerato infatti uno dei pilastri della formazione di Vicini anche se, a dire il vero, fino ad ora il milanista non ha mai entusiasmato alle chiamate in azzurro, mentre Monelli è ritenuto il centravanti ideale per una squadra con avanzamento al numero otto dello juventino Bonini, mentre l'assenza di Monelli consentirà al veronese Galderisi di giocare al centro dell'attacco e al sampdoria-

Mancini di vestire la maglia numero undici fin dall'inizio. Logicamente il CT Azelio Vicini coglierà l'occasione per dare una occhiatina nei secondi 45' al cremonese Viali. Nel secondo tempo dovrebbe anche entrare il milanista Evani in difesa, e queste sono le due uniche sostituzioni previste a meno di situazioni particolari. Sul forfait di Monelli e Battistini, Vicini non drammatizza: «Non è un problema anche se i due infortunati, che sono strascichi di campionato (contrattura all'inguine per il fiorentino e contusione alla caviglia per il milanista), scompaiono un po' i miei piani perché la partita con la Spagna serve soprattutto per preparare quella con la Romania. Tuttavia il «test» sarà ugualmente valido perché mi aspetto da parte degli azzurri, oltre ovviamente il gioco, l'acquisizione di una mentalità vincente con una risposta sul piano atletico e del temperamento perché sia l'incontro con la Spagna che apre la stagione, sia quello con la Romania, per l'importanza della posta in palio, saranno due scontri abbastanza sofferti».

Monelli e Battistini, insieme al romanista Righetti, sono anche in predicato per l'«Olimpica», che lui chiama nazionale «B», perde un po' le staffe, contrariamente alle sue misurate abitudini. «La convocazione di Monelli, Battistini e Righetti per la partita di Genova l'ho saputo tramite il comunicato della Federazione. Non sarò mai io ad impedire ad un giocatore di fare il salto in una rappresentativa maggiore, ma visto che i tre elementi sono potuti tornare nella «Under 21» credo che questi sistemi intacchino lo spirito di corpo della squadra». I fuori-quota della «Under 21» sono gli sbrati Bonini e Vignola dai quali Vicini si attende che siano il vero sostegno della squadra. Queste le formazioni: ITALIA: Rampulla; Ferri, Caricola; Righetti, Bonetti, Icardi, Mauro, Bonini, Galderisi, Vignola, Mancini. (12 Cervone, 13 Renica, 14 Evani, 15 Gallia, 16 Viali). SPAGNA: Zubizarreta; Chendo, Esteban; Angel, Serna, Elgezabal; Mejias II, Francisco, Salinas, Urbano, Marina. ARBITRO: Quinou (Francia).

## È sicuro: domenica col Napoli si deciderà la sorte di Radice

I giocatori si schierano con il tecnico: «Quello che sta succedendo è incomprensibile» Muller: «Anche se ci fossero Maradona e Zico le cose non cambierebbero»

#### Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Dalla città alla campagna, per seguire da vicino la grande malattia del calcio italiano. A dire il vero c'è chi già prende le misure convinto che questa volta per il glorioso club nerazzurro le cose si siano messe proprio male. Lunedì, in pieno centro di Milano, i capi, dopo il gran consiglio, hanno scelto la mossa (per lo meno stando alle dichiarazioni ufficiali) del «Radice non si tocca». L'impressione generale è che il verdetto sia comunque rinviato di una settimana, dopo la partita con il Napoli. Una nuova sconfitta, a parte la sorte dell'allenatore, significherebbe definitivamente un'inter in viaggio verso la B. Insomma, per un club che un mese fa parlava di scudetto, un vero disastro. I dirigenti invitano alla compattezza, accennano agli errori, per dire che sono di tutti, e allargano le braccia. Per quanto riguarda le cause mistero fitto. Per cercare di intuire qualche cosa tutti in campagna, ad Appiano dove i protagonisti, i giocatori e l'allenatore, si sono rimessi al lavoro. Un viaggio fatto anche da Mazzola che si è limitato a ripetere «che la società è convinta

che il tecnico stia facendo bene il proprio lavoro» ma non ha tenuto sermoni ufficiali alla squadra. Si è limitato a guardare Radice e i giocatori (quelli che sono rimasti dopo le varie chiamate azzurre) correre e sudare. Corrono e sudano anche la domenica ma poi non riescono a mettere in piedi un risultato: perché? La domanda trova solo facce perplesse. Da parte della squadra la linea di difesa è molto semplice: «noi siamo con l'allenatore, quello che succede è incomprensibile, adesso dobbiamo pensare alla gara di domenica, col Napoli bisogna vincere». Più scontato di così non si può. Molti filano via a testa bassa, ma l'atteggiamento è come se, tutto sommato, non fossero poi proprio i giocatori i primi protagonisti anche di questa supercrisi. Nella situazione che si creò due anni fa al Milan si sapeva bene che una parte dei giocatori, quelli che poi Farina vendette, erano contro Radice e che era in corso una guerra interna di cui fece le spese l'intero club che ricade in B. Qui nulla di questo. I giocatori si rimettono al tecnico e ai dirigenti. Loro come non esistessero. Solo Mul-

ler, a chi gli faceva presente che parte delle colpe potrebbero essere degli stranieri che non «girano», ha dato una risposta decisa: «Anche se in questa squadra ci fossero Maradona e Zico le cose non cambierebbero. Cosa vuol dire? Che sono gli altri ad essere cotti e brocchi? Che non esistono schemi? Inutile pretendere di più, anche il tedesco ha imparato a starsene sulle sue limitazioni e a lanciare qualche sassolino. Almeno non nasce la mano. Anche Radice ormai non riesce a dire più di tanto, parla di situazioni incomprensibili e invita all'impegno collettivo e spera tanto in una vittoria domenica a San Siro con il Napoli. Forse spera in una vittoria che trasformi quello che è tecnicamente un mezzo rosso se non in un principio almeno in un fatto. Il tecnico è chiaramente depresso. Ieri dopo aver allargato per l'ennesima volta le braccia ha anche detto che in una situazione così disperata è giusto che la società faccia i suoi conti. Insomma, quell'ultimatum che ufficialmente i dirigenti dell'Inter non hanno lanciato Gigi Radice se lo sente tutto addosso.

g. pi.

# Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

# Comperate il tuo Sava

## È un consiglio disinteressato del 30%

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero. I veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiate acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%.

Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava: fino a 3.500.000 di risparmio

Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'Iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Concessionaria o Succursale Fiat.

\* Per Nuovo 242E, Furgone 18 q. diesel p.1s. Speciale offerta in base ai prezzi e tassi in vigore 11/10/1983



FIAT veicoli commerciali SAVA

Numero Verde 1677888888



Le gare di ieri a Roma

# Ai Giochi della Gioventù la ginnastica premia i sardi

Un italiano nato in Olanda lancia il peso oltre 15 metri - Oggi si assegnano 28 titoli

ROMA — Giochi della Gioventù e Settimana dello sport intrecciano in questi giorni i loro programmi dando a Roma una animazione sportiva festosa. Dopo le colorite esibizioni nella giornata d'apertura i ragazzi e le ragazze del primo turno di gare hanno riempito i campi di gioco, le pedane e le palestre portandosi l'impegno e l'estubérance che hanno loro consentito nelle fasi eliminatorie di aprirsi la strada verso la rassegna nazionale. Il primo trionfo sportivo di questi giochi è stato della Sardegna, quando ancora il ministro Franca Falcucci

non aveva pronunciato la rituale cerimonia d'apertura e il sindaco di Roma Ugo Vetere aveva appena detto ai ragazzi «Roma vi ospita e vi abbraccia con caloroso entusiasmo», cinque ragazzi di Oristano, Marco Fadda, Massimo Porcu, Francesco Merra, Massimo Delana e Marco Scano, sono saliti sul podio vincitori nella ginnastica a squadre; gli hanno contestato il successo i ragazzi della scuola media F. Lana di Brescia, mentre gli accreditatissimi ragazzi di Suzzara (una scuola che per quattro anni consecutivi ha dettato legge) ha concluso quest'anno sol-

tanto terza. Quattro i titoli assegnati ieri, due femminili e due maschili. Alessandro Paol, un robusto ragazzo quindicenne nato in Olanda da madre delle Antille e padre italiano ha lanciato il peso a 15 metri e 39 centimetri aggiudicandosi il titolo. Nel salto in lungo femminile è stata invece la ragazza romana Loredana Ceresa ad aggiudicarsi il titolo con metri 5 e 17. Nel lancio della palla ragazzi si è imposto Giovanni Granata della scuola media di Bastia Umbra con metri 64,72. Nella ginnastica ancora un successo sardo: le ragazze della scuola media Ugo Foscolo di Cagliari si sono imposte nella finale della «artistica» precedendo di misura le toscane del CAS Aurora di Montevarechi. Nei campi e nelle palestre l'atletica leggera, il ciclismo, la ginnastica, la pallacanestro e la pallanuoto hanno effettuato numerose gare di qualificazione e oggi sarà grande giornata di finali. Sono 28 i titoli che verranno infatti assegnati. Si conclude con queste la prima parte della rassegna giovanile e quindi da giovedì giungeranno nella capitale i partecipanti alla seconda fase, cioè i ragazzi e le ragazze delle scuole medie superiori.

Eugenio Bomboni

# La Val d'Isère lancia segnali Coppa del mondo legata mani e piedi a sponsor e tv

Il direttore dei club sportivi sostiene che si gareggerà soltanto se ci sarà la televisione

## Sci

La notizia è sorprendente ma non troppo: il direttore dei club sportivi della Val d'Isère dichiara che la stagione non sarà in grado di organizzare le gare di Coppa del Mondo di sci alpino (al primo di dicembre) se queste non saranno trasmesse dalla tv. Il presidente del Comitato alpino della federazione francese precisa che «nessuna delle tre manifestazioni di Coppa del Mondo organizzate in Francia per la stagione 1983-84 (Val d'Isère, Morzine e Megève) potrà essere organizzata senza la presenza della televisione». E i rappresentanti delle due reti televisive francesi hanno già am-

messo di aver cancellato dai programmi, per ragioni di bilancio, i tre appuntamenti. Sulla Coppa del Mondo, prima ancora che sia cominciata, soffia quindi un vento di tempesta assai più pericoloso di quello che la scorsa stagione mise in difficoltà, dirugginando piste e attrezzature. Il classico «Criterium de la première neige». A Val d'Isère hanno detto di avere uno sponsor aggiungendo però che «costo di un celebre «Criterium» interessa pochissimo o niente senza la tv. E hanno sollevato in fretta il problema nella speranza che il tempo gli dia una mano. Risolverà Confédération negli organi federali internazionali, nell'intervento dei politici, nella preoccupazione delle case produttrici di

sci, indumenti, scarpe, scarponi che già sono fieramente preoccupati per come va il mercato (n. 1). Se i responsabili delle due reti tv francesi hanno deciso di cancellare la Coppa è perché hanno percepito che la Coppa si sta spegnendo e che interessa sempre meno. O magari hanno messo le mani avanti per saggiare le reazioni. Il classico ballon d'essai. E d'intorno gli organizzatori si preoccupano di meno che di rivitalizzarla. E adesso che il problema è diventato crisi, o viceversa, ci si accorge — una volta di più — quanto determinante sia la tv nelle trasmissioni sportive e quanto determinante lo sponsor nelle manifestazioni dello sport. L'intreccio è ferreo ma se manca la tv si spezza ormai vecchia manifestazione.

Se la Tv francese non porta le sue telecamere a Val d'Isère, a Morzine e a Megève salta l'Eurovision. Significa che la Tv francese trascurerà gli interessi degli appassionati di sci? Forse. Ma soprattutto significa che la Coppa è vecchia e che nessuno si è preso la briga di rinnovarla. La organizzazione gli basta garantirsi la riconoscenza delle stazioni invernali interessate (che sono assai più numerose di quelle che si sono spostate a batterci col coltello tra i denti in nome del turismo). Ci metteranno una pezza oppure la briga di rinnovarla? Lo sapremo nei prossimi giorni.

Remo Musumeci

## L'attività su strada e su pista esaminata in un convegno a Riva del Garda

# Cure coraggiose per uscire dal... coma

Si vive troppo di ricordi - Aumentano i tesserati ma la quantità va a scapito della qualità - Il meccanismo delle scommesse

## Ciclismo

### Nostro servizio

RIVA DEL GARDA — «Signori: il ciclismo è rimasto ai tempi di quando Berta filava, quindi dobbiamo darci una regolata, sembra di leggere fra i documenti del seminario di Riva del Garda. È un'autocritica, finalmente, un prendere atto che questa disciplina non può vivere di ricordi, di imprese firmate da Girardengo, Binda, Coppi, Merckx, Gimondi ed altri campioni del passato: per vari motivi, oggi tutto è peggiorato, tutto si è appesantito e il ciclismo è come un ammalato bisognoso di cure profonde. Intendiamo: c'è ancora passione sulle strade, nei ritrovi, nei luoghi di concentrazione e di arrivo. Sabato scorso la piazza di Ravenna era gremita di gente e se vi raccontassi la serata trascorsa a Santa Maria Nuova di Romagna avreste una cornice di tifosi schietti e intelligenti, più seri e competenti di certi capocioni. C'è anche una crescita di tesserati, ma il prodotto è scarso perché la quantità sta uccidendo la qualità. Cosa offrono i 700 professionisti delle Federazioni europee? Uno spettacolo scadente. Cosa esprimono i 4.700 professionisti del Giappone? Un gran numero di corridori che gareggiano su pista per ricavare una fetta di torta dal meccanismo delle scommesse, perciò un baraccone, un gigante coi piedi d'argilla. E non è che nel dilet-

tantissimo siano rose e fiori, anzi da qui iniziano storture ed esagerazioni con tutte le conseguenze del caso. Per giunta c'è un governo (l'UCI) che non ha mai governato e potete immaginare il disordine, il bisogno di pulizia, la necessità di cacciare gli intralazzatori e di mettere in riga i padroni del vapore. Qualcosa sembra muoversi come dimostra il convegno mondiale di Riva del Garda che è terminato nel pomeriggio di ieri dopo quattro giornate di dibattiti. Mi ha detto in separata sede Agostino Omini, presidente della nostra Federazione e tesoriere dell'UCI: «Una delle principali accuse che ci vengono rivolte si riferisce al calendario che naturalmente è da ridimensionare in tutte le categorie, ma io credo che principalmente sia un fatto di educazione, di professionalità a tutti i livelli, dirigenti, istruttori e via di seguito. Correte meno e basta risolverebbe la questione. Piuttosto l'attività è da controllare su basi tecniche e scientifiche e qui siamo carenti in Italia come altrove...».

I problemi sono più d'uno. Omini pensa anche al numero delle medaglie che non sempre coincide con una giusta politica, ma come dimenticare che proprio dal ciclismo l'Italia ha ricavato il maggior numero di allori con venticinque ori, 14 argenti e 6 bronzi? Tempi lontani, direte, e comunque l'immobilità resta il nemico peggiore poiché si va indietro invece di progredire. Vedremo se dopo il seminario si passerà a fatti concreti. Omini ha qualche idea e intenzione di lottare, ma

gran parte di questa gente ha scaldato le poltrone per decenni, mille progetti sono ammassati nei cassetti di Ginevra e chissà se esiste veramente la volontà di uscire dalle acque di un fiume stagnante.

Nel lussuoso albergo di Riva del Garda si è parlato del rilancio della pista e Osvaldo Ferrini ha chiesto di modificare l'ordinamento dei mondiali anticipando le gare su strada per avere Hinault, Moser, Saronni e compagnia nei velodromi. Si cercano risorse finanziarie per aiutare i paesi sottosviluppati, si promette di tagliare il calendario e volendo dare il buon esempio l'Italia ha preparato una bozza nazionale che prevede l'avvio della stagione '84 il 1° marzo, ma il numero delle corse sarà identico a quello dell'anno scorso, quindi stessa minestra, stessa musica. Si è discusso anche sulla medicina al servizio del ciclismo. No all'agonismo precoce, al divertimento dei ragazzi che quando sconfinata diventa esasperazione, come sostiene il professor Montanaro, mentre il prof. Dal Monte è fermamente contrario alla revisione delle sostanze considerate doping. C'è chi vorrebbe applicare le sanzioni del regolamento in base alla quantità del farmaco ingerito, permettere l'uso di piccole dosi, insomma, e Dal Monte osserva: «Se un corridore abbisogna di una pastiglia di efedrina significa che la sua indisposizione è lieve oppure che deve fermarsi. Studiamo, piuttosto, i modi per salvaguardare il fisico dallo stress atletico. Per esempio, sull'ammiraglia dovrebbe avere un posto fisso il

medico... Giusto. Troppi direttori sportivi sono dei «manager» e il ciclismo manca di allenatori. Manca pure di quella licenza unica che aprirebbe le porte a nuovi talenti e l'ostacolo maggiore proviene dalla RDP e dall'Unione Sportiva che appena appena tollerano le gare open. E per concludere vi dirò che durante la conferenza stampa sono intervenuti per lamentare l'esclusione dei corridori e dei giornalisti dai lavori del seminario. Lo spagnolo Puig, presidente dell'UCI è stato cortese. «Prendo nota del suo rilievo per rimediare in avvenire...». Levitan, gran capo degli organizzatori, è stato maleducato. Secondo lui eravamo in sala per gentile concessione e in quanto ai corridori che imparino a scegliere purché accettino le diavolerie del Tour. Ho replicato come si doveva, ovviamente, e poiché alla tavola dei sapientoni sedeva Francesco Moser come semplice ospite, spero che il trentino abbia capito come si deve entrare in azione. Se i corridori tacciono, se nella tematica dei doveri e dei diritti non ottengono di essere parte responsabile, parte dirigente, nulla o ben poco migliorerà.

Gino Sala

● LA BOTTECCHIA ROMPE CON HINAULT — La Malvor Botteccia ha deciso di rompere i rapporti con il campione francese Hinault. Lo ha annunciato ieri la società ciclistica con un comunicato in cui si richiama tutta la vicenda relativa al caso Hinault.

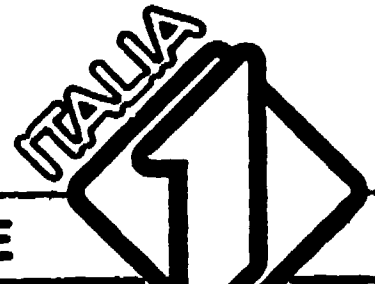
# il corpo della ragazza

PRIMA VISIONE TV

QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO



CON ENRICO MARIA SALERNO  
LILLI CARATI E RENZO MONTAGNANI  
REGIA DI PASQUALE FESTA CAMPANILE



## Festeggiati gli azzurri campioni d'Europa

# Star-Banco Roma farà scomodare la televisione

## Basket

ROMA — Immagini di partite nel ricordo di una medaglia: la pallacanestro italiana festeggia il suo essere campione d'Europa e rivive i momenti più belli di Nantes e Limoges. In un albergo romano c'è stata una bella festa: hanno proiettato il film degli europei, si sono distribuiti premi e tanti caldi applausi ai dodici giocatori campioni d'Europa. E poi, scambiati gli auguri, tutti in tribuna a vedere la nazionale contro una selezione di giocatori americani — gli All Star — che militano nel campionato di serie A: hanno vinto gli italiani per 114-105. Si era la festa del basket italiano: di Enrico Vinci, il presidente; di Sandro Gamba, l'allenatore; di Cesare Rubini, il dirigente che ha protetto e difeso il gruppo azzurro; ed è stata una bella festa.

Questo sarà l'anno delle Olimpiadi, e il campionato è appena iniziato: ricordare la vittoria della nazionale, una vittoria che nessuno si aspettava e che era stessa da anni, può far bene a tutto l'ambiente. Ma la parentesi è durata poco, il tempo di un applauso ed ecco la notizia da Pesaro: Skansi, allenatore della Scavolini, è stato licenziato; per le prossime tre settimane lo sostituirà Franco Bertini (attuale vice allenatore) e poi dagli Stati Uniti arriverà un coach americano: si sussurra Terry Driscoll, ex giocatore ed ex allenatore della Synudine Bologna. Per il momento è una voce (in contrasto con la dichiarazione del presidente Falaschetti che lui non ha licenziato nessuno) e noi sappiamo tanto sia falsa: sarebbe

infatti un'altra scelta sbagliata, un altro trapianto esterno e per di più affrettato in un ambiente che invece ha bisogno di calma, programmi e serenità. Il tempo di un bicchier di vino ed ecco il comunicato della Jolly Colombani Cantù che annuncia: pace è fatta con la Ford. I concessionari delle auto americane infatti rinunciano al giudizio del tribunale, ritirano la denuncia, non vogliono più essere sponsor della pallacanestro Cantù; ottengono in cambio, per tre anni e gratuitamente, il diritto di poter dipingere il loro marchio sul parquet di Cassia. Cantù si chiamerà quindi Jolly Colombani e la brutta storia è finita. Una stretta di mano, un saluto, ed ecco la terza notizia: Star-Banco Roma si giocherà sabato sera e ci sarà la televisione. Ma il litigio pallacanestro Rai non è finito: anche per sabato prossimo l'ora di trasmissione dell'incontro è incerta (la settimana scorsa prevista per le 23 andò in onda alle 23,45), e soprattutto, non si sa se la collaborazione TV-Basket potrà proseguire per tutto l'anno: in via Teulada hanno firmato un contratto ma sembra non abbiano nessuna voglia di rispettarlo. ● USA: pugile portoricano in fin di vita — Un altro pugile è tra la vita e la morte: è il portoricano Isidro Perez, appartenente alla categoria pesi leggeri. Da venerdì sera si trova all'ospedale St. Vincent di New York con gravi lesioni cerebrali. Il ricovero si rese necessario dopo che Perez andò KO alla settima ripresa durante un match con Juan Ramon Cruz. Attualmente il pugile è tenuto in vita col respiratore.

Silvio Trevisani

**FISSA LA DENTIERA**

Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.

**RIPARA LA DENTIERA DA SOLO**

Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Venduto in farmacia.

**PIERREL**

**GENERALI Assicurazioni Generali S.p.A.**

**AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE**  
da Lire 125.000.000.000 a Lire 250.000.000.000

**Avviso ai Signori Azionisti**

A partire dal 18 ottobre p.v. e sino a tutto il 30 novembre successivo potranno essere svolte presso tutte le consuete Casse incaricate le operazioni di:

- aumento del capitale sociale da Lire 125 a Lire 250 miliardi mediante aumento del valore nominale di ciascuna azione da Lire 4.000 a Lire 8.000;
- frazionamento di ciascuna azione da Lire 8.000 in quattro azioni da nominali Lire 2.000.

A tal fine tutti i certificati azionari con godimento regolare (cedola 16) verranno ritirati e sostituiti con altri di nuovo modello rappresentanti un quantitativo di azioni pari al quadruplo di quelle presentate.

\*\*\*

I Signori obbligazionisti potranno provvedere nei termini sopraindicati e presso gli stessi Istituti di credito:

- alla sostituzione dei certificati obbligazionari da nominali Lire 70.000, muniti di cedole dalla 3 alla 7, con altri di nuovo modello provvisti dei tagliandi necessari per l'esercizio del diritto alla conversione in complessive cinque azioni da nominali Lire 2.000, o al rimborso;
- all'aggiornamento mediante stampiglia dei certificati obbligazionari da nominali Lire 350.000, 1.750.000 e 3.500.000, anch'essi rappresentanti obbligazioni da nominali Lire 1.000, ora convertibili, nel complesso, rispettivamente in 25, 125 e 250 azioni da nominali Lire 2.000.

Dopo il 30 novembre tutte le operazioni sopraindicate potranno essere svolte presso la Sede amministrativa della Società in Trieste.

Trieste, 4 ottobre 1983

ASSICURAZIONI GENERALI

Società costituita nel 1814 a Trieste - Sede legale in Roma e Sede amministrativa in Trieste - Reg. Soc. Roma 23921 Trieste '83 - Impresa autorizzata all'esercizio delle assicurazioni a norma dell'art. 65 del R.D. 29/1/1924, n. 986

**Capodanno a ISTANBUL**

PARTENZA: 30 dicembre  
DURATA: 5 giorni  
TRASPORTO: aereo  
ITINERARIO: Roma, Istanbul, Roma

**QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 795.000**

Il programma prevede la visita della città, della Moschea Blu, Moschea di Solimano, Muser di S. Sofia. Visita al palazzo di Topkapi e di alcuni bazar. Escursione sul Bosforo. Sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa (compreso cenone di capodanno).

**UNITÀ VACANZE** MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Organizzazione tecnica ITALTURIST



Studiosi italiani e stranieri a Roma

Pace e guerra, ne discutono tutte le scienze

Come costruire una nuova cultura per la vita? - Visalberghi e De Mauro sottolineano i compiti della scuola - Le radici della violenza



ROMA — Forse non ha avuto la risonanza che meritava il convegno svoltosi a Roma per iniziativa del Seminario di scienze dell'educazione in collaborazione con l'associazione «Qualità società» e col patrocinio dell'UNESCO. A pensarci, però, il suo stesso andamento silenzioso testimonia che la riflessione sui temi cruciali della pace e della guerra non deve recare necessariamente i segni dell'eccezionalità ma invece quelli di una fattiva, ordinaria, preoccupata quotidianità.

E infatti per tre giorni, in una saletta di Via Mirafiori sulla Montemartina che poteva contenere una platea di non più di cinquanta persone, studiosi italiani e stranieri hanno parlato senza fronzoli dei temi più attuali e più urgenti: il rischio atomico, gli armamenti, i rapporti internazionali, le risorse, l'ambiente, i movimenti pacifisti, la nuova cultura da elaborare e diffondere perché prevalgano la ragione e la vita.

Forse per la prima volta in Italia, sui temi della pace, sono state messe assieme voci così diverse (non discorsi ma diverse). Dalle nove del mattino alle sette di sera, brevi lezioni di mezz'ora quasi senza interruzione: l'antropologo, il filosofo, l'economista, il pedagogista, l'esperto di armamenti, il sindacalista, il sociologo, il giornalista, il fisico, lo storico, l'osservatore politico, l'ambientalista. Tutti impegnati, appunto, a costruire l'educazione alla pace.

Aldo Visalberghi, ordinario di pedagogia, è stato l'appassionato coordinatore del convegno. Con lui e con Tullio De Mauro — che vi ha svolto una fra le relazioni d'avvio — tentiamo di riassumere gli elementi di maggiore interesse.

Basta con le «anime belle»

A Tullio De Mauro, linguista, può essere rivolta questa domanda: trova che stia procedendo la scrittura di un nuovo alfabeto della pace? Che stia procedendo l'impresa, contestuale e ugualmente complessa, della scrittura di un nuovo alfabeto della vita?

«Stiamo tentando di scriverlo, questo nuovo alfabeto, di inventarlo, ma siamo ancora indietro. Indietro rispetto ai bisogni, ma anche rispetto ai timori, alle angosce, al senso di fine del mondo che si avverte soprattutto fra i giovani. Mi pare che tutti qui abbiano fatto lo sforzo di mettere da parte il pacifismo romantico, di «anime belle», per tentare invece di guardare da vicino gli elementi della conflittualità, di cercarvi di separare quelli che si possono definire di ordine universale-biologico da quelli indotti. E qui è aperta ma ancora poco sviluppata la ricerca scientifica pluridisciplinare; ed è aperta anche la riflessione sull'insegnamento, i cui contenuti sono ancora troppo spesso di esaltazione della conflittualità».

Sulla necessità di salvaguardare la pace c'è stato accordo unanime. Ma qualcuno — per esempio Enrica Colliotti Fischei — ha posto un interrogativo non lieve: significa rinunciare a cambiare il mondo? Come si concilia l'affermazione della giustizia e della democrazia — nel Terzo Mondo, ad esempio — con la difesa della pace?

Ancora De Mauro: «È stato giusto porre le questioni della disuguaglianza fra classi e della disuguaglianza fra nazioni. Sono problemi che il nuovo alfabeto della pace non può ignorare. Un abbozzo di risposta è stato tentato quando si è discusso della necessità di avere organizzazioni sovranazionali realmente rappresentative che aiutino il costoso affiancamento di Stati autonomi, democratici, pienamente sovrani. Sta qui la possibile conciliazione tra pace e giustizia, tra pace e sviluppo».

Aggiunge Visalberghi: «Il problema è che nel mondo non c'è una concezione comune o una prassi comune circa la democrazia. L'ONU è in crisi, ha perso di autorevolezza, non può intervenire nei fatti interni dei vari paesi. Ma se non ci si mette d'accordo sui contenuti di una libera democrazia — il voto, la stampa, i diritti civili eccetera — sarà difficile uscire dallo stallo. Si ha parlato anche di «Stati uniti del mondo»; c'è bisogno di organi o di sedi sovranazionali che siano effettivamente rappresentativi, che abbiano potere, e

Abusivismo edilizio e carcere

nominato un nuovo capo di stato maggiore della Difesa. La sanatoria generalizzata degli «abus edilizi» (gettito previsto novemila miliardi) e la revisione delle norme per l'invalidità (risparmio stimato per l'84.200 miliardi) sono connessi alla manovra di politica economica inaugurata l'8 settembre con il varo della legge finanziaria.

Il nocciolo della seduta flume del pomeriggio è stato il condono edilizio: il delicato argomento ha trascinato la discussione fino a tarda ora. L'ottimismo del ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi, che puntava su una rapida approvazione del decreto da parte dei suoi colleghi, si è dissolto ancor prima che il ministro si sia accorto di affrettare i suoi entusiasmi. È giunta una dichiarazione del ministro per l'ecologia Alfredo Biondi (liberal) che preludeva alla battaglia che poi si sarebbe svolta nel Parlamento. Biondi ha saputo di non derogare un provvedimento che punta alla sanatoria dei disastri ambientali, idrogeologici, paesaggistici e storici. L'opposizione del ministro che durante la riunione ha anche minacciato le dimissioni — riguardava un provvedimento che si traduce in un «salvocondotto» per coloro che hanno arrecato inescusabili danni o attentati al patrimonio ambientale. E Biondi aveva chiesto a Nicolazzi «di escludere da ogni beneficio questi ultraricchi ambientali, pretendendo misure di controllo e attente valutazioni delle autorità amministrative con corresponsabi-

lizzazione degli enti locali». Poche ore prima il capogruppo socialista alla Camera Rino Formica aveva definito «immorale» una sanatoria che non restituiva capacità impositiva agli enti locali, mentre sembrano permanere le riserve di Bruno Visentini, ministro delle Finanze, per il ricorso allo strumento del decreto legge. Ma tutte queste riserve e perplessità sono state, in sostanza, rispettate ai rispettivi mittenti: su tutto ha fatto premio la sete di risorse finanziarie di un bilancio dello Stato che presenta per l'84 un deficit tendenziale di 184 mila miliardi.

Ma ecco le principali norme. Gli abus edilizi sono divisi in tre fasce d'età: da 1962 al 1967; da 1968 al 1977; dal 1978 alla pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale». In ogni periodo si distinguono otto livelli di gravità degli abus. Per la prima fascia di abus (1962-1967) il 15% finirà in un fondo globale da redistribuire. Per chi non si mettesse in regola è prevista la nullità dell'eventuale contratto di vendita, salvo pene pecuniarie o l'abbattimento dell'immobile.

Sindacati e governo

questa impostazione? Il ministro del Bilancio ha accusato il colpo. Ieri, varcando il portone di palazzo Chigi, ha ammesso che la manovra economica deve favorire il risanamento nello sviluppo. Ma anziché farsi l'autocritica per avere sostenuto i tagli indiscriminati senza pensare all'equità e alla ripresa, il socialdemocratico Longo ne ha riversato l'onere sul sindacato, sostenendo che si dovrà discutere di investimenti e occupazione ma «in relazione alle condizioni e al vincolo, compreso il costo del lavoro». Che è come dire che si dovrà toccare nuovamente la scala mobile, anche se questa volta Longo ha avuto la furbizia di aggiungere che «non vi sono ricette prefabbricate e nessuno possiede verità assolute».

La mossa, comunque, era talmente scontata che il sindacato ha già risposto. Nel proprio documento afferma, infatti, che è essenziale l'applicazione senza distorsioni e revisioni dell'accordo del 22 gennaio 1983. E di quella parte dell'intesa che riguarda la scala mobile è già stato detto tutto, interpretazioni comprese. Discorso chiuso, dunque. A meno che nel governo qualcuno non pensi a misure d'autorità e allo scontro frontale con il sindacato.

Il Psi, con un articolo per il «Giornale» di Vincenzo Galzano, sembra riflettere è vero, il vero nodo da sciogliere è come coniugare il rigore con lo sviluppo. La posizione del sindacato è, dunque, «legittima», anche quando avanza le sue controproposte sulla patrimoniale, l'accertamento di reddito presunto e l'adeguamento dei contributi per i lavoratori auto-

mi, ma «pol tocca al governo la responsabilità di valutare a quali strumenti far ricorso». Cosa resta? Quasi un appello: «Il sindacato è chiamato a valutare con serietà il carico di responsabilità che il governo deve affrontare». Qualche socialista del sindacato forse crede di poter andare addirittura oltre a quanto già è discusso. E infatti il direttore del sindacato CGIL di categoria ha respinto le misure adottate sulla sanità e l'aggressione al meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, chiamando pensionati e lavoratori a un «stare subito e in tutte le forme per una riforma vera che non rinunci alla solidarietà per chi ha pensioni misere».

Il corteo presidenziale, una infinita fila di ministri, si mosse verso Gorizia. All'Italcantieri Pertini è arrivato alle 10 in punto. Nel piazzale davanti alla fabbrica aveva deposto una corona ai piedi del monumento che ricorda i 503 lavoratori italiani e sloveni dei cantieri di Monfalcone caduti nella guerra di Liberazione. Poi la visita, rapida, in auto, tra i capannoni e tra le chiglie, i ponti, i motori delle navi che dovranno essere costruite, tra le gru e i bacini di questa gigantesca catena di montaggio che occupa 750 mila metri quadri, cuore e immagine di una città di 30 mila abitanti.

Il palco è stato alzato all'ingresso di un capannone. Ad ascoltare i discorsi c'erano quattro o cinquemila operai: della Italcantieri e delle altre aziende della zona (l'Ansaldo, l'Arsenale San Marco, il Lloyd triestino). Per molti c'è la minaccia della disoccupazione. Alla Italcantieri lavorano circa 10 mila persone. Il piano governativo prevede che un terzo venga messo in cassa integrazione. Le navi in costruzione sono poche: due petroliere per la Snam e una portaerei per la Marina Militare.

Il sindaco, il socialista Blasig, ha chiesto aiuto al governo, ma senza assistenza alcuna, salvo che i magistrati non abbiano raccolto indicazioni accusatorie nuove e diverse. Proprio di questo si tratterebbe, stando a quel che si diceva ieri in Tribunale. L'ex senatore sarà interrogato domani e messo di fronte alle eventuali nuove contestazioni.

L'arresto di Pittella

Br (s'è parlato di Giovanni Senzani, n.d.r.) propose il sequestro di una persona a lui avversa: l'amministratore Fernando Schettini. L'ex assessore socialista era appena andato in ferie a Castellammare di Stabia, nell'agosto dell'anno scorso, quando si vide avvicinare da alcuni agenti della DIGOS di Napoli che gli dissero: «Le consigliamo di ripartire subito: sappiamo che le Br vogliono rapirla». In un coro era stato trovata un fascicolo sul suo conto. I terroristi ave-

vano annotato indirizzi, abitudini, spostamenti, insomma erano pronti a fare scattare l'agguato. Schettini passò le ferie all'estero, quando tornò gli fu assegnata una scorta. La ricostruzione dei giudici di Roma andò avanti con un passo alla volta, soprattutto con le rivelazioni che man mano arrivavano dai pentiti. Prima fu messo a fuoco l'episodio delle cure alla Ligas, poi altre testimonianze hanno completato l'inquietante affresco.

ANNIVERSARIO A due anni dalla morte di GIUSEPPE LOY. Riscrittura con Anna Benedetta Margherita e Angelo lo ricordano a tutti quelli che lo hanno amato. Direttore EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEDDA. Vice direttore PIETRO MARIOTTI. Direttore responsabile Guido Dell'Abate. Indirizzo: Via dei Turchi, 15. 00186 Roma.

Successivamente, è scritto ancora negli atti giudiziari, altri, dallo stesso Pittella. A questo punto, nella ricostruzione dei giudici, spunta fuori la torbida alleanza con la «colonna napoletana» delle Brigate rosse. Nella clinica di Pittella (la «Sanatrix» di Lancia) sarebbe stata ricoverata e curata sotto falso nome la terrorista Natalia Ligas, che aveva il disperato bisogno di farsi operare dopo il fallito attentato compiuto a Roma contro un avvocato (che l'aveva ferito rispondendo alla fuoco). Inoltre Pittella — dicono gli inquirenti — «mise a disposizione dell'organizzazione, non solo per l'episodio citato, ma anche per le eventuali successive evenienze, la casa di cura di cui era direttore sanitario».

Eugenio Manca